



Forum Internazionale  
di Azione Cattolica



Per la vita  
del **mondo**  
(Gv 6,51)

ATTI V ASSEMBLEA ORDINARIA FIAC ROMA 2008

**LAICI DI AZIONE CATTOLICA  
A 20 ANNI DALLA CHRISTIFIDELES LAICI**

V ASSEMBLEA ORDINARIA FIAC  
Roma, 27 aprile - 4 maggio 2008

**ATTI**



**Per la vita del mondo** (Gv 6,51)  
*Laici di Azione Cattolica*  
*a 20 anni dalla Christifideles Laici*

**V Assemblea ordinaria FIAC**  
Roma, 27 aprile - 4 maggio 2008

**ATTI**

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'Assemblea con la preghiera e con il sostegno organizzativo ed economico. Un grazie particolare va alla Conferenza Episcopale Italiana - Servizio per gli Interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Nostra traduzione dei testi originali nella varie lingue.  
Le citazioni rimandano alle sigle nella lingua originale.  
Si ringraziano in particolare per le traduzioni: Anna Meucci, Araceli Cavedo, Beatriz Buzzetti Thomson, Ninette Borg Grech, Maria Laura Naticchioni e Francois Dufay.

Copertina: Danilo Manassero

Impaginazione: Maria Pia Pelosi

Redazione a cura del Segretariato FIAC

© FIAC - Roma 2009  
[www.fiacifca.org](http://www.fiacifca.org)

Finito di stampare nel mese di novembre 2009  
presso Silgraf - Roma  
[1.5]

## PRESENTAZIONE

### CON GRATITUDINE

Cari amici e care amiche,

sempre i momenti d'incontro e di riflessione sono per i cristiani momenti privilegiati di comunione, di preghiera e di formazione. Così è stato per la nostra V Assemblea Ordinaria del FIAC: abbiamo riflettuto sulla novità conciliare della vocazione particolare dei laici guardando alla prima comunità cristiana e ai laici che hanno collaborato con gli apostoli e con Paolo e abbiamo incontrato il successore di Pietro con tutta l'ACI.

Guidati dal tema "*Per la vita del mondo (Gv 6,51). Laici di Azione Cattolica a 20 anni dalla Christifideles Laici*", abbiamo condiviso a Roma la gioia dell'incontro con i fratelli di più di 40 paesi, vescovi, sacerdoti e responsabili laici. In queste giornate di intenso lavoro abbiamo messo in comune le nostre realtà, le nostre aspirazioni e le nostre speranze.

Le relazioni tenute nel corso dell'Assemblea e le omelie in occasione delle celebrazioni eucaristiche che oggi con questi *ATTI* mettiamo a disposizione di tutti, esprimono sguardi differenti sulla realtà in riferimento a dove va il mondo, alla responsabilità dei laici nell'evangelizzazione e nell'inculturazione della fede, con un'attenzione speciale alla dimensione missionaria e all'identità propria dell'Azione Cattolica.

I lavori di gruppo delle diverse componenti dell'Azione Cattolica (ragazzi - giovani - adulti) e i lavori per continente, hanno offerto orientamenti concreti per la messa a punto delle linee di azione per i prossimi tre anni. I rappresentanti dei paesi membri hanno eletto il nuovo Segretariato composto da cinque paesi: Argentina, Burundi, Italia, Myanmar-Birmania e Polonia, ai quali spetta la responsabilità di concretizzare quanto deciso dall'Assemblea fino al 2011.

Questa Assemblea ordinaria ha vissuto alcuni momenti che l'hanno resa speciale: il 30 aprile il ricordo dei 20 anni della *Christifidels Laici* con interventi che sono compresi negli *ATTI*; il 1° maggio la partecipazione all'apertura della XIII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, il pellegrinaggio Paolino alla basilica di San Paolo e quindi la partecipazione alla veglia di preghiera con i santi dell'AC il 3 maggio e

- a coronamento del nostro appuntamento romano - il grande incontro con il Santo Padre Benedetto XVI il 4 maggio. Lì il Santo Padre ci ha donato parole di forte incoraggiamento per il nostro impegno e di orientamento certo per le nostre associazioni che hanno un grande compito con tutta la Chiesa: formare laici santi.

Rimarranno sempre nei nostri occhi i volti dei santi e dei beati sospesi al Colonnato del Bernini e risuoneranno nei nostri cuori le parole del Santo Padre nell'indicarceli: *"La magnifica corona dei volti che abbracciano simbolicamente Piazza San Pietro è una testimonianza tangibile di una santità ricca di luce e di amore. Questi testimoni, che hanno seguito Gesù con tutte le loro forze, che si sono prodigati per la Chiesa e per il Regno di Dio, rappresentano la vostra più autentica carta d'identità. Non è forse possibile, ancora oggi, per voi ragazzi, per voi giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore, che si trasformi in un autentico capolavoro di santità? Non è proprio questo lo scopo della vostra Associazione?"*

Gi *ATTI* di un'Assemblea hanno più di una finalità. La prima è quella raccogliere e trasmettere ciò che è accaduto, pur consapevoli che non tutto si può trasmettere: le emozioni, i dibattiti, le preoccupazioni e le esperienze di chi ha partecipato, ma certo sono un documento per la storia e un contributo per la ricerca. La seconda è quella di offrire un materiale assai ricco, frutto di un lavoro comune, per lo studio e la formazione dei responsabili, degli assistenti e dei membri di tutte le Associazioni di Azione Cattolica del mondo ai vari livelli. La terza viene quindi di conseguenza, quella di metterli a disposizione, presentarli, farli conoscere nelle nostre Chiese locali e ai vari livelli della vita della Chiesa, come contributo dell'AC a formare laici evangelizzatori, testimoni di Cristo nella società e nel mondo dove sono chiamati a diventare santi nel quotidiano.

Ringraziamo Dio per le persone che hanno lavorato per la sua realizzazione, per la generosità dei membri del Segretariato che ha concluso il suo compito con questa Assemblea e per i giorni vissuti insieme, in un clima di fraternità cristiana e di amicizia.

Affidiamo quanto abbiamo realizzato al nuovo Coordinatore e a tutte le Associazioni di AC, sotto la protezione della Vergine Santissima, patrona dell'Azione Cattolica, che ci accompagna nella nostra missione "per la vita del mondo".

*Emilio Inzaurraga*  
Coordinatore Segretariato FIAC

## **DISCORSO DI BENEDETTO XVI ALL'AZIONE CATTOLICA**

### **SIATE CITTADINI DEGNI DEL VANGELO...**

Cari ragazzi, giovani e adulti di Azione Cattolica!

È per me una grande gioia accogliervi quest'oggi qui, in Piazza San Pietro, dove in passato non poche volte la vostra benemerita Associazione ha incontrato il Successore di Pietro. Grazie per questa vostra visita. Saluto con affetto tutti voi, venuti da ogni parte d'Italia, come pure i membri del Forum Internazionale che provengono da quaranta Paesi del mondo.

In particolare saluto il Presidente nazionale, Professor Luigi Alici, che ringrazio per le sentite espressioni che mi ha rivolto, l'Assistente generale, Monsignor Domenico Sigalini, e i responsabili nazionali e diocesani. Vi ringrazio anche per il particolare dono che mi avete voluto offrire attraverso i vostri rappresentanti e che testimonia la vostra solidarietà verso i più bisognosi. Viva riconoscenza esprimo al Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, che ha celebrato per voi la Santa Messa.

Siete venuti a Roma in spirituale compagnia dei vostri numerosi santi, beati, venerabili e servi di Dio: uomini e donne, giovani e bambini, educatori e sacerdoti assistenti, ricchi di virtù cristiane, cresciuti nelle file dell'Azione Cattolica, che in questi giorni compie 140 anni di vita.

La magnifica corona dei volti che abbracciano simbolicamente Piazza San Pietro è una testimonianza tangibile di una santità ricca di luce e di amore. Questi testimoni, che hanno seguito Gesù con tutte le loro forze, che si sono prodigati per la Chiesa e per il Regno di Dio, rappresentano la vostra più autentica carta d'identità. Non è

forse possibile, ancora oggi, per voi ragazzi, per voi giovani e adulti, fare della vostra vita una testimonianza di comunione con il Signore, che si trasformi in un autentico capolavoro di santità? Non è proprio questo lo scopo della vostra Associazione? Ciò sarà certamente possibile se l'Azione Cattolica continuerà a mantenersi fedele alle proprie profonde radici di fede, nutrite da un'adesione piena alla Parola di Dio, da un amore incondizionato alla Chiesa, da una partecipazione vigile alla vita civile e da un costante impegno formativo. Cari amici, rispondete generosamente a questa chiamata alla santità, secondo le forme più consone alla vostra condizione laicale! Continuate a lasciarvi ispirare dalle tre grandi "consegne" che il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II vi ha affidato a Loreto nel 2004: contemplazione, comunione e missione.

L'Azione Cattolica nacque come una particolare associazione di fedeli laici contrassegnata da uno speciale e diretto legame con il Papa, diventando ben presto una forma preziosa di "collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico", raccomandata "vivamente" dal Concilio Vaticano II, che ne individuò le irrinunciabili "note caratteristiche" (cfr Decreto *Apostolicam actuositatem*, 20).

Questa sua vocazione resta valida ancor oggi. Vi incoraggio pertanto a proseguire con generosità nel vostro servizio alla Chiesa. Assumendone il fine apostolico generale, in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i Pastori, voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale, che vi chiama ad offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione.

Questo ampio respiro ecclesiale, che identifica il vostro carisma associativo, non è il segno di un'identità incerta o sorpassata; attribuisce piuttosto una grande responsabilità alla vostra vocazione laicale: illuminati e sorretti dall'azione dello Spirito Santo e costantemente radicati nel cammino della Chiesa, siete provocati a ricercare con coraggio sintesi sempre nuove fra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del bene integrale della persona e dell'intera famiglia umana.

Nel mio intervento al IV Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Verona nell'ottobre 2006, ho riconosciuto che la Chiesa in Italia "è una realtà molto viva, che conserva una presenza capillare in mezzo alla

gente di ogni età e condizione. Le tradizioni cristiane sono spesso ancora radicate e continuano a produrre frutti, mentre è in atto un grande sforzo di evangelizzazione e catechesi, rivolto in particolare alle nuove generazioni, ma ormai sempre più anche alle famiglie" (*Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II/2, 2006, pp. 468-469).

Come non vedere in questa presenza capillare anche un segno discreto e tangibile dell'Azione Cattolica? L'amata Nazione italiana, infatti, ha sempre potuto contare su uomini e donne formati nella vostra Associazione, disposti a servire disinteressatamente la causa del bene comune, per l'edificazione di un giusto ordine della società e dello Stato.

Sappiate dunque vivere sempre all'altezza del vostro Battesimo, che vi ha immerso nella morte e risurrezione di Gesù, per la salvezza di ogni uomo che incontrate e di un mondo assetato di pace e verità. Siate "cittadini degni del Vangelo" e "ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano": questo recita il tema della vostra Assemblea e questo è l'impegno che oggi assumete davanti alla Chiesa italiana, qui rappresentata da voi, dai vostri presbiteri assistenti, dai Vescovi e dal loro Presidente.

In una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sappiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi; in una Chiesa chiamata a prove anche molto esigenti di fedeltà e tentata di adattamento, siate testimoni coraggiosi e profeti di radicalità evangelica; in una Chiesa che quotidianamente si confronta con la mentalità relativistica, edonistica e consumistica, sappiate allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell'intelligenza, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quello di una ricerca più elaborata e riflessa; in una Chiesa che chiama all'eroismo della santità, rispondete senza timore, sempre confidando nella misericordia di Dio.

Cari amici dell'Azione Cattolica Italiana, nel cammino che avete davanti non siete soli: vi accompagnano i vostri santi. Altre figure ancora hanno avuto ruoli significativi nella vostra Associazione: penso ad esempio, tra gli altri, ad un Giuseppe Toniolo e ad una Armida Barelli. Stimolati da questi esempi di cristianesimo vissuto, voi avete intrapreso un anno straordinario, un anno che potremmo

qualificare della santità, nel quale vi impegnate a tradurre nella vita concreta gli insegnamenti del Vangelo.

Vi incoraggio in questo proposito. Intensificate la preghiera, rimodulate la vostra condotta sugli eterni valori del Vangelo, lasciandovi guidare dalla Vergine Maria, Madre della Chiesa.

Il Papa vi accompagna con un costante ricordo al Signore, mentre di cuore imparte la Benedizione Apostolica a voi qui presenti e all'intera Associazione.

*Roma, Piazza S. Pietro - 4 maggio 2008*

***Roma, 27 aprile 2008***

***SESSIONE ISTITUZIONALE***

## CELEBRAZIONE DI ACCOGLIENZA

### OMELIA

Gv 6,35-40; 47-51

### PANE PER LA VITA DEL MONDO...

*S.E. Mons. Domenico Sigalini*  
*Vescovo di Palestrina*  
*Assistente Ecclesiastico FIAC*  
*Assistente Generale ACI*

Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dá, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Ci sono parole che nella nostra esperienza facciamo fatica a capire, come infinito, eterno, sempre, mai, illimitato, perpetuo, perenne. Le usiamo per dire alcune esagerazioni o alcune esigenze che stanno nella nostra vita. Vogliamo amore eterno, possibilità senza limiti, promettiamo per sempre, diciamo che non ci dimenticheremo mai. Soprattutto se si pensa al tempo ci perdiamo nei significati.

Gesù usa uno di questi termini con grande enfasi: eterno. Promette a chi gliela domanda la vita eterna, chi crede in lui avrà la vita eterna. La vita che pensa per il mondo è una vita eterna. Eterno significa pieno, senza limiti, oltre ogni tempo, senza fine. È possibile per noi pensare qualcosa che non finisce mai, che continua per sempre? Nella nostra vita facciamo esperienza di realtà che hanno tutte una vita breve, tutte le cose che vediamo sono limitate, di infinito ci sono forse dei pensieri ricorrenti. Tutto è caduco, tutto è finito. Sempre e mai non fanno parte della nostra esistenza o per lo meno sono riferite al tempo della nostra vita che non ha niente di illimitato, di eterno.

Invece Gesù ci dice che chi crede in Lui ha la vita eterna, la pienezza, l'infinito, la perennità. E questo è il regalo che vuol fare al mondo, all'universo, ai molti che hanno avuto da Dio il dono della vita. C'è una vita che è stata guadagnata a noi dalla sua croce che avrà il massimo di felicità e che non tramonterà mai. Lui solo è capace di donarcela, di farcela vivere, di renderci degni di goderla. È la sua vocazione, è il compito che Dio Padre gli ha affidato. La sua volontà, da sempre stabilita sul mondo, è che non perda nulla di quanto egli mi ha dato. Dio è Padre e se ama, ama per sempre. C'è una vocazione per ogni uomo, un dna che non tramonta e che caratterizza la vita: essere per sempre nella sua felicità. Sono pensieri che ci danno le vertigini, perché vanno al di là di ogni esperienza, ci inondano di stupore e ci immergono in una vita che non è quella che sperimentiamo, ma sicuramente quella che desideriamo e sogniamo.

E Gesù è incaricato solennemente da Dio Padre di non perdere nessuno di noi. Capiamo allora ancora di più quella sua decisione irrevocabile e sofferta di prendere la croce. Voleva bucare il cielo e farci tutti salire ad abitarlo per sempre.

In tempi di grande confusione come sono i nostri abbiamo molte altre proposte di vita piena, eterna, di felicità senza fine. Ci nascono allora domande del tipo: chi è che ha ragione di tutti questi che ci imboniscono? I politici, le televisioni, i talk show, i nostri vecchi saggi, i rivoluzionari? La religione è ancora una prospettiva da seguire o è ormai da lasciare all'angolo, perché siamo autosufficienti? Dove sta il segreto per avere una vita vera, non succube delle strane teorie che ogni tanto qualcuno vende per definitive? È possibile trovare pienezza di vita o dobbiamo accontentarci sempre di ritagli, di piccoli adattamenti?

Il vangelo non ha dubbi. La vita piena, bella, felice, completa, degna di essere vissuta, determinante, definitiva ce l'ha solo chi crede, chi si affida, chi mette la sua vita nelle braccia di Dio, chi ha colto in Dio la direzione del suo percorso e lo continua a seguire, a cercare, a percorrere. Per essere felici occorre avere una fede, noi cristiani diciamo occorre avere la fede nel Dio di Gesù Cristo. Purtroppo molti dicono che la fede provoca fanatismi e intolleranze, è meglio starsene tranquilli, senza esporsi, facendosi i fatti propri.

La felicità quindi starebbe nel lasciarsi fare la vita dai più furbi, mettersi in balia di chi ha la capacità di farci ragionare come lui vuole, perché è potente, è persuasivo, ha tutte le immagini possibili di felicità da propinarci per svariate ore ogni giorno. A parte che è sempre meglio qualche litigio che la pace del cimitero; è altrettanto vero però che l'uomo ha una sete di vita che non può passare con l'adattamento; l'uomo è un vulcano di energie, di amore, di intelligenza, di forza e deve trovare direzioni verso cui esprimerle.

La direzione che il Vangelo ci dice è quella della fede e per prendere questa direzione Dio si pone nella vita come il pane, il nutrimento di base, la solida possibilità di crescere nella prospettiva di Lui. Questo pane è il sapore della vita, il sapore è Lui; è la forza della vita e la forza è Lui. Dice Gesù: io sono il pane della vita, io sono a disposizione per ogni vostra fame, io sono la forza di quel Dio che non vi abbandona mai, mi metto a disposizione per la vita del mondo. Qualcuno crede in questa grande possibilità? Si metta dietro a me per la vita del mondo.

Noi siamo qui per rispondere.

## CI RITROVIAMO DOPO TRE ANNI...

Paola Bignardi  
Coordinatrice Segretariato FIAC

Un cordiale saluto a tutti: a S.Em. il Card. Rylko, al Prof. Guzmán Carriquiry che rendono presente il Pontificio Consiglio per i Laici e dunque la globale attenzione della Chiesa per i laici. Un saluto cordialissimo a tutti i membri dell'Assemblea del Fiac che con la loro presenza ci ricordano l'universalità dell'Azione Cattolica, la forza di un carisma di servizio alla Chiesa, che si esprime nell'amore e nella tensione missionaria nei diversi contesti del mondo. Così, l'Azione Cattolica si radica nei diversi contesti e assume il volto delle diverse Chiese, le caratteristiche culturali dei diversi popoli.

Ci ritroviamo dopo tre anni di lavoro; tre anni nel corso dei quali ciascuno nel proprio contesto ha cercato di vivere gli impegni che ci siamo assunti insieme nella precedente Assemblea: un particolare impegno per la promozione dell'AC nel mondo, attraverso la preparazione e la formazione di un gruppo di animatori e diversi incontri per avviare la costituzione dell'AC in alcuni paesi dove ancora non esisteva; un'attenzione particolare ai giovani, che si è espressa soprattutto nel pellegrinaggio in Terra Santa, giovani di ogni parte del mondo pellegrini di pace nella terra di Gesù dove continuano violenza e conflitti e dove tutta la popolazione, e con essa i cristiani, soffrono gli esiti della violenza e della paura; abbiamo proseguito la riflessione sulla condizione del Cristianesimo nelle diverse parti del mondo, attraverso convegni e seminari e soprattutto attraverso gli incontri continentali, che hanno messo a fuoco i caratteri specifici dell'essere cristiani e dell'essere Chiesa nel nostro tempo.

Ci ritroviamo dopo l'entusiasmante incontro dell'Azione Cattolica Italiana e dell'Azione Cattolica del mondo a Loreto con Giovanni Paolo II. Ricordiamo con commozione l'amore che ci ha mostrato volendo essere con noi, nonostante la sofferenza che questo gli è

costato, nonostante il sacrificio, nonostante la fatica. Conserviamo tutti nel cuore, prima che nei nostri ricordi associativi, la memoria grata di quell'incontro che ha costituito un riconoscimento di cui l'Azione Cattolica aveva grande bisogno. E al tempo stesso avvertiamo la responsabilità di dare concretezza di vita alle sue parole: contemplazione, comunione, missione. Ciascuno in modo diverso nella propria terra e nella propria Chiesa; tutti con l'identica ispirazione, consapevoli che anche in questo modo l'Azione Cattolica cresce e si mostra dono della Chiesa, fecondo e vivo anche per la Chiesa di oggi.

Siamo qui in Assemblea anche per aiutarci a trovare slancio e idee per aiutarci a vivere il comune ideale, pur nella dispersione delle nostre esperienze. Avvertiamo anche la responsabilità di tradurre in vita ciò che Giovanni Paolo II ha consegnato alla Chiesa tutta attraverso la *Christifideles Laici*, della cui pubblicazione ricorre il ventesimo anniversario.

La nostra riflessione di questi giorni - pensieri, esperienze, intuizioni - ci aiutino a trovare una strada chiara per vivere il nostro essere Azione Cattolica oggi e per mostrare a tutti la fecondità di questo nostro carisma umile e forte.

Nella prospettiva della *Christifideles Laici*, ci chiediamo come ridare slancio alla nostra vocazione di laici e al nostro essere laici di Azione Cattolica, concretamente, anche per i prossimi tre anni.

Buona Assemblea a tutti!

## DOVE VA IL MONDO? PER UNA LETTURA "SAPIENZIALE" DELLA REALTÀ E DELLA STORIA

P. Federico Lombardi direttore Sala Stampa Santa Sede  
intervista Sandro Calvani  
direttore UNICRI<sup>1</sup>  
Sr Amelia Kawaji mmb  
Presidente UISG<sup>2</sup>

### La povertà, la fame, le malattie

**p. Lombardi:** L'umanità sembra consapevole dei suoi problemi e delle sue responsabilità, ma il raggiungimento degli obiettivi appare sempre lontanissimo, in certi casi sempre più lontano. Oggi si parla molto di crisi alimentare, vi sono tensioni e conflitti dovuti all'aumento dei costi dei cereali. La globalizzazione fa crescere la povertà, la fame e l'emarginazione?

**Calvani:** Nel Vangelo Gesù Cristo avvisa che "i poveri li avrete sempre con voi". Dag Hammarskjöld, secondo Segretario Generale dell'ONU ha precisato: "La ricerca della pace e dello sviluppo non finirà in pochi anni né in una vittoria, né in una sconfitta. La ricerca della pace e dello sviluppo, con i suoi sforzi ed i suoi errori, i suoi successi e i suoi passi indietro non deve mai essere rallentata e non dovremo mai abbandonarla".

<sup>1</sup> United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute. Quanto qui espresso non rappresenta necessariamente l'opinione delle Nazioni Unite.

<sup>2</sup> Unione Internazionale Superiore Generali.

La globalizzazione di per sé non fa crescere la povertà. Al contrario l'apertura delle frontiere commerciali e l'abolizione delle barriere doganali tra le regioni del mondo è un'ottima occasione di mercato per decine di prodotti e servizi che il Sud del mondo può vendere meglio a parità di qualità. Il protezionismo pre-globalizzazione difendeva i beni, i servizi e il potere del denaro dei più ricchi nei paesi poveri e dell'economia dei paesi ricchi contro quella dei paesi poveri. Ridurre la forza del protezionismo va dunque nella direzione della giustizia globale.

Ma la globalizzazione non ha ancora trovato e promosso le sue nuove regole; va avanti senza regole accettate e condivise da tutti, quindi per ora vale solo la legge del più forte. Così facendo aumentano le vulnerabilità delle economie povere. Per esempio non è colpa della globalizzazione se in Messico troppe coltivazioni di granturco sono fatte con sementi non riproducibili e se il granturco prodotto va al mercato dei bio-combustibili e non a quello alimentare; la colpa è dell'assenza di regole. Il peggioramento della crisi alimentare è dunque effetto diretto della crescita della vulnerabilità delle società agricole tradizionali abbandonate a se stesse senza potere legale per difendersi. È anche effetto della debolezza dei sistemi legislativi e politici, economici e sociali del Sud del mondo troppo spesso senza leader capaci di difendere i diritti di tutti.

**Sr Amelia:** In questo cambio d'epoca e in un mondo globalizzato come quello in cui viviamo, la povertà, la fame e la malattia si presentano insieme e sono collegate, tanto più ora che siamo entrati in una crisi finanziaria globale.

Senza dubbio ci sono paesi la cui situazione per quanto difficile è in via di *miglioramento*, come nel caso dei paesi dell'Europa dell'Est. Ma ce ne sono altri la cui situazione è *peggiorata*, come l'Argentina, il Guatemala, la Bolivia per citarne alcuni, o Saipán, una piccola isola del Pacifico che viveva di turismo, ma da quando questo è in declino tutta la situazione è cambiata.

In *Africa*, enormi miniere vengono vendute agli stranieri in cambio di molto poco. La Cina, ad esempio, sta ottenendo grandi ricchezze dalla Repubblica Democratica del Congo.

La *migrazione* è un fenomeno importantissimo. Le rimesse dei migranti costituiscono infatti un'importante entrata in molti paesi del Sud-America, delle Filippine, dell'Europa dell'Est.

Le malattie potrebbero diminuire se ci fossero più vaccini, la malaria scomparirebbe se si potesse fare una bella bonifica, per l'AIDS si può trovare un trattamento medico se se ne scoprono i principii... ma siamo ancora molto lontani da tutto questo. Nel Congo ci sono tanti bambini deformi perchè i loro padri sono molto in contatto con l'uranio, il cobalto delle miniere...

La *malnutrizione* colpisce l'Africa e molti paesi dell'Asia e de Sud-America. Senza dubbio, "un altro mondo è possibile", un'altra Africa è possibile, e in Sud Africa il sogno di Mandela è diventato realtà.

### *La comunicazione, il dialogo e i conflitti*

p. Lombardi: La globalizzazione è in gran parte determinata da possibilità nuove e maggiori di comunicazione, di informazione e di incontro fra persone, popoli e culture. Allo stesso tempo questo processo mette in crisi le culture tradizionali, i rapporti fra le generazioni, le identità dei popoli, e questo da una parte crea confusione e disorientamento, dall'altra provoca reazioni di paura e di rifiuto. Sta crescendo la possibilità di dialogo o l'assenza di riferimenti (il relativismo di cui parla spesso il Papa con preoccupazione), il rischio dello scontro fra le culture e le civiltà?

Calvani: Il rischio di scontro tra le civiltà c'è. Non è quell'apocalisse prossima ventura descritta da alcuni futurologi da best sellers, ma non va neanche sottovalutata. La globalizzazione ha un linguaggio comune che permette a tutti i protagonisti dell'economia di capirsi e anche competere pacificamente.

Ma non c'è un linguaggio comune per le diverse culture e società, che invece spesso non si conoscono e non si capiscono. I leaders seri e veri di tante culture e religioni hanno fatto notevoli sforzi di comprensione reciproca. Ma la minaccia più forte viene dai poveri di cultura e dagli ignoranti tronfi. Per esempio chi va a pascolare maiali per impedire la costruzione di una moschea è un analfabeta pericoloso anche se l'Islam non si fosse mai avvicinato a quelle terre.

In Italia esiste una consulta di giovani per il dialogo tra le religioni per prevenire la contrapposizione, educare alla conoscenza reciproca e prevenire la radicalizzazione degli estremismi. All'ONU riteniamo che la consulta giovanile interreligiosa italiana sia una

buona pratica di dialogo interculturale replicabile altrove. L'alleanza tra le civiltà proposta dal primo ministro Zapatero e dal presidente Erdogan, poi accolta come programma ONU dal segretario generale Kofi Annan, è una rete di dialogo che facilita la comprensione inter-religiosa su tutte le sponde del Mediterraneo.

Il relativismo culturale che tocca alcuni stili di vita e la filosofia che c'è dietro sono effetti diretti di una grave caduta di principi etici collettivi. La mancanza di principi fondanti dello stare insieme di tante comunità post-moderne, distrugge la loro stessa crescita, prima ancora di essere una minaccia alle relazioni con altre culture e comunità. Il relativismo permette a comunità umane di continuare a stare insieme senza nessun valore e obiettivo condiviso; l'insieme diviene però solo un mucchio di individualità cui interessa soprattutto se stesso.

Sr Amelia: Ho vissuto 36 anni in Giappone dove il cristianesimo è un grande sconosciuto. I cattolici sono soltanto lo 0,4% della popolazione, una minoranza, un piccolo seme. *L'Asia è la culla delle grandi religioni*, Induismo, Buddismo, Confucianesimo, Shintoismo, Islamismo, Cristianesimo... e indubbiamente oggi il Cristianesimo è uno "straniero in Asia" e tuttora conserva un volto occidentale.

In Giappone la convivenza tra le religioni non presenta problemi, e in generale si ammirano i valori cristiani anche se si continua a pensare che è una *religione importata ed Europea*. C'è rispetto reciproco e si collabora senza difficoltà in iniziative comuni che aiutano la società, come la difesa dell'Articolo 9 della Costituzione secondo cui il Giappone non può avere esercito come protesta contro la guerra in Irak etc.

Tuttavia c'è da pensare non solo al dialogo inter-religioso come un processo concettuale, ma a quello che Panikkar chiama il *dialogo intra-religioso*, il che significa che se non scopriamo in noi lo spazio dove l'indù, il musulmano, il buddista, l'ebreo e l'ateo possano trovare un luogo - nel mio cuore, nella mia intelligenza e nella mia vita - non saremo mai capaci di avere con loro un dialogo genuino.

Non c'è dubbio che tutti abbiamo la responsabilità di creare una società che sia in pace. Però la *Pace* è legata alla *Giustizia* e ambedue camminano mano nella mano. Nei paesi dove maggiori sono l'ingiustizia e i conflitti sociali, è più difficile creare la pace, come avviene in questi momenti in Guatemala dove si vive in mezzo a una grande violenza.

Una buona *educazione* ai valori può aiutare a creare la pace. Le *Comunità di Base* possono essere una grande piattaforma per seminare la pace. E la *famiglia* è senza dubbio il centro che aiuta a creare generazioni coerenti, e tutti i *movimenti sociali* che lottano e cercano il bene comune e la giustizia aiuteranno a creare via via fra tutti la Pace.

### **La responsabilità ambientale**

**p. Lombardi:** Oggi si parla molto della responsabilità comune per l'ambiente. Vi è molta preoccupazione per i cambiamenti climatici e le loro conseguenze anche sulle condizioni dei popoli più poveri, oltre che per le generazioni future. È effettivamente una crescita positiva di coscienza e responsabilità comune di fronte a problemi urgenti e gravissimi, o vi sono ambiguità e strumentalizzazioni da cui dobbiamo guardarci?

**Calvani:** Questa generazione dell'umanità è la prima a potersi servire a suo piacimento e senza limiti delle risorse del pianeta provocando un saccheggio globale senza precedenti. Già nel 1962 il Club di Roma aveva avvisato che molte risorse per la crescita sono limitate e non rinnovabili.

Questa generazione è anche la prima a poter rubare lontano non solo geograficamente, come faceva la generazione precedente, ma anche lontano nel tempo, nel futuro, derubando un ambiente salubre e risorse per lo sviluppo alle prossime generazioni. In pratica noi siamo i primi della storia umana a rischiare seriamente di compromettere le condizioni essenziali per la vita di quelli che non sono ancora nati. Molti non sanno nemmeno cosa sia il cambiamento climatico e se ne fanno qualcosa non ci vogliono credere nonostante un'abbondante evidenza scientifica.

Il "panel" dell'ONU sui cambiamenti climatici, composto da centinaia di esperti di tanti paesi diversi, è giunto a conclusioni unanime. Non possiamo permetterci sprechi così abbondanti di acqua ed energie non rinnovabili, emissioni tossiche; non possiamo continuare a mantenere condizioni di sviluppo così gravemente diseguali che continuano a favorire malattie e denutrizione.

Sulle sfide dell'ambiente c'è una crescita positiva della coscienza collettiva, che però si esprime soprattutto in risposte caritative o

filantropiche. Sarebbe necessaria una rivoluzione dei sistemi di buon governo delle risorse, dal livello familiare fino a quello globale. Non è ancora spuntata un'alleanza globale per l'etica e la giustizia della finanza, delle risorse, delle opportunità e dei diritti per tutti.

**Sr Amelia:** Il *dialogo di Dio con l'umanità* inizia con la creazione. Oggigiorno conosciamo qualcosa di più della storia dell'evoluzione dell'universo, del cosmo e che è durata milioni e milioni di anni, fino ad arrivare all'apparizione degli umani e alla sua pienezza in Cristo.

La *terra e l'universo sono immagine di Dio*, e noi siamo *con-creatori* con Dio, partecipiamo alla sua opera creatrice, dobbiamo essere responsabili con essa. L'universo e il cosmo sono abitati da Dio, esistono in un circolo di *armonia* in cui entrano anche gli umani e che dobbiamo rispettare...

Nel *Buddismo* c'è un grande rispetto verso la natura e verso tutti gli esseri viventi. Le pietre del giardino, l'acqua che scorre, la brezza, tutto è parte della vita e parte di se stesso. C'è uno spirito contemplativo, un'armonia che lo avvolge tutto.

### **L'esperienza del male e la speranza**

**p. Lombardi:** L'11 settembre è stato una spaventosa dimostrazione della presenza del male e della violenza dell'odio. Il terrorismo va nella stessa direzione. Molti conflitti - nel Medio Oriente e altrove - manifestano un odio radicato, un'incapacità di speranza. Di fronte a molti aspetti del mondo (ad esempio alla forza dei grandi interessi economici) ci sentiamo come impotenti. In questo contesto, quali sono i segni di speranza, le sorprese positive, che possiamo riconoscere e che possono incoraggiarci?

**Calvani:** Il terrorismo è un'espressione del male che va al di là del male comune come la guerra e la violenza. In fondo il terrorismo di per sé non ha come obiettivo principale quello di uccidere. La morte di tante persone per il terrorismo è uno strumento adatto per ottenere il risultato di far crescere il terrore, cioè eliminare la speranza di tutti quelli che vivono e sopravvivono. E funziona dannatamente bene per il loro scopo; hanno raggiunto l'obiettivo di spaventarci tutti, così che molti odiano i diversi, vogliono vendetta per le loro paure ed ansie. Il nuovo odio giustifica nuova violenza che genera un

odio ancora più radicato necessario per reclutare nuovi terroristi, mettendo in moto un circolo diabolico e vorticoso di morte e di spreco di risorse.

Ma ci sono anche decine di testimonianze di dialogo, di convivenza e di ricerca della comprensione reciproca tra popoli e culture che si sono sentite nemiche. Sono esperienze che incoraggiano ad ascoltare di più i disperati, prevenirne ed impedirne la radicalizzazione e costruire vera amicizia tra nemici reali e potenziali.

Tutte le esperienze di dialogo inter-religioso vanno in tal senso, come anche le comunità di vita e servizio nelle aree di conflitto, come per esempio Gaza e Palestina, la tolleranza e la comprensione di molti territori europei per i luoghi di culto non cristiani e i tanti tentativi, di cui alcuni riusciti, di riconciliazione tra India e Pakistan. Le consultazioni con i gruppi armati in Colombia, tra cattolici ed anglicani in Irlanda, tra baschi e spagnoli sono altre buone pratiche che dimostrano che la pace si può fare anche dove il terrorismo ha lasciato ferite gravi.

In tal senso credo che oggi ci sia bisogno di un salto di qualità e di quantità, da un'epoca un po' pionieristica di pochi esempi profetici a un movimento più diffuso che viva nell'ordinario la convivenza tra le differenze anche più estremamente diverse.

**Sr Amelia:** Nel mondo di oggi ci sono segni di speranza, emergono nuove sensibilità, come il valore e il rispetto della persona, la condanna della pena di morte, la tortura ecc.

Il risveglio della donna e di tutti i valori femminili. La donna sta prendendo coscienza della sua propria identità, si lavora per "darle potere", per porre fine al regime patriarcale.

E indubbiamente anche nei paesi sviluppati ci scontriamo con il fenomeno della *violenza domestica* che distrugge molte vite.

La donna e l'uomo hanno valori complementari, l'ideale sarebbe arrivare a vivere, lavorare e collaborare nella parità. Con rispetto, stima reciproca e amore.

Stiamo scoprendo poco a poco la ricchezza che contiene il *plurale e il diverso*. La solidarietà, la cura della terra, il sapersi esseri in relazione, la ricerca della pace e dell'armonia, la presa di coscienza che siamo un'unica famiglia umana.

## La formazione dei laici cristiani

**p. Lombardi:** Quali piste e riferimenti di formazione suggerire per i laici cristiani oggi di fronte a questo mondo che cambia e di cui siamo responsabili? La dottrina sociale della Chiesa è attuale e utile come riferimento? Il Papa ci parla non solo di impegno operativo, ma anche di idee, di rispetto della "verità dell'uomo" che la fede ci aiuta a riconoscere. Quali sono le forme di impegno più efficaci che Lei ha incontrato e che vorrebbe evocare?

**Calvani:** La dottrina sociale della Chiesa è stata spesso profetica ed è oggi sempre attuale. Basterebbe pensare alle grandi intuizioni ed ispirazioni della *Populorum Progressio* o ai nuovi principi della *Mater et Magistra*. Ma mentre la dottrina resta, cambiano rapidamente le sfide e le minacce nuove che abbiamo di fronte.

Costruire a livello planetario diritti umani per tutti, sviluppo sostenibile, sicurezza e giustizia per ogni essere umano è un compito così difficile e complesso che perfino la dottrina sociale della Chiesa potrebbe rivelarsi una coperta corta.

Se rifletto sulle crisi umanitarie e i conflitti sanguinari che ho conosciuto da vicino nei passati vent'anni e su quelli di oggi, mi pare chiaro che c'è soprattutto bisogno di testimonianza pura e dura e di leadership intellettualmente onesta.

La testimonianza che cambia i conflitti e le crisi più ingarbugliate è quella che non dà spazio a compromessi con se stessi e sa vivere dentro le contraddizioni con la gioia e la speranza di chi sa amare davvero senza condizioni. La leadership che serve e che funziona è quella che costruisce comunità, sa servire efficacemente i bisogni dei più deboli e cercare il bene di tutti senza discriminazioni di gruppi o parti.

Ancor più che di opere di cristiani, partiti di cristiani veri o solo devoti, giornali di cristiani e scuole cristiane, c'è bisogno di progetti realizzati di vita e di società comprensibili a tutti. Oggi più che mai leaders e testimoni che sanno farsi prossimo funzionano di più e meglio che maestri in cattedra, dai pulpiti o dai microfoni.

Tra l'altro ho notato che quelli che si mettono a servizio per offrire una risposta pratica alle contraddizioni e alle ingiustizie del mondo, senza pretendere di spiegarle o trovarne i colpevoli, sono di solito molto più felici di tanti che fanno o hanno di più ma donano di meno.

Sr Amelia: Siamo nell'epoca dei laici i quali hanno un grande compito nella società e nella chiesa.

Oggi giorno tutte le *Congregazioni Religiose* hanno anche laici che vivono il medesimo carisma a partire dalla loro realtà di laici. La Chiesa non ha mai potuto né dovuto camminare senza i laici, ma a maggior ragione oggi.

Non basta avere responsabilità a livello sociale o politico; il laico deve avere la sua "spiritualità". Deve essere una *persona orante*, con il senso del trascendente, essere vicino al mistero di Dio, capace di captare i *segni dei tempi*, i bisogni della società concreta e del mondo di oggi.

La "mistica e la profezia" devono andare insieme. Un laico impegnato deve essere: *mistico*, vale a dire vicino al Mistero di Dio con la maiuscola; e *profeta*, capace di parlare e operare in libertà davanti all'ingiustizia, alla guerra, alla pena di morte, ai problemi dell'ambiente e a tutto ciò che disumanizza.

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: At 8,5-8:14-17; Gv 14,15-21

### OMELIA

## IL CRISTIANO TESTIMONE DI SPERANZA

S.Em. Card. Stanislaw Rylko  
Presidente Pontificio Consiglio per i Laici

1. Saluto cordialmente, anche a nome del Pontificio Consiglio per i Laici, i partecipanti alla V Assemblea ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica. E in modo speciale la dottoressa Paola Bignardi, Coordinatrice del Segretariato FIAC, e il nuovo Assistente ecclesiastico, S.E. Monsignor Domenico Sigalini, che ringrazio per aver accettato l'incarico, porgendogli i miei auguri più sentiti per la missione che lo attende. Sono molto lieto dell'invito a presiedere questa Eucaristia che inaugura i vostri lavori, perché mi offre la possibilità di riconfermare il ruolo peculiare dell'Azione Cattolica nel contesto della "nuova stagione aggregativa" del laicato che sta vivendo la Chiesa.

"Laici di Azione Cattolica a 20 anni dalla *Christifideles Laici*" è il tema di questa assemblea che si svolge nel ventesimo anniversario dell'esortazione apostolica del servo di Dio Giovanni Paolo II, definita a ragione la *magna charta* del laicato cattolico. Frutto del Sinodo dei Vescovi del 1987 sulla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, il documento raccoglie esperienze ricche e variegate dell'apostolato dei laici nel dopo-Concilio, segnando al contempo - come importante pietra miliare - l'inizio di una nuova tappa del loro cammino.

A vent'anni dalla sua pubblicazione, si può ben affermare che il suo slancio e la sua forza profetica non si sono affatto esauriti. La *Christifideles Laici* continua a essere una bussola sicura per la formazione e l'impegno dei laici. Lo conferma l'esperienza dell'Azione Cattolica che fin da subito ne ha fatto il manuale base, un *vademe-*

cum, per i suoi soci. Mi congratulo, dunque, con voi per aver voluto commemorare questa ricorrenza anche mediante un atto pubblico previsto dal programma. Sono sicuro che la rilettura della *Christifideles Laici* che farete in questi giorni, nel quadro delle nuove sfide che la missione evangelizzatrice della Chiesa incontra nella nostra epoca, porterà molto frutto nella vita dei laici dell'Azione Cattolica.

2. Un altro punto forte dei lavori dell'assemblea sarà lo sguardo approfondito sulla vita dell'Azione Cattolica dopo l'indimenticabile Congresso del 2004 che culminò nell'incontro, nel Santuario della Santa Casa di Loreto, con il servo di Dio Giovanni Paolo II.

In attesa dell'incontro con il Santo Padre Benedetto XVI, ansiosi di ascoltare il suo messaggio all'Azione Cattolica, ricordiamo le tre consegne che papa Wojtyła vi lasciò proprio a Loreto: la *contemplazione*, cioè il cammino verso la santità; la *comunione*, cioè la spiritualità dell'unità con i pastori della Chiesa, con i fratelli nella fede e con le altre aggregazioni ecclesiali; la *missione*, cioè l'impegno a portare il Vangelo in tutti gli areopaghi del mondo contemporaneo (cfr *Angelus*, "L'Osservatore Romano", 6-7 settembre 2004). E ricordiamo le sue parole d'incoraggiamento e di speranza: «Coraggio, Azione Cattolica! Il Signore guidi il tuo cammino di rinnovamento! [...] La Chiesa ti guarda con fiducia; il Papa ti saluta, ti sostiene e ti benedice di cuore» (*Omelia*, "L'Osservatore Romano", 6-7 settembre 2004). Parole davvero preziose di cui l'Azione Cattolica deve far tesoro: un serbatoio di speranza per il suo presente e il suo avvenire non solo in Italia, ma nel mondo intero.

3. Vorrei qui riallacciarmi alla liturgia della parola di questa VI Domenica di Pasqua che ci prepara alla Pentecoste. Nel passo del Vangelo Cristo dice ai suoi discepoli: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,16-17).

Lo Spirito Consolatore è lo Spirito di speranza che anima la vita della Chiesa e la vita di ogni discepolo di Cristo. Il cristiano è un uomo di speranza, di quella "grande speranza", di cui parla papa Benedetto XVI. E nella seconda lettura san Pietro ci sollecita tutti: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»

(1Pt 3, 15). Ecco qual è la missione dei cristiani nel mondo: essere testimoni credibili della speranza. Ecco un grande compito per l'Azione Cattolica: essere per moltitudini di laici del nostro tempo scuola di speranza, della "grande speranza"...

4. Il mondo postmoderno è un mondo "liquido" (Z. Bauman), privo di certezze e di punti fermi, segnato da uno spaventoso vuoto di valori, da una vera e propria "dittatura del relativismo" e da una "strana dimenticanza di Dio" (Benedetto XVI). Un mondo dove dilagano nichilismo e "cultura della morte" e nel quale sempre più viene meno la speranza. Il crescente numero dei suicidi soprattutto tra i giovani è un grido che reclama ragioni per cui valga la pena vivere e che non sono riconducibili al benessere materiale, alle illusorie menzogne di ideologie vecchie e nuove, al mito del progresso scientifico, del potere, del denaro, del successo... Per dare senso pieno alla propria esistenza l'uomo ha bisogno di speranza: la speranza che non delude mai, neppure nelle situazioni più drammatiche, la speranza che getta luce sul suo destino trascendente e definitivo.

Nell'enciclica *Spe salvi* Benedetto XVI ha voluto toccare proprio questo punto nevralgico dell'esistenza umana. Scrive il Papa, andando subito all'essenziale: «L'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza» (n. 23). Non di un dio qualunque, ma di quel Dio che si è manifestato visibilmente nella persona di Gesù Cristo. È Dio la "grande speranza" dell'uomo. L'attuale crisi della fede non è altro che una crisi di speranza. «Chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita» (n. 27).

La speranza nasce dall'incontro con Cristo. Perciò il Papa ribadisce con forza: «Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore [...]. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39)» (n. 26).

Questa speranza è tutt'altro che individualismo e ripiegamento su di sé. La speranza cristiana ha una forte dimensione comunitaria. Dev'essere testimoniata e condivisa, perché Dio ci salva come popolo, cioè come Chiesa. Di qui l'importanza, nel nostro mondo, di autentici e credibili testimoni della speranza. Dalla loro speranza

scaturisce speranza per chi vive nel buio e nello smarrimento. Scrive ancora il Papa: «Questo loro agire e vivere è di fatto una "prova" che le cose future, la promessa di Cristo non è soltanto una realtà attesa, ma una vera presenza» (n. 8). Questi testimoni della speranza danno agli altri il coraggio di scommettere tutto su Dio.

Ecco, dunque, che cosa vuole dire essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

Con l'augurio che quest'assemblea sia per ciascuno di voi occasione di vera crescita nella speranza, affido il vostro lavoro alla speciale intercessione di Maria, Madre della Speranza, perché Madre di Cristo che è la "grande speranza" del mondo.

**Roma, 28 aprile 2008**

## **APPROFONDIMENTO E ASCOLTO**

## PREGHIERA DEL MATTINO

At 2,22-24

### COMMENTO

## MISSIONARI DELLA GIOIA E DELLA VITA

S.E. Mons. Luis Armando Collazuol  
Vescovo di Concordia  
Assistente generale AC Argentina

Le manifestazioni di Gesù Risorto e le sue parole portano gioia e pace, sono un messaggio di Vita. Alle donne accanto al sepolcro dice: "Non temete" (Mt 28,10). Saluta gli apostoli con le parole: "La pace sia con voi"... I discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20,19-20). E quando accompagna e parla con i discepoli che, tristi e sconcertati per la morte del Maestro, ritornano al loro villaggio, questi si dicono l'uno l'altro "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

Questa esperienza di gioia, di pace e di Vita è quella che poi trasmettono incessantemente gli apostoli nell'adempimento della missione affidata loro da Gesù: "a Gerusalemme... e fino ai confini della terra" (At 1,8).

Il discorso di Pietro a Pentecoste, che è il primo messaggio della Chiesa ai giudei, ai proseliti e ai popoli, ha come tema principale il frammento che oggi abbiamo ascoltato: la morte, la resurrezione e la glorificazione di Cristo, annunziate e preparate dai profeti dell'Antico Testamento.

Gli altri discorsi di Pietro e quelli degli Apostoli nella loro predicazione di testimoni davanti ai persecutori e di missionari davanti ai Giudei e ai pagani, si basano su questo annuncio fondamentale, il "kerygma", che riassume il piano salvifico di Dio. La proclamazione

della Pasqua di Gesù include un appello alla conversione in attesa della manifestazione gloriosa del Signore.

Così a Pentecoste, la prima proclamazione ai popoli della Chiesa nascente è l'annuncio del Cristo Risorto, colui che vive per dare la Vita. Con questa Buona Notizia anche noi abbiamo conosciuto Gesù Cristo nella fede, questa è la nostra gioia.

Il documento conclusivo della *V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi* ad Aparecida, rivolge un invito imperioso ad essere missionari della gioia e della Vita. È un messaggio per la Chiesa di America ma che ha un valore universale. "La gioia che abbiamo ricevuto dall'incontro con Gesù Cristo, che noi riconosciamo come Figlio del Dio incarnato e redentore, vogliamo che giunga a tutti gli uomini e alle donne colpiti dalle avversità; vogliamo che la buona notizia del Regno di Dio, di Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, giunga a quanti giacciono ai bordi della strada, chiedendo elemosina e compassione (cf. Lc 10,29-37; 18,25-43).

La gioia del discepolo è antidoto di fronte a un mondo spaventato dal futuro e oppresso dalla violenza e dall'odio, non è un sentimento di benessere egoista ma una certezza che sgorga dalla fede, che rasserena il cuore e abilita ad annunciare la buona notizia dell'amore di Dio. Conoscere Gesù è il più grande dono che chiunque possa ricevere; averlo incontrato è per noi ciò che di meglio ci sia accaduto nella vita, e farlo conoscere con la nostra parola e le nostre opere è la nostra gioia" (DA 29).

I nostri occhi s'illuminano della luce di Gesù Cristo Risorto, e per grazia dello Spirito Santo noi lo seguiamo come discepoli. Ma quando ci ha chiamato e scelto, il Signore ci ha anche affidato l'incarico di trasmettere come missionari questo tesoro agli altri. Non vogliamo essere evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti o ansiosi.

Ci siamo riuniti qui come a Pentecoste: abbiamo lingue diverse e veniamo da diverse nazioni. Lo Spirito Santo oggi ci fa discepoli e missionari. La fede nel nostro destino e la forza dello Spirito devono impegnarci nell'evangelizzazione e nella trasformazione del mondo fino agli estremi confini non solo geografici ma anche culturali e religiosi, perché tutti siano raggiunti dalla Signoria salvifica di Cristo che per la sua resurrezione è "la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose." (Ef 1,23).

L'individualismo, il settarismo, l'ingiustizia, l'esclusione, la rottura del vincolo sociale, la disperazione, la violenza... che caratterizzano

molte attuali situazioni umane, sono segni di morte, del fatto che non si è accettato sufficientemente il Vangelo, che non lo si vive, che non si è trovato in Cristo la Vita in pienezza.

Vogliamo essere gioiosi missionari della Vita per un mondo che soffre, anche se lo vuole dimenticare in evasioni superficiali. No, non ci fermiamo a piangere la morte né solo a lamentarne le manifestazioni. Essere missionari della Vita richiede che scrutiamo attentamente i segni di speranza presenti nel cuore degli uomini e nelle culture dei nostri popoli, segni spesso ambivalenti o deboli, perché, animati dallo Spirito, possiamo offrire una speranza che abbia la pienezza nell'incontro con Gesù.

Nella gioia dell'evangelizzare ci animerà il vedere che nella Chiesa ci sono molti segni di speranza. Sono i segni di Vita che oggi si percepiscono in tanti cristiani che si pongono in un più attento ascolto della voce dello Spirito Santo, specialmente attraverso la lettura meditata, contemplata, pregata e vissuta della Parola che ci rende discepoli; l'accettazione dei carismi; la promozione dei laici; una coscienza missionaria che abbraccia tutti; il generoso servizio di tanti verso la moltitudine dei sofferenti; un più profondo impegno a favore dell'unità dei cristiani e un maggior riconoscimento dell'importanza del dialogo con le altre religioni e con la cultura contemporanea.

Con la vicinanza cordiale a tutti, con la testimonianza di una carità ardente e universale soprattutto verso i più deboli, i poveri e gli esclusi, con l'annuncio senza frontiere della Parola, con il dialogo partendo dalla nostra identità cristiana, con l'animazione cristiana degli ambienti, con la predicazione e la celebrazione dei sacramenti, il cui centro e culmine è la Santa Eucaristia, la nostra attività missionaria di Azione Cattolica rende presente Cristo, Via, Verità e Vita. Rinnoviamo il nostro impegno apostolico.

L'Azione Cattolica, nel muovere i suoi passi missionari verso i popoli, volge il suo sguardo a Maria, il cui profondo ascolto dello Spirito Santo come discepola, ha aperto come missionaria il mondo al grande evento dell'Incarnazione del Signore della Vita, fonte di ogni nostra speranza.

## PAOLO E I SUOI COLLABORATORI NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

Romano Penna  
Biblista

L'evento verificatosi sulla strada di Damasco interessò ovviamente il solo Paolo. Non sappiamo invece nulla della sorte toccata a quelli che Luca negli *Atti* chiama «gli uomini che facevano il cammino con lui» (*At* 9,7), anche perché Paolo nelle sue lettere non ne fa alcuna menzione, limitandosi soltanto al punto focale della propria esperienza.

Ma una cosa è sicura: nella propria attività apostolica Paolo non procedette mai da solo! Pur dicendo soltanto di se stesso di essersi ritirato in Arabia dopo quell'evento (cf. *Gal* 1,17), quando poco dopo torna a Gerusalemme «cercava di unirsi ai discepoli» (*At* 9,26), anche se questi non si fidavano ancora di lui. Traspare già da questa 'ricerca' la sua idea di chiesa come condivisione vissuta della stessa fede in una comunità di fratelli. Certo è che quando inizia i suoi viaggi apostolici egli, fin da subito, non fa le cose da solo.

Infatti, detto subito in sintesi, Paolo ebbe tutta una serie di collaboratori che condivisero non solo il suo pensiero ma anche la sua sorte apostolica. L'elenco, tutt'altro che striminzito, è piuttosto nutrito, e comprende uomini e donne: uomini come Barnaba, Timoteo, Tito, Epafra, Epafrodito, Tichico, Clemente, Aquila; e donne come Lidia, Priscilla, Febe, Maria, Giunia, Trifena, Trifosa, Pèrside, Giulia. Egli poi originò anche una successiva tradizione teologica attestata sia dalle cosiddette lettere deuteropaoline sia da alcuni autori posteriori (come Ignazio di Antiochia, Giustino, Ireneo di Lione), che furono per così dire suoi compagni 'post mortem'.

Qui di seguito passo in rassegna una serie di questi collaboratori, la cui individuazione serve, non solo a scoprire la loro effettiva figura storica, ma anche a rendersi conto della ricca sfaccettatura umana di Paolo stesso che si lascia integrare da fisionomie e profili diversi.

1. - Il suo primo collaboratore è *Barnaba*, un levita giudeo originario di Cipro. Fu lui che si era fatto garante della conversione di Saulo presso la comunità cristiana di Gerusalemme (cf. *At* 9,27s). Inviato ad Antiochia di Siria, andò a riprendere Saulo-Paolo a Tarso, dove questi si era ritirato (cf. *At* 9,30; 11,25), e insieme trascorsero un anno intero, dedicandosi alla evangelizzazione dell'importante città di Antiochia, nella cui Chiesa Barnaba era conosciuto come profeta e come dottore (cf. *At* 11,26; 13,1).

Dalla Chiesa antiochena furono entrambi inviati in missione, compiendo quello che va sotto il nome di primo viaggio missionario di Paolo. In realtà si trattò di un viaggio missionario di Barnaba, essendo lui il vero responsabile dell'itinerario, al quale in questo caso Paolo si aggregò come collaboratore, toccando le regioni di Cipro e dell'Anatolia centro-meridionale con le città di Attalia, Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derbe (cf. *At* 13-14). Ancora insieme si recarono poi al cosiddetto concilio di Gerusalemme dove, con tutti gli Apostoli, si stabilì di disgiungere la pratica della circoncisione dall'identità cristiana (cf. *At* 15,1-35).

I due entrarono poi in contrasto all'inizio del secondo viaggio missionario, probabilmente per due motivi: sia perché Barnaba era dell'idea di prendere come compagno Giovanni Marco, mentre Paolo non volle per il fatto che costui si era separato da loro durante il viaggio precedente (cf. *At* 13,13; 15,36-40), sia perché Barnaba era tornato all'osservanza delle prescrizioni alimentari giudaiche, da cui Paolo invece aveva ormai preso le distanze (cf. *Gal* 2,13).

2. - Un altro compagno di Paolo fu *Sila*, nome grecizzato di un originale ebraico (forse *sheal*, «chiedere, invocare», che è la stessa radice del nome «Saulo»), ma ebbe anche il suo nome latinizzato in *Silvano*: il primo nome è attestato solo nel libro degli *Atti*, mentre il secondo si trova solo nelle lettere paoline. Egli era un giudeo di Gerusalemme, uno dei primi a farsi cristiano, e in quella Chiesa godeva di grande stima (cf. *At* 15,22) essendo considerato addirittura come profeta (cf. *At* 15,32).

Fu incaricato di recare e spiegare le decisioni prese al concilio di Gerusalemme «ai fratelli di Antiochia, Siria e Cilicia» (*At* 15,23).

Evidentemente egli era ritenuto capace di operare una sorta di mediazione tra Gerusalemme e Antiochia, cioè tra giudaismo e paganesimo. E quando Paolo si separò da Barnaba, l'Apostolo assunse proprio lui come nuovo compagno di viaggio.

Con lui Paolo raggiunse la Macedonia (con le città di Filippi, Tessalonica e Berea), dove Sila si fermò mentre Paolo proseguì verso Atene: Sila lo raggiunse poi a Corinto, dove cooperò alla predicazione del Vangelo; infatti, nella seconda lettera indirizzata da Paolo a quella Chiesa l'Apostolo parla di «Gesù Cristo, che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo» (2Cor 1,19). Si spiega così come mai Paolo lo associ a sé come co-mittente delle due lettere ai Tessalonicesi (cf. 1Tes 1,1; 2Tes 2,1).

3. - Due altri collaboratori furono più di altri strettamente uniti e quindi cari a Paolo: *Timoteo* e *Tito*, ai quali sono indirizzate tre lettere, rispettivamente due al primo e una al secondo.

*Timoteo* è un nome greco e significa «che onora Dio». Mentre Luca negli *Atti* lo menziona sei volte, Paolo nelle sue lettere lo menziona ben diciassette volte (in più lo si trova una volta nella *Lettera agli Ebrei*). Se ne deduce che agli occhi di Paolo egli godeva di grande considerazione, anche se Luca non ci racconta tutto ciò che lo riguarda. L'Apostolo infatti lo incaricò di missioni importanti e vide in lui quasi un *alter ego*, come risulta dal grande elogio che ne traccia nella Lettera ai Filippesi: «Io non ho nessuno d'animo tanto uguale (*isópsychon*) come lui, che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, poiché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,20-21).

Timoteo era nato a Listra (circa 200 km a nord-ovest di Tarso) da una madre giudea e da un padre pagano (cf. At 16,1). Il fatto che la madre non lo avesse fatto circumcidere, insieme al matrimonio misto dei genitori stessi, suggerisce che egli sia cresciuto in una famiglia non strettamente osservante, anche se conosceva le Scritture fin dall'infanzia (cf. 2Tim 3,15). Conosciamo anche il nome della Madre, Eunice, e persino quello della nonna, Loide (cf. 2Tim 1,5).

Quando Paolo passò per Listra all'inizio del secondo viaggio missionario, lo scelse come compagno, poiché «egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio» (At 16,2), ma lo fece circumcidere «per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni» (At 16,3). Con lui e con Sila, Paolo attraversò poi l'Asia Minore fino a Troade,

di dove passò in Macedonia. Ma a Filippi, dove Paolo e Sila furono coinvolti nell'accusa di essere disturbatori pubblici fino ad essere imprigionati per un caso di sfruttamento di una giovane ragazza come indovina da parte di alcuni individui senza scrupoli (cf. At 16,16-40), Timoteo fu risparmiato.

Essendo poi Paolo stato costretto a proseguire fino ad Atene, qui Timoteo lo raggiunse e di qui venne rinvio a Tessalonica per avere notizie di quella giovane chiesa e per confermarla ed esortarla nella fede (cf. 1Tes 3,1-2). Si ricongiunse poi con l'Apostolo a Corinto, portandogli buone notizie sui Tessalonicesi e collaborando con lui nella evangelizzazione di quella città (cf. 2Cor 1,19).

Ritroviamo Timoteo a Efeso durante il terzo viaggio missionario; è di là che forse Paolo scrisse a Filemone e ai Filippesi, e in entrambe le lettere Timoteo è presente come co-mittente (cf. *Fm* 1; *Fil* 1,1). Da Efeso Paolo lo mandò in Macedonia insieme a un certo Erasto (cf. At 19,22) e poi anche a Corinto con l'incarico di recarvi una lettera, nella quale raccomanda ai Corinzi di fargli buona accoglienza (cf. 1Cor 4,17; 16,10-11). Lo ritroviamo ancora come co-mittente della *Seconda ai Corinzi*, e quando da Corinto Paolo scrive la *Lettera ai Romani* vi unisce, insieme agli altri, i saluti di Timoteo (cf. *Rm* 16,21).

Da Corinto egli ripartì per raggiungere Troade sulla sponda asiatica settentrionale del Mar Egeo e là attendere l'Apostolo diretto verso Gerusalemme alla fine del terzo viaggio missionario (cf. At 20,4). Da quel momento sulla biografia di Timoteo le fonti antiche non ci dicono più nulla. Lo incontriamo ancora nella conclusione della *Lettera agli Ebrei*, dove si legge: «Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui» (Ebr 13,23).

Quanto poi alla figura di *Tito*, il cui nome è di origine latina, sappiamo che di nascita era greco, cioè pagano (cf. *Gal* 2,3); Paolo lo condusse con sé a Gerusalemme per il cosiddetto concilio apostolico, quando fu solennemente accettata la predicazione ai pagani, libera dai condizionamenti della legge mosaica. Nella lettera a lui indirizzata, l'Apostolo lo elogia definendolo «mio vero figlio nella fede comune» (Tit 1,4).

Dopo che Timoteo era partito da Corinto, Paolo vi inviò Tito con il compito di ricondurre quella indocile comunità all'obbedienza; e, a quanto pare, la sua missione riuscì pienamente, riconciliando di nuovo quella chiesa con l'Apostolo, che le scrive così: «Dio che con-

sola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito, e non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli infatti ci ha annunciato il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me... A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi» (2Cor 7,6-7.13).

A Corinto Tito fu poi ancora rimandato da Paolo, che lo qualifica come «mio compagno e collaboratore» (2Cor 8,23), per organizzarvi la conclusione delle collette a favore dei cristiani di Gerusalemme (cf. 2Cor 8,6).

4. - Un altro compagno di Paolo è chiamato *Apollo*, probabile abbreviazione di Apollonio o Apollodoro. Pur trattandosi di un nome di stampo pagano, egli era un fervente giudeo di Alessandria d'Egitto. Luca nel libro degli *Atti* lo definisce «uomo colto, versato nelle Scritture ... pieno di fervore» (At 18,24-25). Egli entra nell'orbita della storia cristiana a partire dalla città di Efeso, dove si era recato, essendovi stato istruito nella fede dalla coppia cristiana di Aquila e Priscilla (cf. At 18,26; cf. sotto).

Di là passò in Acaia raggiungendo la città di Corinto: qui arrivò con l'appoggio di una lettera dei cristiani di Efeso, che raccomandavano ai Corinzi di fargli buona accoglienza (cf. At 18,27). A Corinto, come scrive Luca, «fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti; confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo» (At 18,27-28).

Il suo successo in quella città ebbe però un risvolto problematico, in quanto vi furono alcuni membri di quella Chiesa che nel suo nome si opponevano agli altri (cf. 1Cor 1,12; 3,4-6; 4,6). Paolo nella *Prima lettera ai Corinzi* apprezza molto il suo operato, ma rimprovera i Corinzi di lacerare il corpo di Cristo, cioè la comunità, suddividendosi in fazioni contrapposte. La sua lezione è che entrambi, Paolo e Apollo, non sono altro che *diákonoi*, cioè semplici ministri attraverso i quali si perviene alla fede (cf. 1Cor 3,5), avendo ciascuno un compito differenziato nel campo del Signore: «lo ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere... Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio» (1Cor 3,6-9).

Tornato a Efeso, Paolo lo invitò a tornare a Corinto, ma Apollo rifiutò rimandando il viaggio a una data successiva da noi ignorata (cf. 1Cor 16,12). Di lui non sappiamo più nulla, anche se alcuni stu-

diosi pensano alla sua persona come autore della importante *Lettera agli Ebrei*.

5. - Paolo si appoggiò anche a *molte figure femminili*, che svolsero un effettivo, prezioso e insostituibile ruolo di collaborazione all'estensione del Vangelo. Il loro ricordo non può essere dimenticato, conformemente a quanto Gesù stesso ebbe a dire della donna che gli unse il capo poco prima della Passione: «In verità vi dico, dovunque sarà predicato questo vangelo nel mondo intero, sarà detto anche ciò che costei ha fatto, in memoria di lei» (Mt 26,13; Mc 14,9).

Lasciando da parte le donne che hanno avuto un ruolo attivo nel quadro della missione di Gesù (cf. in particolare le donne che seguivano Gesù per assisterlo con le loro sostanze e di cui in Lc 8,2-3 si tramandano i nomi specifici di Maria di Magdala, Giovanna, Susanna, e «molte altre»), le sorelle Marta e Maria che lo accolsero in casa (cf. Lc 10,38-42; Gv 11,20.28s), nell'ambito della Chiesa primitiva la presenza femminile è tutt'altro che secondaria.

Pur non insistendo sulle quattro figlie innominate del 'diacono' Filippo, residenti a Cesarea Marittima e tutte dotate del «dono della profezia», cioè capaci di intervenire pubblicamente sotto l'azione dello Spirito Santo (At 21,9), dobbiamo proprio a San Paolo una ampia documentazione sulla dignità e sul ruolo ecclesiale della donna. Egli parte dal principio fondamentale, secondo cui per i battezzati non solo «non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero», ma paradossalmente neppure «né maschio né femmina»: il motivo è che «tutti siamo uno solo in Cristo Gesù» (Gal 3,28), cioè tutti accomunati nella stessa dignità di fondo, benché ciascuno con funzioni specifiche (cf. 1Cor 12,7).

Ebbene, l'Apostolo ammette come cosa normale che nelle assemblee cristiane la donna possa intervenire a «profetare» (1Cor 11,5), cioè a pronunciarsi apertamente e pubblicamente sotto l'influsso dello Spirito, purché ciò sia per la edificazione della comunità; perciò la successiva esortazione a che «le donne nelle assemblee tacciano» (1Cor 14,34) va piuttosto relativizzata e va compresa, se non proprio come interpolazione redazionale post-paolina (così alcuni commentatori con riferimento a 1Tim 2,11-15), certo come semplice richiamo concreto al buon ordinamento delle assemblee stesse.

Inoltre va constatato che la breve lettera dell'Apostolo a Filemone in realtà è indirizzata anche a una donna di nome «Affia» (cf. Flm 2),

che la Volgata di San Gerolamo specifica come *soror carissima* e di cui si deve dire che nella comunità di Colosse doveva occupare un posto di rilievo. In ogni caso, essa è l'unica donna menzionata da Paolo tra i destinatari di una sua lettera.

Altrove l'Apostolo menziona una certa «Febe» qualificata come *diákonos* della Chiesa di Cencre, la cittadina portuale a est di Corinto (cf. *Rm* 16,1-2): benché il titolo non abbia uno specifico valore ministeriale di tipo gerarchico, esso esprime un vero e proprio esercizio di responsabilità da parte di questa donna a favore di quella comunità cristiana.

Nella stessa *Lettera ai Romani* Paolo menziona addirittura una coppia, i cui partners, «Andronico e Giunia», sono addirittura definiti entrambi come «apostoli insigni» (*Rm* 16,7): egli riconosce che essi furono cristiani ancora prima di lui, e non si può affatto escludere che abbiano partecipato alla stessa fondazione della Chiesa di Roma.

Nel medesimo contesto epistolare l'Apostolo con tratti di delicatezza ricorda altri nomi di donne: una certa Maria, poi Trifena, Trifosa, e Perside «carissima», oltre a Giulia, delle quali scrive apertamente che «hanno faticato per voi» o «hanno faticato nel Signore» (*Rm* 16,6.12a.12b.15), che è un modo per dire del loro forte impegno ecclesiale. Nella Chiesa di Filippi poi dovevano distinguersi due donne di nome «Evodia e Sintiche» (*Fil* 4,2): se è vero che Paolo le richiama a una necessaria concordia vicendevole, è pur vero che esse dovevano svolgere una funzione importante all'interno di quella comunità.

6. - Va anche menzionata una coppia di sposi. Si tratta dei coniugi *Aquila e Priscilla*, che gravitano nell'orbita dei molti collaboratori di San Paolo. In *Rom* 16,4 egli addirittura fa precedere il nome della donna a quello dell'uomo, e questo è un segno di particolare considerazione nei confronti di lei. A ben vedere, essi sono anche l'unica coppia coniugata, di cui abbiamo notizia, che abbia svolto un ruolo positivo al tempo delle origini post-pasquali della Chiesa. Anche la figura di Andronico e Giunia sono associate nella *Lettera ai Romani* (cf. 16,7), ma non sappiamo se fossero marito e moglie, come sembrerebbe più probabile, oppure fratello e sorella.

I nomi di Aquila e Priscilla sono latini, ma corrispondono a un uomo e una donna di origine ebraica. Almeno Aquila, però, proveniva geograficamente dalla diaspora dell'Anatolia settentrionale, che

si affaccia sul Mar Nero, mentre Priscilla, il cui nome si trova a volte abbreviato in Prisca, era probabilmente una ebrea proveniente da Roma (cf. *At* 18,2). È comunque da Roma che essi erano giunti a Corinto, dove Paolo li incontrò all'inizio degli anni 50 del secolo I<sup>o</sup>; là egli si associò ad essi poiché, come ci racconta Luca, esercitavano lo stesso mestiere che era quello di lavoratori di tende o tendoni per uso domestico, e fu accolto addirittura nella loro casa (cf. *At* 18,3).

Il motivo della loro venuta a Corinto consisteva nel fatto che l'imperatore Claudio aveva cacciato da Roma almeno alcuni dei Giudei della città, i quali, come ci attesta lo storico romano Svetonio, «provocavano tumulti a motivo di un certo Cresto», da identificarsi probabilmente con Gesù Cristo (cf. le *Vite di Dodici Cesari*, *Claudio* 25). Se ne deduce che essi avevano abbracciato la fede cristiana già a Roma negli anni 40, e ora trovavano in Paolo qualcuno con cui dividerla.

In un secondo tempo, essi si trasferirono in Asia Minore, a Efeso. Fu là che essi ebbero una parte determinante nella conversione al cristianesimo del giudeo alessandrino Apollo, di cui abbiamo detto sopra; poiché egli conosceva solo sommariamente la fede cristiana, «Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio» (*At* 18,26).

Quando poi da Efeso l'Apostolo Paolo scrive la sua prima lettera ai Corinzi, egli insieme ai propri saluti manda anche esplicitamente quelli di «Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa» (*1Cor* 16,19).

Veniamo così a sapere di un ruolo importantissimo svolto da questa coppia nell'ambito della Chiesa primitiva: quello cioè di accogliere nella propria casa il gruppo dei cristiani locali, quando essi si radunavano per le loro assemblee liturgiche. Anzi, proprio quel tipo di adunanza non è altro che 'chiesa', *ekklesia*, cioè convocazione santa, le cui specifiche connotazioni originarie sono prettamente domestiche.

I cristiani, infatti, fin nel secolo III<sup>o</sup> non avevano propri luoghi di culto: tali furono, in un primo tempo, le sinagoghe ebraiche, fin quando cioè il cristianesimo non si distinse dalla sua matrice giudaica con una propria identità socio-religiosa; ma tali furono poi soprattutto le case private di alcuni cristiani, i quali perciò di tanto in tanto (probabilmente ogni sette giorni) trasformavano la propria dimora in una vera e propria chiesa: era in in quelle occasioni che si leggevano le Sacre Scritture e si celebrava l'Eucaristia (cf. *1Cor* 11,17-34). Così

avveniva per esempio anche a Corinto, dove Paolo menziona un certo «Gaio, che ospita me e tutta la comunità» (Rm 16,23), o a Laodicea, dove la comunità si radunava nella casa di una certa Ninfa (cf. Col 4,15), o a Colosse, dove il raduno avveniva nella casa di un certo Archippo (cf. Fm 2).

Quando poi Aquila e Priscilla tornarono a Roma, essi continuarono a svolgere questa preziosissima funzione anche nella capitale dell'Impero. Infatti Paolo, scrivendo ai Romani, manda questo preciso saluto: «Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa, e ad essi non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese dei Gentili; salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa» (Rm 16,3-5).

In queste parole abbiamo l'elogio più grande che si potesse fare di quei due coniugi veramente speciali, e a tesserlo è nientemeno che l'Apostolo Paolo. Egli riconosce esplicitamente in loro dei veri e importanti collaboratori al suo apostolato. Il riferimento al fatto di avere rischiato la vita per lui va collegato probabilmente a qualche intervento in suo favore durante qualche sua prigionia, forse nella stessa Efeso (cf. At 19,23; 1Cor 15,32; 2Cor 1,8-9). E che alla propria gratitudine Paolo associ addirittura tutte le Chiese dei Gentili, benché si debba considerare iperbolica questa espressione, dice in ogni caso quanto vasto sia stato il raggio d'azione o comunque l'influsso del loro operato a vantaggio del Vangelo.

Una lezione non ultima del loro esempio consiste nel fatto che ogni casa può trasformarsi in una piccola chiesa: non soltanto nel senso che in essa deve regnare il tipico amore cristiano fatto di disinteresse e di reciproca cura, ma ancor più nel senso che tutta la vita familiare, in base alla fede, è chiamata a ruotare attorno all'unica signoria di Gesù Cristo. Non è un caso che la lettera paolina agli Efesini paragoni il rapporto matrimoniale a quello che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef 5,32ss) e indirettamente la vita della Chiesa intera a quella di una famiglia.

7. - *In conclusione*, se consideriamo unitariamente tutte queste figure, ci rendiamo conto di alcuni dati molto interessanti. Il più importante è che Paolo si serve di molti e diversi collaboratori per lo svolgimento delle sue missioni. Egli resta certamente l'Apostolo più importante, fondatore e pastore di molte chiese.

Anzi non risulta che il pensiero svolto nelle sue lettere sia debi-

tore di apporti altrui. Ma si vede bene che non fa tutto da solo, bensì si appoggia sull'aiuto di persone fidate che condividono (o con i quali egli condivide) le sue fatiche e le sue responsabilità, sia missionarie sia pastorali.

Un'altra osservazione riguarda la disponibilità di questi collaboratori. I dati che li riguardano mettono bene in luce o comunque lasciano trasparire la loro prontezza nello stare accanto a Paolo e nel prendere su di sé incombenze varie, consistenti nel rappresentare lui di persona, anche in occasioni non facili. Il cristianesimo non sarebbe stato quello che invece fu ed è, se non ci fosse stato il generoso apporto di molti collaboratori, donne comprese. In specie per queste Giovanni Paolo II nell'enciclica *Mulieris dignitatem*, ebbe a scrivere che «la Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni» (§ 31).

Certo è che ciascuno ha servito il Vangelo con delle sue proprie peculiarità, tra cui la diversa provenienza geografica e culturale, ma anche con un diversificato carisma personale.

Il fatto che Paolo abbia rappresentato il loro comune *trait-d'union* dice che la collaborazione non deve perdere di vista il referente comune, quello di un motivo e di uno scopo unitario, che è certamente Gesù Cristo ma anche chi nella chiesa lo rappresenta in modo particolare. Proprio la vicendevole comunione è un tratto irrinunciabile della cooperazione.

N.B. - Ulteriori sviluppi si possono trovare alla voce "Collaboratori", nel *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di G.F. Hawthorne-R.P. Martin-D.G. Reid, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pagg. 256-266.

## EVANGELIZZAZIONE E INCULTURAZIONE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Juvenal Ilunga Muya  
Pontificia Università Urbaniana

### Introduzione

La consapevolezza dell'importanza e urgenza dell'evangelizzazione, quale compito missionario fondamentale della Chiesa e scelta vitale per la sua essenza, si fa oggi sempre più sentire. Tra i numerosi fattori che rendono oggi urgente l'evangelizzazione accenniamo solo alla globalizzazione, fenomeno nel quale sono dominanti le dinamiche economiche, politiche, tecnologiche-comunicative e culturali<sup>1</sup>. Comunque sia il modo in cui questo processo viene inteso, esso costituisce una chance e una sfida per la missione evangelizzatrice della Chiesa ed invita a pensare a fondo il processo di inculturazione. In un primo momento cercheremo quindi di manifestare in che senso la globalizzazione è una "chance" per l'evangelizzazione, poi tenteremo di

<sup>1</sup> Nella sua più grande accezione, questo termine rimanda a vari fenomeni caratteristici del nostro tempo: sviluppo degli scambi internazionali, distribuzione mondiale dei beni (certamente non equa), rete di comunicazioni a scala planetaria, senza dimenticare l'inglese come lingua veicolare, il sentimento crescente di appartenenza a un mondo che si fonda su un insieme di relazioni molteplici e complesse tra i paesi, un mondo quindi dove le categorie di relazione e relazionalità diventano sempre più fondamentali: Juvenal Ilunga Muya, "Les Grands défis pour les églises d'Afrique en cette première décennie du XXIème siècle" in *Eglise d'Afrique. Revue d'études et d'expériences pastorales*, avril 2001 n. 1, pp. 72-87.

cogliere le sfide che esso pone all'evangelizzazione ed infine cercheremo di pensare a partire da questa situazione l'evangelizzazione e l'inculturazione con un'attenzione particolare al ruolo del laicato.

### I. La globalizzazione come "chance" per l'evangelizzazione

Il processo di globalizzazione attualmente in corso può esser colto come un terreno fertile per la vocazione universale del Cristianesimo. Infatti, fin dalle sue origini, la comunità di fede cristiana è guidata da una visione cattolica, cioè essa si capisce dalle parole del suo fondatore e Signore come comunità chiamata ad esser "luce" del mondo e "sale" della terra (Mt 5,13s.), a comunicare la vita in pienezza al mondo intero (Gv 10,10). Che questa missione debba dilatarsi nel mondo intero lo ricaviamo dal mandato stesso del Risorto "Siate i miei testimoni fino ai confini del mondo" (At 1,8). L'apertura verso l'altro, verso il mondo intero è costitutiva della comunità cristiana, perciò Origene poteva scrivere nel suo Commento a Giovanni: «La Chiesa è il mondo quando è illuminato dal Salvatore»<sup>2</sup>. La Chiesa è sempre stata convinta di avere una responsabilità particolare nei confronti del futuro della "terra abitata" (*oikumenè*). Questa convinzione non spiega soltanto lo sviluppo delle missioni fino ai confini della terra; essa è stata anche un fattore determinante di invenzioni nella storia delle tecniche e delle scienze, nell'ordine sociale e politico, e più globalmente in tutti i campi dove si trattava di umanizzare la natura e il mondo.

Una tale convinzione si fonda certamente su dati fondamentali della tradizione biblica: il comandamento di subordinare la terra (Gen 1,28); la vocazione di tutta l'umanità a lasciarsi giungere dall'annuncio di salvezza (come lo si può dedurre da alcuni testi più universalistici dell'Antico Testamento), la rivelazione del Verbo divenuto carne, condividendo pienamente la condizione degli uomini e dando la sua vita «per i molti»; l'evento della seconda Pentecoste (Pietro in casa di Cornelio) e la missione dei cristiani, incaricati di cooperare alla trasformazione del mondo per renderlo accogliente allo Spirito del Risorto.

<sup>2</sup> Origene, *Commentario su San Giovanni*, t. II, libro VI, cap. 59, riga 304, Fonti cristiane 157, testo greco, premessa, Cerf, Paris 1970, p. 365.

La vocazione e l'apostolato stesso dei laici vanno collocati in questa unica missione della Chiesa di diffondere il Regno di Dio su tutta la terra e di rendere tutti gli uomini partecipi della redenzione e salvezza in Gesù Cristo<sup>3</sup>. Oggi, come ieri, la testimonianza del laico si estende al mondo intero. Ogni cristiano è infatti chiamato a "brillare come le stelle nel cielo, offrendo il messaggio di vita" (Fil 2,15) al mondo intero. Egli non può sottrarsi a questa sua vocazione universale come lo dice bene san Giovanni Crisostomo: "Non dire che non puoi produrre nessuna impressione sul mondo: se sei cristiano, è impossibile non produrre effetti. È infatti contraddittorio dire che un cristiano non può fare niente per il mondo, così come è contraddittorio dire che il sole non può dare luce"<sup>4</sup>.

Perciò si può dire che il cristianesimo tradirebbe la propria identità se non si preoccupasse del futuro del mondo intero - ciò non va inteso soltanto nel senso geografico, ma nel senso secondo il quale l'universalità, la cattolicità cristiana deve operare sulle situazioni umane le più esposte alla separazione e all'esclusione: "non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). Da questa prospettiva può sembrare evidente e promuovente per la missione che le chiese siano particolarmente disposte ad accogliere la globalizzazione. Come possono non vedervi una opportunità per realizzare oggi più che mai una vocazione iscritta nelle origini stesse della tradizione cristiana? In questa prospettiva, la globalizzazione costituisce una vera "chance", una opportunità per un vero rilancio della missione. Ma in essa, si celano pure i problemi odierni connessi con l'evangelizzazione e l'inculturazione. In questo senso, la globalizzazione costituisce una sfida per la missione evangelizzatrice della Chiesa.

## II. La globalizzazione come sfida all'evangelizzazione

È necessario analizzare da vicino il cambiamento culturale che stiamo vivendo proprio a livello mondiale, provocato dal processo di globalizzazione al livello economico, tecnologico-comunicativo, politico e culturale.

<sup>3</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem* 2.

<sup>4</sup> Giovanni Crisostomo, In *Acta Apost. Hom.* 20 n. 4: pg 60,162.

## II. 1. La dimensione economica

L'aspetto economico della globalizzazione che colpisce di più è quello del mercato o del capitalismo neo-liberale. Esso costituisce una sfida all'evangelizzazione in quanto stimola il consumismo e favorisce in un certo modo il secolarismo, rendendo difficile l'apertura ai valori cristiani e alla loro pratica. Ponendo l'aspetto materiale dell'uomo al centro, esso non favorisce nell'uomo l'apertura alla trascendenza.

Se questa forma di capitalismo, inoltre, ha provocato dei cambiamenti positivi a livello globale per i nuovi paesi emergenti quali l'India, la Cina, il Brasile, il Sud-Africa e altri, occorre dire che ha contribuito anche a creare un abisso sempre più profondo tra poveri e ricchi, a promuovere una visione del mondo basata su una competizione senza pietà e sull'innovazione continua, dove chi non è capace viene semplicemente escluso, creando una antropologia, diversa da quella di *Gaudium et Spes*. In questo contesto, il cristianesimo viene accettato solo nella misura in cui dà una mano a risolvere i problemi materiali dell'uomo, cioè contribuisce al progresso dell'umanità, con il rischio di ridurre la missione della Chiesa a puro umanesimo, filantropia<sup>5</sup>.

Tale situazione esige di ripensare l'evangelizzazione in relazione alla dottrina sociale della Chiesa, come suggerisce l'Enciclica del Pontefice Benedetto XVI, "*Deus caritas est*". Si tratta di cogliere il lato positivo della globalizzazione e proporre l'antropologia che può dare un volto umano ai nuovi cambiamenti e permettere al non credente di percepire la novità singolare della fede cristiana.

## II. 2. Le nuove tecnologie delle comunicazioni

Le nuove tecnologie delle comunicazioni ci offrono nuove possibilità per entrare e stare in contatto diretto ed immediato con realtà vicine e lontane da noi. Questa capacità di comunicare con una pluralità di popoli, accedendo così rapidamente al "World Wide Web" e ad Internet ha cambiato la qualità dell'esistenza umana. Queste tecnologie sono oggi largamente diffuse: anche nei paesi più poveri,

<sup>5</sup> Cf. Benedetto XVI, "*La carità, anima della missione*", in *L'Osservatore Romano*, Sabato 3 giugno 2006, p. 5.

infatti, si ritrovano cellulari e possibilità di Internet. Quali sono il significato e l'impatto di tutto ciò per l'evangelizzazione?

La prima ricaduta è che i missionari non sono oggi isolati e costretti ad aspettare molto per aver informazioni provenienti da Roma. Vi è la possibilità di coordinare e riorganizzare meglio la comunicazione con le diocesi e gli operatori dell'evangelizzazione attraverso tutto il mondo. Vanno studiate ancora più a fondo le possibilità che ci offrono le nuove tecnologie per la comunicazione dei contenuti stessi della fede, per renderli accessibili a chi ancora non conosce Cristo Gesù, per la creazione di una rete di solidarietà per l'evangelizzazione di tutti i popoli, in vista di portare il Vangelo e consolidare la presenza della Chiesa in tutte le nazioni. Non si può tuttavia dimenticare che queste stesse tecnologie tendono a porsi come nuovi assoluti, che a mano a mano, pretendono di sostituire qualunque religione o di diventare esse stesse un nuovo tipo di religione. In questo vale la pena ricordare le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II il 14 febbraio del 1982 a Kaduna ai laici: "Come laici, sapete bene che il vostro apostolato speciale è di portare i principi cristiani nell'ordine temporale, cioè portare Cristo nei vari ambiti della vita, come il matrimonio e la famiglia, il commercio, le arti e varie professioni, la politica, le culture e le relazioni nazionali ed internazionali". La globalizzazione mette in evidenza quanto sia urgente la riscoperta della chiamata dei laici ad esser missionari nei vari ambienti culturali dove lavorano o vivono.

### II. 3. La dimensione politica

La globalizzazione porta con sé la privatizzazione dei servizi pubblici e la diminuzione del senso della responsabilità dello Stato presso i suoi cittadini, che tende a produrre l'atomizzazione della società in consumatori individuali. Perciò, il bisogno risentito di trovare nuovi modi per fondare e consolidare il legame sociale: la fede cristiana può e deve contribuire alla formazione di tale legame.

Infatti, se consideriamo la storia degli ultimi decenni, ci rendiamo conto di come sia cresciuta nei popoli la coscienza del valore della persona umana, dei diritti umani e dei popoli, l'aspirazione alla pace, il desiderio di superare le frontiere e le divisioni razziali, la tendenza all'incontro tra popoli e culture, la tolleranza nei confronti di chi viene considerato come diverso, il rifiuto dell'autoritarismo politico con il consolidarsi della democrazia e l'aspirazione ad una più equa giustizia internazionale in campo economico.

Non possiamo, pertanto, perdere di vista che con la globalizzazione si sviluppa anche una rete sotterranea della violenza, del terrorismo, della criminalità come pure la nascita di nuovi sistemi di ingiustizia e la crescita del divario tra ricchi e poveri. La fedeltà creativa al Vangelo esige una globalizzazione della responsabilità e della solidarietà con i poveri e i deboli. È in questo contesto che la Chiesa diventa inevitabilmente promotrice anche del nuovo legame sociale, di nuove forme di solidarietà<sup>6</sup> e di identità. Perciò, la necessità di rivalorizzare nell'evangelizzazione, luoghi a partire dai quali si può favorire l'emergere di queste nuove forme di identità e di solidarietà: scuola, ospedali, servizi della carità cristiana.

È possibile ridare vita nella sfera pubblica ai valori cristiani. In questo contesto si capisce la pertinenza del laicato al quale viene specificamente affidato la consacrazione del mondo a Dio mediante la testimonianza della santità di vita dei laici<sup>7</sup>. In questa prospettiva, Hans Urs von Balthasar parlava del laico, come il cristiano, discepolo di Gesù, che partecipa della vita di Cristo e ripresenta nel mondo la sua creativa libertà, la sua sorprendente missione<sup>8</sup>.

Altra caratteristica politica della globalizzazione è il fenomeno delle migrazioni. L'impovertimento demografico di alcune parti del mondo ha portato con sé anche un flusso migratorio dei popoli, particolarmente impressionante nelle società occidentali. Una delle conseguenze di queste migrazioni è la creazione di società multiculturali. È diventato normale oggi trovare una pluralità di culture e popoli diversi che condividono lo stesso spazio politico e quindi chiamati a vivere insieme. Tali situazioni però sono potenziali di conflitti e tensioni tra i vari gruppi e costituiscono nuovi areopaghi per l'evangelizzazione. È perciò significativo che il documento del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti abbia individuato nella migrazione "un segno dei tempi e una sfida alla Chiesa"<sup>9</sup>. In quanto segno e strumento della comunione con Dio e degli uomini tra di loro, la Chiesa è chiamata ad esser anche in queste situazioni strumento per la creazione di nuove identità e

<sup>6</sup> Cf. Benedetto XVI, *Deus caritas est* nn. 28-29.

<sup>7</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 901.

<sup>8</sup> Hans Urs Von Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaca Book, Milano 1983, pp. 185,191.

nuovi legami sociali, cioè ad anticipare già qui sulla terra l'immagine della Gerusalemme celeste.

#### II. 4. L'aspetto culturale-religioso

Il desiderio naturale dell'uomo di migliorare il suo stato di vita porta con sé la crescita dell'urbanizzazione. Ad essa sono legati però anche i vari cambiamenti culturali. La *Gaudium et Spes* ha trattato in ampiezza nei numeri 53-57 la questione del vero sviluppo della cultura. Vale la pena oggi, in vista dell'evangelizzazione, approfondire gli impatti dell'urbanizzazione sui processi di trasformazione della cultura. Si nota soprattutto nei giovani dei centri urbani una ricerca di senso, di certezze, di formarsi una identità e personalità, ma nello stesso tempo un'inclinazione a vedere l'identità, la verità, il senso stesso come delle realtà relative, da riformulare ogni tanto a seconda delle circostanze<sup>9</sup>. Perciò, un nuovo slancio missionario esige metodi e mezzi per formare al senso profondo della vera identità e personalità. Ciò si colloca nella prospettiva di quello che il Papa Giovanni Paolo II chiamava i nuovi "areopaghi" della missione<sup>11</sup>. La Missione non riguarda solo zone rurali, ma oggi deve coinvolgere molto di più anche i centri urbani, nelle quali le culture tradizionali conoscono dei cambiamenti.

È vero, infatti, che in questi ultimi decenni, la crisi degli ideali si è approfondita: vuoto di ideali e valori, crescita del relativismo. Con la globalizzazione, i profondi mutamenti sociali e culturali iniziati in Occidente, con evidenti riflessi sulla vita religiosa, tendono sempre più a diffondersi in tutto il mondo. Assistiamo infatti all'emergere delle società sempre più pluralistiche con una tendenza delle culture a secolarizzarsi, con tutte le conseguenze che ciò implica: tendenza alla non-credenza, all'indifferenza religiosa e al relativismo morale.

Questo non significa scomparsa della religione, anzi rinascita del senso religioso tra i popoli, che per ora rimane un fenomeno ambiguo, caratterizzato da un aumento di una pluralità di tendenze reli-

<sup>9</sup> Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, *Erga migrantes* n. 12.

<sup>10</sup> È illuminante in questa prospettiva l'Omelia del Santo Padre Benedetto XVI per la XX Giornata mondiale della gioventù.

<sup>11</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* n.37.

giose<sup>12</sup> che si manifestano tramite l'interesse per l'esoterico, per i rituali asiatici, nella ricerca di influssi magici e mitici, nel desiderio di una mistificazione del mondo e nella proliferazione dei movimenti pentecostali. Comunque sia l'ambiguità di questo fenomeno, occorre dire che proprio queste situazioni, che portano le persone al limite della disperazione, offrono nuove chances per l'evangelizzazione ed invitano a trovare nuove vie per comunicare la fede a chi l'ha persa o crede diversamente. Ecco, perciò, la necessità di collocare le religioni nel quadro più ampio della cultura.

Un tale approccio esigerebbe di vedere sia il dialogo interreligioso che il dialogo con le scienze, le tradizioni e costumi dei popoli, le varie culture dei popoli, dal punto di vista dell'inculturazione, cioè dall'orizzonte della conversione che il Vangelo deve suscitare nell'incontro con essi. Un tale approccio permette di evidenziare meglio l'unicità e la singolarità della figura di Cristo Gesù e quindi del Cristianesimo nei confronti di altre religioni e culture. La fede cristiana si deve confrontare con queste situazioni. Da qui l'esigenza di passare in varie parti del mondo dalla pastorale tradizionale ad un rinnovato impegno missionario di prima evangelizzazione, cioè di promozione della conversione e di un'iniziale adesione al Vangelo. Perciò l'urgenza di promuovere e sostenere una coscienza missionaria in tutta la Chiesa.

### III. Una nuova coscienza missionaria

La promozione di una tale diffusa coscienza in tutta la Chiesa presuppone l'impegno a suscitare l'interesse per la fede cristiana; abbattere critiche e pregiudizi verso di essa, offrire una prima informazione su essa. Si tratta soprattutto in un mondo chiuso a Cristo di rendere possibile l'incontro dei non cristiani con il Vangelo, disponendo i loro cuori perché accolgano il suo messaggio e si convertano. Per questo, il Concilio Vaticano II insiste su alcuni compiti essenziali:

- la Chiesa deve esser radicata nell'ambiente, inserita nei raggruppamenti umani, come Cristo si legò mediante l'incarnazione al suo ambiente socio-culturale (AG n.10; cf. anche *Rmi* n.43);

<sup>12</sup> Nella sua *Omelia* per la XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia il Papa Benedetto XVI parla del boom religioso.

- tutti i cristiani sono tenuti a manifestare con l'impegno della loro vita e la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito con il Battesimo e rinvigorito con la Cresima, che suppone che ogni cristiano deve avere un rapporto di stima e di amore con gli uomini in mezzo ai quali vive, esser membro vivo del gruppo umano e prendere parte alla vita culturale, sociale, politica ed economica, conoscere le tradizioni nazionali e religiosi degli altri per scoprire i semi del Verbo (AG n.11; cf. anche *Rmi* n.42);
- dare espressione concreta alla carità cristiana, amore disinteressato, solidarietà con i poveri e i sofferenti, collaborazione alla giusta soluzione delle questioni economiche e sociali, dare il proprio contributo ai tentativi dei popoli che lottano contro la fame, l'ignoranza e le malattie, sforzarsi di creare condizioni migliori di vita e operare per stabilire la pace, promuovere la dignità degli uomini e la loro fraterna unione (AG n.12)<sup>13</sup>;
- a tutti con franchezza e con fermezza deve annunciare il Dio vivente e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo (AG n.13; cf. anche *Rmi* nn. 44, 45). Occorre qui ribadire che l'annuncio mira alla conversione, adesione piena e sincera a Cristo e al suo Vangelo (*Rmi* n.46), la quale è connessa col battesimo.

Lo Spirito Santo è presente nella Chiesa e la guida nell'evangelizzazione. È consolante sapere che non noi, ma Egli stesso è il protagonista della missione. È lui che suscita anche nel nostro tempo questa nuova coscienza per la missione alle genti. Una tale coscienza deve sempre rimanere nuova e fresca nella Chiesa poiché una Chiesa che non evangelizza, si dimette, e quindi muore. Vorrei particolarmente qui soffermarmi sull'impegno missionario dei laici.

<sup>13</sup> In questa prospettiva è illuminante e carico di significato il messaggio di Benedetto XVI per la LXXX Giornata Missionaria Mondiale, quando invita a non ridurre la missione a una mera attività filantropica e sociale e ci ricorda che: "Essere missionario significa... amare Dio con tutto se stessi sino a dare, se necessario, anche la vita per lui": Benedetto XVI, "La carità, anima della missione", in *L'Osservatore Romano*, Sabato 3 giugno 2006 p. 5.

### III. 1. I laici e l'evangelizzazione

Non possiamo partire se non dalla parola stessa del Signore: "Andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Il contesto di questo testo è quello post-pasquale, nel quale lo sguardo è rivolto verso le prospettive future dei discepoli.

A tale prospettive appartengono: l'edificazione della Chiesa, la concentrazione sull'annuncio del Vangelo, l'amministrazione dei Sacramenti, specialmente il battesimo e l'eucaristia, infine lo sguardo verso il mondo intero nel quale i discepoli devono testimoniare del Signore crocifisso e risorto. Il luogo di questa visione che narra Matteo è la montagna. Il monte è il luogo della rivelazione. Ed infatti anche qui, i discepoli quando lo videro, lo adorano (Mt 28,17), come fu quando lo videro venire incontro a loro sul mare; anche lì, i discepoli "si misero in ginocchio di fronte a Gesù e dissero: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!" (Mt 14,33).

La pericope di Mt 28, 16-20 contiene elementi decisivi per il Testamento che il Risorto lascia ai suoi: "A me è stato dato ogni (tutto il) potere in cielo e in terra" (Mt 28,18). In tutta la pericope è importante come Matteo insiste sul "tutto": "Tutto il potere", "tutti i popoli", "tutti gli uomini", "osservare tutto", "tutti i giorni". All'inizio sta quindi l'amore illimitato di Dio, il Creatore, che si estende su tutto l'universo. All'inizio, la missione sta nell'andare verso i non cristiani, non cattolici. Essa trova la sua concretezza, la sua materialità nell'amministrazione del sacramento di battesimo. Il discepolato non è una realtà disincarnata, astratta, da collocarsi puramente nell'interiorità. L'aspetto esteriore del discepolato porta all'andare, all'uscita da se stesso per costituire una chiesa visibile, delle comunità. Certo, tutto quello che avviene nel mondo è portato dalla presenza del Risorto, il quale ha promesso ai suoi: "Siate certi, sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". L'espressione "tutti i giorni" rimanda al futuro nello spazio e nel tempo. Ovunque i discepoli andranno e saranno, Egli sarà con loro, tutti i giorni, poiché il Dio che ci manda in missione si rivela nel Risorto come l'Emmanuel, il Dio con noi e per noi. Si tratta del motivo della nostra speranza, cioè del fondamento della nostra convinzione di dovere impegnarci fortemente per l'avvento di questa nuova primavera missionaria.

Un tale fondamento della missione evidenzia che in nessun modo l'odierna insistenza sull'inculturazione ci deve fare perdere di vista

la necessità di una evangelizzazione chiara e decisa dei cristiani presso tutti i non credenti ancora in Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo. Ci vuole un nuovo coraggio della confessione della fede non solo per noi stessi che già crediamo, ma anche e soprattutto per coloro che non credono ancora o credono diversamente. È un'urgenza per i nostri tempi di manifestare sempre più il carattere pubblico della nostra fede. Ovunque dove il cristiano laico si trova deve manifestare questo carattere pubblico della sua fede.

Essere cristiano non può limitarsi a credere, pregare e sperare solo per se stesso, ma esige di comunicare, diffondere e condividere con altri i beni sperimentati nell'incontro con Dio<sup>14</sup>. Le parole di Paolo sono oggi più che mai urgenti per ogni cristiano "guai a me se io non predicassi il Vangelo" (I Cor 9,16). L'evangelizzazione è una dimensione fondante e costitutiva della fede cristiana, "un impegno irrinunciabile e permanente"<sup>15</sup>, nessuna situazione moderna la può alterare o fermare, bensì le sfide moderne esigono di rinnovarla e rilanciarla.

Certo che il primo soggetto dell'evangelizzazione è la Chiesa nella sua totalità come ce lo ricorda bene il Concilio Vaticano II: "Tutta la Chiesa è missionaria; e l'opera evangelizzatrice è dovere fondamentale del popolo di Dio" (AG n.35). Vale la pena rimettere in evidenza l'immagine efficace che avevano i Padri dei primi secoli parlando della Chiesa come "Chiesa madre"<sup>16</sup>. Come madre, essa deve concepire nel proprio grembo i nuovi credenti per poi generarli con il battesimo. In concreto, l'evangelizzazione chiama in causa, a livelli diversi, differenti responsabilità e operatori.

Si potrebbe dire che con il Concilio è andata sempre più crescendo la coscienza secondo la quale la missione non è solo affare delle congregazioni ed istituti religiosi missionari. Il decreto conciliare *Ad Gentes* ha evidenziato il ruolo missionario dei laici nella chiesa: "Tutti

<sup>14</sup> A questo proposito è importante l'ultima nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede, su alcuni aspetti dell'evangelizzazione, 3 dicembre 2007.

<sup>15</sup> Benedetto XVI, "La carità, anima della missione", in *L'Osservatore Romano*, Sabato 3 giugno 2006 p. 5.

<sup>16</sup> Basti ricordare: Metodiodo, Vescovo di Olimpo, *Symposium* 8, 6, in *Sources chrétiennes* 95, p.187 e Agostino, *Sermo* 228, 1, NBA 32/1.

i battezzati sono chiamati a rendere testimonianza a Gesù" (AG 6) o ancora in AG 36 dove si afferma che "Tutti i fedeli, come membra di Cristo vivente, hanno l'obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo" (AG 36; cf. 28,41). Ogni cristiano è e deve essere missionario. Infatti, "ad ogni discepolo è affidato il compito di diffondere la fede" (LG 17).

L'impegno dei laici, specialmente dal Concilio in poi, è una delle novità sorprendenti e una delle ricchezze dell'attività missionaria della Chiesa. Movimenti laicali, gruppi di famiglia, volontari, etc. costituiscono oggi uno strumento provvidenziale e in continua crescita della missione, soprattutto nelle aree di prima evangelizzazione. La missione è il parametro di verifica della veracità e autenticità della fede. Ce lo ricordava già all'inizio della sua Enciclica missionaria, *Evangelii Praecones*, il Papa Pio XII, quando affermava: "Che cosa offriremo al Signore in cambio della fede?... Lo spirito missionario è in qualche modo la prima risposta della nostra gratitudine verso Dio nel comunicare ai nostri fratelli la fede che abbiamo ricevuto"<sup>17</sup>. Egli anticipava così le affermazioni della *Redemptoris Missio*: "La fede si rafforza donandola!"<sup>18</sup> In questa prospettiva va rivalutato e promosso l'impegno missionario dei movimenti laicali.

I movimenti ecclesiali sono infatti dinanzi alle sfide odierne all'evangelizzazione, espressione di nuovi carismi, metodi educativi, modalità e impegno apostolico, che danno un nuovo tono alla *Mission*. La loro consapevolezza della "novità" che la grazia battesimale porta nella vita, il loro singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, la loro salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della tradizione costituiscono un presupposto che dà un rinnovato impulso missionario che spinge i membri di questi movimenti ad andare verso coloro che non credono ancora o che hanno perso la fede nella situazione contemporanea di secolarismo. L'evangelizzazione ha come meta la creazione nuova, che si realizza nell'uomo trasfigurato dall'amore di Dio.

<sup>17</sup> Pio XII, *Evangelii Praecones*, 2 giugno 1951, Introduzione.

<sup>18</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, n.2.

### III. 2. Evangelizzazione e Inculturazione

Collocandoci nel contesto della Bibbia, occorre dire che in essa la comunicazione della Parola di Vita suppone che chi la comunica si implichi in un modo radicale in quello che annuncia. Il contenuto della Parola di Dio rimanda alla trasformazione di se stesso e cioè alla conversione. Essa rimanda ad uno stile di vita che nasce da una lettura continua delle Scritture che provoca un vero cambiamento della persona: il riferimento alla volontà salvifica di Dio, alla manifestazione del Suo amore come viene narrato nelle Scritture rimanda chi legge a ricercare e realizzare questo amore. È in questa ricerca di dare forma concreta a questo amore che avviene il nuovo essere, il nuovo stile di vita permeato simultaneamente dal Vangelo e dalla cultura.

Ogni volta che avviene una vera accoglienza del Vangelo, essa si traduce in una nuova espressione contestualmente o meglio culturalmente connotata. Un tale processo non può esser determinato in anticipo dai nostri criteri, poiché è fondamentalmente opera dello Spirito nel tessuto concreto della vita degli uomini e delle donne che cercano di vivere dalla Sua Parola. Nell'autenticità delle loro vite si rivela il potenziale di umanizzazione contenuto nel Vangelo e la sua capacità di permeare tutti gli ambiti della vita dell'uomo.

La "*Dei Verbum*" dice a suo modo questa correlazione che esiste tra Vangelo e esperienza, quando parla della crescita della percezione tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, "sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali meditano in cuor loro (Lc 2, 19 e 51), sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali" e rimanda al fatto che la Chiesa stessa, nel corso dei secoli, "tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio"<sup>19</sup>. L'inculturazione diventa così una iniziazione all'esperienza di Dio, il quale mediante il suo Spirito lavora nei cuori degli uomini.

È quanto sembra suggerire la *Ecclesia in Africa* quando dice "che la nuova evangelizzazione sia centrata sull'incontro con la persona vivente di Cristo"<sup>20</sup>. La credibilità di ogni inculturazione poggia quin-

<sup>19</sup> *Dei Verbum* 8 in Giuseppe Alberigo, dir., *Les Conciles oecuméniques 2\*\* Les Décrets. De Trente à Vatican II*, Paris, Cerf, 1994, p. 1977.

<sup>20</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa* 57 che cita la *propositio* 4.

di sulla capacità di una comunità a potere lasciarsi interrogare e cambiare dal Vangelo "sine glossa". Essa rimanda quindi alla testimonianza di una esperienza vissuta. Quale può esser questa testimonianza se non quella dell'amore di Dio per noi? Amore che trova una forma concreta nella nostra sollecitudine per l'altro. Un tale approccio del rapporto Vangelo e culture comporta necessariamente delle implicazioni per la nostra comprensione della fede e del suo carattere missionario.

Infatti la correlazione che esiste tra Vangelo e culture esige di prendere sul serio la dimensione antropologica della fede e dell'evangelizzazione<sup>21</sup>. Prendere sul serio la dimensione antropologica della fede significa lasciare il messaggio cristiano sviluppare le sue potenzialità, la sua capacità di proporre un messaggio capace di sostenere e di orientare il cammino dell'umanità verso la sua piena realizzazione.

L'importanza data all'impatto antropologico della fede e della missione si traduce allora nella messa in valore dell'"*esperienza spirituale*" non come una semplice realizzazione emozionale di se stesso ma come un "*modo di esistere*". "Se tu sapessi il dono di Dio" diceva Gesù alla Samaritana (Gv 4,20). La fede cristiana diventa allora essenzialmente fonte di vita nuova, cioè strutturazione interna delle persone, istanza di discernimento, e forza per costruire una società dove è possibile respirare e sperare. Così intesa, *la missione si definisce come il vero movimento di "umanizzazione"* poiché essa rivela all'uomo il mistero della sua propria esistenza, personale e collettiva (GS 22).

*L'esperienza spirituale è qui un cammino di conversione, cioè l'accoglienza della novità introdotta da Gesù nel cuore della vita degli uomini.* Però questo cammino di vita e di verità è aperto solo tramite un'esperienza pasquale dove il male è riconosciuto per quello che

<sup>21</sup> In qualche modo si potrebbe dire che tale dimensione viene messa in evidenza nella dinamica che anima la Chiesa fin dagli anni 60. si parla di apertura verso il mondo e il Papa Giovanni XXIII si rivela allora come figura emblematica eccezionale dell'uomo di accoglienza, della presenza amichevole, del dialogo e dell'apertura, il Concilio stesso veniva definito come "una finestra sul mondo". Secondo Paolo VI si tratta di "gettare un ponte verso il mondo contemporaneo". Paul VI, *Discours prononcé à l'ouverture de la deuxième session du Concile* 29.9.1963 in Doc. Cath., 60, 1963, n° 1410, col. 1357.

è, dove il peccato è nominato, dove l'amore liberato dalle sue inizi-  
bizioni, dalle sue paure, dà il massimo di se stesso.

È in questo senso che già il Papa Paolo VI invitava ad una com-  
prensione dell'inculturazione come evangelizzazione in profondità  
quando affermava: "Occorre evangelizzare - non in maniera deco-  
rativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in  
profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo... Il  
Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompati-  
bili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad  
alcuna"<sup>22</sup>. La prova di una vera inculturazione è se i credenti diven-  
tano più impegnati nella fede cristiana poiché essa permea tutti gli  
ambiti della loro vita e della loro cultura.

In questa prospettiva, i laici hanno un ruolo di prima importanza.  
Essi sono chiamati a trasformare la società, in collaborazione con i  
pastori, infondendo il "pensiero di Cristo" nelle mentalità, nei  
costumi, nelle leggi e nelle strutture del mondo secolare nel quale  
vivono (cf. LG 31; Rmi 71).

Il futuro dell'evangelizzazione e dell'inculturazione dipende in  
larga parte non solo dalla loro buona formazione umana, culturale,  
professionale e religiosa, ma soprattutto dalla loro spiritualità, che  
il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa articola attorno ai  
seguenti elementi: il riferimento alla Parola di Dio; la celebrazione  
liturgica del Mistero cristiano; la preghiera personale; l'esperienza  
ecclesiale autentica, arricchita dal particolare servizio formativo di  
sagge guide spirituali; l'esercizio delle virtù sociali e il perseveran-  
te impegno di formazione culturale e professionale"<sup>23</sup>. È dalla loro  
vita spirituale, cioè comunione intima con Cristo, che i laici potran-  
no in quanto membri della Chiesa imprimere con la vita e l'annun-  
cio, il Vangelo di Cristo nella storia del mondo.

<sup>22</sup> Paolo VI, EN 20; cf. Giovanni Paolo II, Rmi 52-53; Ecclesia in Asia 21.

<sup>23</sup> Compendio della dottrina sociale della Chiesa 546.

## RELAZIONI

### A VENT'ANNI DALLA CHRISTIFIDELES LAICI

#### 1. La Chiesa è più missionaria? I laici sono più consapevoli della propria vocazione e missione?

Tullio Citrini

Teologo

Rettore Pontificio Seminario Lombardo Roma

Ho cercato di superare, spinto dalla pressione di una lunga amicizia  
con l'Azione Cattolica, la difficoltà che mi viene dal fatto che da  
tempo non mi occupo di queste cose, per cui mi risulta ancor più dif-  
ficile fare il punto sulla situazione. Dico «ancor più difficile», perché  
la difficoltà più profonda è di natura sostanziale. Infatti la risposta più  
semplice e vera alle domande che mi sono proposte dovrebbe prendere  
la forma di altre due domande: perché lo chiedete a me? Se non lo  
sapete voi, come posso saperlo io? Ci deve essere qualcosa di bilate-  
ralmente patologico. Riordinando i miei files ne ho trovato uno che  
documenta che ho dovuto affrontare una situazione analoga con l'AC  
della mia diocesi una ventina d'anni fa. È già a loro e allora chiedevo:  
perché lo chiedete a me? Ma anche se non è il loro mestiere, a chi si  
occupa di teologia piace scrutare i segni dei tempi e interpretarli e  
profetizzare, e a loro spesso si ricorre invitandoli a farlo. Uno che si  
occupa di teologia - per semplicità chiamiamolo teologo - può aiutare  
più a elaborare le domande che a ipotizzare risposte, soprattutto se le  
domande riguardano fatti concreti da constatare.

## Il senso della domanda

Cerco allora di interpretare le domande poste, in sé e in riferimento alla *Christifideles Laici*. Mi chiedo se dalla *Christifideles Laici* ci possiamo attendere più che un termine di riferimento cronologico: vent'anni fa. Il sinodo del 1987, come è noto, si è inceppato precisamente sui temi più complessi e impegnativi per il coinvolgimento dei laici nella missione della Chiesa ai nostri giorni: quelli dei ministeri e dei movimenti ecclesiali.

Su questi temi sono stati prospettati organismi ulteriori che offrissero riflessioni e proposte; ma di tutto questo non si è poi visto niente. Il sinodo del 1987 ha detto molte cose già note, e ha aiutato poco a scrutare gli orizzonti della missione. Analogamente *Christifideles Laici* è una grande catechesi. Quando è uscita, ricordo di averla trovata noiosa e priva di slancio: un'esortazione apostolica che non esorta, ma fa dormire. Forse sbagliavo, ma lo slancio si deve percepire, non può essere semplicemente presunto, solo perché c'è la firma del papa. Credo per questo di averla accantonata per sempre.

Rimango ora all'altissimo livello del magistero papale, e ad esso ora faccio precipuamente riferimento, essendo questo un *forum* internazionale.

L'analisi dei livelli bassi del vissuto ecclesiale sarebbe interessantissima, ma sarebbe un lavoro senza fine. A livello altissimo non tutto è noioso; anzi si è vista ben presto l'enciclica *Redemptoris missio*, uno dei documenti più stimolanti del lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Forse in riferimento ad essa, come poi alle pagine introduttive al terzo millennio, ci si può utilmente chiedere se la Chiesa sia diventata più missionaria. Penso a *Novo millennio in-unte*, con la riproposizione dell'imperativo *Duc in altum!* Che poi l'inizio del terzo millennio sugli scenari mondiali si sia rivelato e continui a rivelarsi imprevedibilmente complesso e tragico, forse non chiarisce alcuna dinamica ecclesiale, ma forse provoca le chiese a una più attenta missionarietà.

Ma che senso dare a questa «missionarietà», e in che senso la Chiesa può essere stata provocata a diventare più missionaria? Per un verso la Chiesa è assolutamente, essenzialmente missionaria, nasce nella e dalla missione, e in questo senso è perfino difficile immaginare come possa esserlo di più. Può essere diversa però l'attenzione portata a questa dimensione nell'equilibrio generale del-

l'esistenza ecclesiale; diverso il peso delle relazioni esterne alla comunità rispetto a quelle interne, diverso il riverbero dell'amore salvatore e universale di Dio riversato in noi con lo Spirito di Gesù.

E da che cosa possiamo valutare lo stato della sensibilità missionaria della Chiesa oggi? Da quali parametri? Sullo sfondo di quali obiettivi? Quali comuni, quali più tipici dei cristiani laici? E potremmo continuare: quali gesti soprattutto, quali iniziative pastorali, per quel che è possibile ragionare in termini universali, segnalano la missionarietà della Chiesa oggi? In che senso questo interpella l'AC? In che senso interpella il *Forum*? Valutiamo la sensibilità missionaria, per esempio, dall'impegno con l'evangelizzazione e l'iniziazione cristiana degli adulti? Dagli sviluppi secondo la dimensione religiosa della comunicazione tra i popoli? Dalla disponibilità alla (ri)strutturazione della comunità cristiana e dei suoi ministeri?

Potremmo anche rovesciare la domanda: quando diciamo che un contesto, un tempo della Chiesa nella sua storia, valutato con la distanza che offre una migliore obiettività, era, fu scarsamente missionario, che cosa ci permette di dirlo? Che cosa vogliamo dire? Qui è facile rispondere che si tratta di fenomeni di ripiegamento degli interessi delle comunità ecclesiali (dei fedeli e dei pastori) su obiettivi di scarso respiro, su finalità interne e di poco o nessun valore evangelico (potere, vanità, quieto vivere, pregiudizi, autosufficienza, poco amore...). L'animo missionario si sostiene invece dove, secondo la parola di Gesù, si cerca il regno di Dio e la sua giustizia, certi che il resto sarà donato in più (Mt 6,33; cf Lc 12,31).

Vorrei in ogni caso dare una risposta affermativa al migliorato senso missionario della Chiesa in genere e dei laici in specie. Darei fondamento a questa risposta - dal momento che la necessaria rilevazione dei fatti rasenta l'impossibile - attraverso alcuni parametri, sulla base dei quali valutare l'animo missionario della comunità cristiana. Mi soffermerei su questi tre:

- una Chiesa più semplice per una missione più complessa;
- una Chiesa che per la missione ritiene normale partecipare alla sofferenza di Cristo;
- una Chiesa in cui le identità vocazionali formino un tessuto condito senza gelosie.

## Una Chiesa più semplice per una missione più complessa

Il volto della Chiesa disegnato dal Vaticano II è certamente più semplice di altri a cui si era abituati, e che hanno fatto il loro servizio, ma hanno anche esaurito il loro tempo e la loro attualità.

«C'è nella chiesa diversità di ministero ma unità di missione» (*Apostolicam Actuositatem*, 2). È difficile immaginare una formulazione più semplice, anche se, appena la si tenta di articolare e spiegare, si può entrare in un ginepraio.

Non si può evitare la complessità; ma è necessario che alla radice ci sia un'intuizione semplice. Non deve essere né semplificata né semplicistica, cioè deve avere una semplicità non artificiale né finta. E tale intuizione deve riuscire a continuare a trasparire nonostante e attraverso la complessità. Questa trasparenza è essenziale, almeno quanto l'esistenza di qualcosa che traspaia.

Ma c'è bisogno di un'ecclesiologia più semplice o di una Chiesa più semplice? Di quella attraverso questa, evidentemente. L'idea di una Chiesa più semplice per una missione più complessa evoca l'immagine, già usata da papa Giovanni, di Davide di fronte a Golia. Riesce a vincere liberandosi dall'armatura troppo pesante che lo intralcia.

La sfida non è solo quella di mantenere la purezza di cuore, che già è difficile custodire ciascuno nel suo piccolo. A maggior ragione la complessità delle strutture, dei progetti e dei problemi non permette di vedere facilmente le grandi linee portanti del mistero del regno. A quel livello ogni cosa richiede tanti soldi, si intreccia con problemi di interazione e di giustizia molto complessi. Cercare il regno di Dio e la sua giustizia rimane più difficile. Sotto un diritto complicato, l'ecclesiologia e la spiritualità missionaria devono e possono rimanere evangelicamente lineari.

Questo in gran parte è realtà, ma è anche sfida grande per la Chiesa tutta, per il laicato in specie. Dico questo perché parlo in questa sede; per il clero, per le strutture religiose non lo è meno. Nella storia, i grandi momenti di rilancio della missione sono stati segnati per lo più da persone o gruppi che hanno assunto stili di vita semplici, che proprio così hanno potuto affrontare le sfide del momento. Penso all'origine dell'Ordine domenicano, della Compagnia di Gesù, ecc. - giusto per non scendere direttamente alla Chiesa apostolica e a san Paolo, perché non si immagini che

quelli erano eccezionali. Lo stesso vale per i laici. Potremmo dire senz'altro che la povertà evangelica è la prima forza della missione; e diremmo il vero. Molti grandi iniziatori dell'Azione cattolica in età contemporanea in realtà erano di famiglia benestante: la buona condizione economica di base permetteva loro di dedicare molto tempo all'apostolato, non potendo contare su sistemi collaudati di finanziamento come il clero. Anche queste storie meriterebbero uno studio e una meditazione lunghi, ma qui ci portano fuori tema.

Mi fermerei qui per questo primo punto, e direi sinteticamente così: la Chiesa più recente è cresciuta nella missione, tra l'altro, nella misura in cui non è andata a cercarsi inutili complicazioni, ma ha semplicemente accettato quelle che incontrava nella logica della missione, nella logica della condivisione della condizione dei poveri. Dove si è fatto diversamente, la spinta missionaria si è inceppata.

## Una Chiesa che ritiene normale soffrire con Cristo

La qualità della tensione missionaria è cresciuta anche per un'interazione tra la miglior coscienza ecclesiale che l'ecclesiologia del concilio ha prodotto - più radicata nel Vangelo, più libera dal trionfalismo che al concilio è stato denunciato - e la situazione difficile con cui la Chiesa si è venuta a misurare, in molti paesi del mondo e in particolare in quelli di antica cristianità.

In verità le difficoltà sono ricorrenti, ma le oscillazioni tra i momenti buoni e quelli più difficili hanno fasi e tempi diversi nei diversi luoghi e paesi. Se il XX secolo è stato un grande secolo di martiri, anche prima non ne sono mai mancati. Il pensiero corre alla Francia, alla Spagna, al Messico. Corre ai paesi dell'Oriente, i cui martiri a grandi grappoli sono stati recentemente introdotti nel calendario liturgico: Giappone, Corea, Vietnam. Penso alla Russia e ai paesi dell'est Europa, dove il ritrovamento della libertà religiosa una ventina di anni fa ha fatto scontrare le comunità cristiane con le difficoltà più soffici, ma non meno insidiose della cultura secolarizzata dell'America e di tutto l'Occidente, con grande travaglio interiore di Giovanni Paolo II, i cui severi richiami pastorali sono ancora riecheggianti nelle parole di Benedetto XVI nella sua visita in Polonia. Nel frattempo gli epicentri del martirio si sono spostati, senza mai abbandonare l'esperienza ecclesiale. Su di essa pesa un «guai a voi» di Gesù, come interrogativo per i tempi troppo tranquilli: i padri «così trattavano i falsi profeti» (Lc 6,26).

La connessione tra martirio e missione nell'attuale coscienza cristiana è alta. In verità non basta la sofferenza; solo attraverso un senso forte di fede la connessione si attiva. Due delinquenti erano crocifissi con Gesù. Fa differenza tra essi, secondo Lc 23,41 la sentenza pronunciata da uno di essi, più obiettiva di quella di Pilato che giustamente li aveva condannati: Noi ci siamo meritati questa pena, dice il ladrone al suo collega, ma lui non ha fatto nulla di male. Riprende questa differenza 1Pt: «è meglio soffrire facendo il bene, se è volontà di Dio, che facendo il male» (3,17). «Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome» (4,15-16).

Il trionfalismo esige un ritorno soddisfacente di onore e di amore alla Chiesa da parte di chi la Chiesa si impegnava maggiormente a amare. Ma la missione chiede una testimonianza che rifletta il meglio possibile lo stile rispettoso e appassionato dell'amore di Dio, quasi inimmaginabile umanamente, e sul quale il demone della menzogna cerca continuamente di diffondere la nebbia del sospetto come nella tentazione delle origini. L'amore di Dio, *agape* e *eros* al tempo stesso, secondo la stupenda lezione dell'enciclica di Benedetto XVI, non si stanca di inseguirci ma non ci forza alla risposta: così si esprime nella vita e nella morte di Gesù Cristo, così si riflette nella gratuità dei martiri, nella loro mitezza e nella forza, dono dello Spirito santo, con cui resistono alla violenza di chi li colpisce e si distanziano in modo assoluto da essa.

## Una Chiesa senza gelosie

Infine, come già dal tempo degli apostoli, ma forse più che in altri tempi, la disponibilità missionaria della Chiesa mi sembra che si giochi sulla libertà dallo spirito di gelosia e di confronto. La pagina di 1Cor sulla lotta per le appartenenze (io sono di Paolo, di Apollo, di Cefa, di Cristo) mi sembra più attuale che mai. La gelosia non solo contrasta con la carità evangelica, ma lo fa ripiegando l'attenzione della Chiesa su se stessa e sugli aspetti meno veri e più contingenti, spesso meschini, della sua esistenza. Ho l'impressione che spesso le dinamiche e le contrapposizioni interne alla Chiesa frenino la missione non meno di quanto non lo facciano difficoltà storiche concrete della missione stessa.

Naturalmente la vivace molteplicità dei modi di intendere la missione provoca nella Chiesa una dialettica interna, che è di segno buono e nasce dal desiderio di ritrovare meglio le comuni radici e di imparare attraverso la testimonianza di ogni persona e gruppo una migliore percezione di ciò che lo Spirito dice oggi alle chiese. Si può imparare gli uni dagli altri ed è molto bene farlo; se invece il confronto non avviene tenendo alto lo sguardo nel Signore - «glorificando Dio», direbbero gli Atti degli apostoli - esso spegne le migliori forze e le migliori strutture della Chiesa. L'Azione Cattolica, a mio avviso, rischia molto se entra in questa tentazione.

Vorrei concludere rileggendo con voi quella che a mio avviso è una delle più intense testimonianze del senso cristiano della missione e della vocazione che la storia cristiana ci abbia tramandato. Su queste parole, le ultime scritte di suo pugno da Teresa di Lisieux tre settimane prima di morire, possiamo misurare bene, mi pare, la disponibilità di ciascuno e di tutti a vivere e amare il proprio compito nella Chiesa in comunione con tutti gli altri. Scrisse così: *O Marie, si j'étais la Reine du Ciel et que vous soyez Thérèse, je voudrais être Thérèse, afin que vous soyez la Reine du Ciel!!!...* Se anche non ci fosse tutto il resto, queste due righe le varrebbero il titolo di patrona delle missioni.

Riprendiamo il senso di queste parole. Teresa era quella che avrebbe voluto per sé tutte le vocazioni che lo Spirito sa suscitare, e si era fatta guidare dalla lettera ai Corinzi, che al di sopra di tutti i carismi pone la via superlativa dell'amore.

Questo famoso testo non era stato scritto da ragazzina, come se stesse cercando la propria strada: Teresa lo scrive l'anno precedente alla morte, in piena maturità spirituale. Teresa non ha scelto il Carmelo quasi confondendo *tout court* la vocazione contemplativa con la via superlativa dell'amore; ma dall'interno di una vocazione carmelitana più che consolidata ha trovato nella via della carità il modo di vivere la propria identità non come una tra tante, ma come realizzazione del tutto nel frammento. Perché l'amore, ci ricorda, spinge i missionari e sostiene i martiri.

Per ciascuno la propria vocazione è il modo reale, concreto, di «essere l'amore» nella Chiesa; per lei certamente quella carmelitana lo era, e solo identificandosi come via dell'amore poteva esprimere la sua ultima verità.

Aveva come sentito in sé tutte le vocazioni, e nell'amore le aveva tutte ritrovate. Al punto di arrivo della sua breve intensa vita, la tro-

viamo di fronte a Maria che, sola, è icona piena dell'amore nella e di fronte alla Chiesa, tanto che noi parliamo di dimensione mariana per dire la vita cristiana e ecclesiale di fede, speranza e carità. Certo senza rinnegare di voler essere nella Chiesa «l'amore», Teresa, in un ragionamento paradossale, precisa la tensione verso la sua identità scrivendo: «vorrei essere Teresa», felice che Maria sia «la Regina del Cielo». Di certo Maria non è la Regina del Cielo perché Teresa glielo concede, se non nella logica paradossale di questa sua breve invocazione. Ma Teresa ama che Maria lo sia; ne è felice.

Noi non siamo chiamati a essere Teresa, evidentemente, ma ciascuno se stesso. L'identità altrui dipende poco da noi, e spesso per niente; ma una solidarietà felice può rendere la Chiesa un immenso coro di gratitudine. E, per quanto dipenda da noi aprire ad altri la via perché siano se stessi, siamo chiamati a far nostra questa logica con tutta l'anima. Essere grati di essere se stessi, e che (o perché, o cosicché) gli altri siano se stessi nel Signore, è suprema condizione della missione, sulla quale misurarsi. Dinamicamente, corresponsabilmente, non ripiegandosi pigramente su di sé, si capisce.

Per amore. Nella pace.

## 2. Come vive l'Azione Cattolica la propria identità?

Emilio Inzaurraga  
AC Argentina  
Segretariato FIAC

Nel dinamismo della "promozione del laicato", alla luce della rinnovata "ecclesiologia di comunione", raccomandando vivamente l'"apostolato associato dei fedeli" e le "forme organizzate dell'apostolato secolare" come risposta adeguata "alle esigenze umane e cristiane dei fedeli" e al contempo, segno di comunione e di unità della Chiesa in Cristo" (cf AA 18), il Concilio Vaticano II ha messo in risalto l'importanza dell'Azione Cattolica e ne ha precisato le note caratteristiche (cf AA 20, 21), sottolineando anche la *necessaria simultaneità* di queste quattro note:

- fine apostolico della Chiesa
- responsabilità propria dei laici nel governo dell'associazione
- organicità di comunione
- sotto la direzione superiore della Gerarchia: diretta collaborazione con i pastori.

Il Concilio poi la *raccomanda* caldamente, *invita sacerdoti e laici* che vi operano ad attuare le note enunciate e a *collaborare frateramente* con altre forme di apostolato associato. Il Concilio ha esplicitato il nostro carisma ed ha impostato tutto un programma di lavoro per sviluppare l'AC nelle Chiese locali (diocesi e parrocchie).

Nell'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, Giovanni Paolo II, alla fine del 1988, riflettendo sulla vocazione e missione dei laici, mette in risalto la dignità dei fedeli laici nella Chiesa-Mistero, la loro partecipazione nella Chiesa-Comunione, caratterizzata dalla simultanea presenza della diversità e della complementarietà e presenta i criteri di ecclesialità delle Associazioni laicali.

Sviluppando questo tema, nel ridefinire l'AC, il Papa avverte, che: "Tra le diverse forme apostoliche dei laici che hanno un particolare

rapporto con la Gerarchia i Padri sinodali hanno esplicitamente ricordato vari movimenti e associazioni di Azione Cattolica, in cui «i laici si associano liberamente in forma organica e stabile, sotto la spinta dello Spirito Santo, nella comunione con il Vescovo e con i sacerdoti, per poter servire, nel modo proprio della loro vocazione, con un particolare metodo, all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita, con fedeltà e operosità» (CFL 31).

Quindi, per sviluppare la corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa- Missione:

<p><b>IDENTITÀ</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Laici</b>, santità di indole secolare, corresponsabili della vita e della missione della Chiesa, a partire da una vocazione particolare.</li> </ul>
<p><b>CARISMA</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Missionarietà</b>: esiste per evangelizzare. Stesso fine apostolico della Chiesa.</li> <li>• <b>Organicità</b>: l'organizzazione al servizio della missione.</li> <li>• <b>Diocesanità</b>: vale a dire incarnazione nella Chiesa locale.</li> <li>• <b>Laicità</b>: diretta da laici.</li> </ul>
<p><b>MINISTERO</b> Un carisma in stato di servizio, al servizio di tutta la comunità.</p>	<p><i>Plantatio Ecclesiae</i> Per servire</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• all'incremento di tutta la comunità cristiana,</li> <li>• ai progetti pastorali</li> <li>• all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita.</li> </ul>

## Collaborazione - Partecipazione - Corresponsabilità

Ma ci si domanda: come vive l'Azione Cattolica la propria identità? Occorre allora riflettere insieme sulla vita dell'AC reale, quella che palpita in ogni diocesi e in ogni parrocchia, quella che tenta ogni giorno di essere fedele alla sua identità, al suo carisma, al suo ministero.

Come li vive? Come li viviamo?

### 1. Offrendo itinerari di discernimento maturo della propria vocazione

Ogni Associazioni di AC propone ai suoi membri di assumere la propria vocazione e scoprire via via in essa la volontà di Dio. Come per ogni vocazione, davanti alla proposta è richiesta una decisione libera e personale.

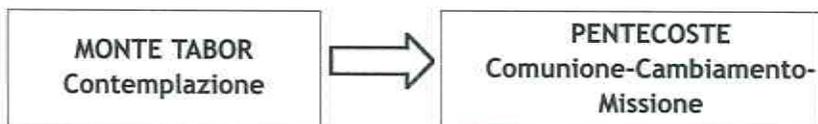
Sinceramente credo che ci siano molti che potrebbero dare una risposta positiva a quest'invito dello Spirito. Non credo che la proposta dell'AC sia per pochi, credo piuttosto il contrario.

- La sfida per il futuro è offrire un ambiente favorevole al discernimento di questa vocazione, assumere l'impegno che ne deriva e testimoniarla gioiosamente.

L'invito di Dio è una proposta permanente:



Non esiste un impegno puramente teorico, astratto e intellettuale. Le promesse si fanno con la totalità di ciò che si è, non solo con il pensiero.



La riflessione che il Papa ci propone nella *Christifideles Laici* si basa sul passo evangelico: "A nessuno è lecito restare ozioso".

Perché ve ne state qui oziosi. Nessuno ci ha presi a giornata. "Andate anche voi nella mia vigna" (Mt 20,6-7).

## 2. Scuola di santità

Coloro che sono presenti qui sanno bene che questo non è uno slogan, non è una frase fatta, ma una realtà. Abbiamo tanti amici in cielo. L'AC insegna a vivere la santità dentro le coordinate della vita quotidiana, senza gesti straordinari, ma piuttosto proponendo l'ordinarietà della vita stessa "facendo bene, molto bene le piccole cose di tutti i giorni".

Il nostro compito consiste nel vivere e testimoniare Cristo in mezzo alle gioie e alle sofferenze di ogni giorno, in mezzo alle speranze e alle delusioni, ai successi e ai fallimenti. Qui il laico di AC è segno di fede, di carità attiva e di speranza certa e duratura.

"Li conoscerete dai loro frutti", che orgoglio, che impegno! E non mi riferisco soltanto a quanti già sono presenti nelle pagine preziose del nostro libro che sarà presentato prossimamente con tutto l'elenco dei venerabili, dei servi di Dio, dei beati e santi o a quelli che per le virtù dimostrano la Chiesa pone come testimoni, come esempi.

Mi riferisco anche a tanti altri che, ogni giorno, nelle comunità parrocchiali e diocesane, nei loro ambienti quotidiani, vivono appieno il Vangelo. Potrei dire che io ho la grazia di conoscere in questo nostro tempo molti Alberto, Pier Giorgio, molte Gianna, ecc... Sicuramente

anche voi, ripercorrendo la vostra storia personale, troverete molti che con intima convinzione "mettereste" sugli altari.

La sfida è continuare a proporre la santità del quotidiano.

È possibile essere santi.

È possibile essere santi oggi.

## 3. L'appartenenza a una comunità

Il nostro essere laici, inseriti nella Chiesa locale, in comunione con i nostri Vescovi, conduce alle nostre parrocchie, alla nostra "casa" e "scuola", lì la comunità del gruppo alimenta il nostro cammino ordinario, e lì "la comunità dispersa" trova un segno, una fonte di acqua Viva, dove "trovarsi" e farsi "trovare".

Non solo quelli che vediamo ogni settimana. Ci associamo ad altri, in una "avventura" comunitaria". Mi è difficile immaginare l'AC senza ricordare ciascuno degli amici con cui condividiamo la fede e la missione. Ai vari livelli: parrocchiale, diocesano, nazionale, internazionale, nei diversi ambienti. Loro sono stati per me un esempio del fatto che è possibile incarnare quest'idea.

L'AC è una realtà associativa nella quale si può crescere, rivedere la propria vita apostolica, sentirsi Chiesa e sentire con la Chiesa e lanciarsi rinnovati al lavoro di ogni giorno vissuto in chiave evangelica.

Vi suggerisco di fare memoria, di ricordare i vostri amici di AC, i vostri dirigenti, i vostri assistenti, quanti hanno avuto a che fare con il fatto che voi oggi siete qui, quanti vi hanno aiutato nel cammino.

## Comunione con i Pastori e i Sacerdoti

*Ringraziare...*

*Riconoscere...*

Credo che se dal post-concilio a oggi si facesse il riepilogo delle molteplici iniziative, delle associazioni, movimenti e organizzazioni

che hanno avuto come “fondatori” coloro che sono stati membri attivi dell’Azione Cattolica resteremmo stupiti.

#### *Incoraggiare...*

Per ogni laico che assume un impegno attivo nelle istituzioni della nostra società, avremo probabilmente un laico di meno che vaga per le nostre sacrestie. Quante volte si è reagito a questo con il lamento quando non con la protesta!

#### *Accompagnare...*

Essere capaci di essere presenti nell’impegno pastorale come laici, partendo dalla nostra funzione ministeriale, sopporterà l’aprirsi ad altre logiche che spesso non sono quelle della vita intraecclesiale, il che richiede ai laici: formazione cioè pensiero.

### 4. Formazione

Offrendo di percorrere un itinerario di formazione integrale che abbraccia tutta la vita dall’infanzia fino alla vecchiaia, in forma permanente, in tutte le situazioni formali e non formali.

Immagino i nostri gruppi maturi (di qualsiasi età) nelle parrocchie e negli ambienti come in un aeroporto. Un aeroporto dove è necessario che arrivino gli aerei, ma anche dove è necessario che partano. All’arrivo potremo condividere la gioia dell’incontro, ma anche ripulirci della miseria del viaggio, caricare il combustibile, riorientare la rotta, condividere esperienze, sognare e pianificare progetti, aggiornarci, ricordare i fondamenti; ma sarà altrettanto importante tornare a partire.

Non è utile un aereo che rimane nell’aeroporto. Nell’aeroporto l’aereo sta solo il tempo necessario. Talvolta facciamo tanto sforzo nel prenderci cura degli aerei che questi si dimenticano di volare.

Questa formazione integrale non è solo avvicinarsi via via alla Parola di Dio e al Magistero della Chiesa, specialmente alla Dottrina Sociale, ma piuttosto un incontro che trasforma il nostro modo di vivere.

Una fede solida, una carità pastorale intensa che genera una mistica, un entusiasmo incontenibile nel compito di annunciare il Vangelo.

Per questo la nostra formazione è missionaria. Oggi come sempre occorre dare ragione della nostra speranza, dei nostri valori per proporli con intelligenza, liberando i semi di verità che sono in ogni persona.

### 5. Organicità

Abbiamo sempre detto che l’AC è organicamente costituita. L’organicità richiede l’organizzazione come metodo, perché ogni cosa abbia un posto, ogni membro un ruolo, perché ci siano processi stabiliti, meccanismi di coordinamento, regole, norme. Di fatto ognuna delle nostre Associazioni ha uno statuto, un regolamento.

Parimenti riflette la vita della Chiesa e ci aiuta a sentire con lei. I livelli parrocchiali, diocesani, nazionali e internazionali, l’organizzazione negli ambienti, l’organizzazione per condizioni di vita.

Ciò è ben diverso dal creare superstrutture, dall’impedire la ricchezza della vita associativa per restare attaccati a norme e a processi.

L’organizzazione mai deve essere un limite, ma piuttosto sempre una possibilità. Credo che l’organicità esprima la comunione e debba essere al servizio della missione. Perciò una delle ricchezze che abbiamo nel FIAC è la varietà di forme che l’AC va adottando incarnandosi nei diversi paesi.

Questa vita organica che è come il sangue che fluisce attraverso le vene fino ai capillari, richiede che io dia il meglio di me, che mi metta in comune.

Il ruolo che mi tocca ha a che vedere non solo con i miei interessi, bensì anche con ciò che Dio mi chiede e con le decisioni comunitarie. Ci sono aspetti di questa vita organica che mi possono risultare più simpatici di altri.

Lavorare organicamente non significa che uno è in tutto, ma che è fedele al ruolo che la comunità gli ha affidato e che ha liberamente accettato. In primo luogo fa bene ciò che gli tocca di fare per il progetto comune. Come sarebbe bello che ognuno di noi facesse bene ciò che gli tocca di fare!

## 6. Proposta evangelizzatrice in tre dimensioni

Giovanni Paolo II ha detto: "Il campo della vostra attività apostolica si espande fino a perdersi di vista, è vasto come la missione stessa della Chiesa".

*In queste tre dimensioni.*

*Servendo:*

- *l'incremento di tutta la comunità cristiana*
- *i progetti pastorali*
- *l'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita (CFL 31).*

L'esperienza di vivere la gioia del Vangelo in modo concreto e quotidiano.

Di contemplare Gesù negli avvenimenti della famiglia, della professione, della società. Nel volto del fratello che soffre ed anche nel volto di chi è felice.

Di "costruire la comunione" dentro ma anche "fuori", invitando a mettere in comune i valori umani trascendenti, che sono i valori del Vangelo di Cristo e ad impregnare di questi valori, le decisioni, le strutture.

Abbiamo molto da offrire, da proporre ed è necessario.

Come laici di AC non siamo di missione o facciamo missione, come laici di AC siamo "missionari" perché siamo discepoli di Gesù che abbiamo incontrato nel nostro cammino. Che ci ha "sedotto" e che ha trasformato le nostre vite in modo tale "che non possiamo rimanere estranei o indifferenti" (CFL 42), perché siamo spinti a comunicare - nel lavoro, nelle relazioni personali, nella scuola o nell'univer-

sità, nella fabbrica, nella vita civile, culturale, politica e economica dei nostri popoli - che Dio è amore e che la vita ha senso in Lui.

Come laici di AC dobbiamo vivere la Pentecoste permanente che ci apre agli altri, che sgombra le paure e mette in marcia tutta la forza della fede, per parlare la lingua delle genti e comunicare la Verità di Cristo.

Dovremmo essere degli specialisti, dei riparatori della frattura tra Fede e Vita. Forse per molti dei nostri compagni di lavoro, dei nostri amici la nostra testimonianza di vita è l'opportunità più concreta che hanno di leggere il Vangelo.

Di fronte a tutto ciò che c'è da fare, ai grandi problemi che abbiamo visto ieri, che sono parte dei nostri obiettivi; di fronte a tutto questo, con le nostre capacità, con le nostre risorse, che facciamo? Che possiamo cambiare positivamente?

## 7. Formare Dirigenti

Non si può dare impulso né realizzare un progetto senza dirigenti che lo animino, che lo rendano credibile



Per l'AC, come per la Chiesa, l'Autorità = Servizio. L'autorità nell'AC è intesa come servizio.

Se siamo qui non è per niente, non è un posto di privilegio, non è un punto di partenza, ma piuttosto un ruolo di servizio.

Servizio:

- alla missione che anima l'Associazione e
- alla nostra gente.

Siamo dirigenti, se siamo qui è perché abbiamo delle responsabilità dirigenziali nelle nostre Associazioni.

Questo non significa un "posto d'onore" anche se sicuramente avrete requisiti sufficienti per meritare qualsiasi incarico, ma questo posto è un luogo di servizio. Credo che il nostro ruolo di *servizio dirigenziale* dovrebbe realizzarsi con lo spirito del militante.

Vale a dire: l'essere dirigente suppone la militanza in ciò che la precede (non è possibile dirigere quel che non si conosce) ed anche nel "che fare" quotidiano (ossia nell'esempio che ci si aspetta da noi) come pure nel futuro, perché non si "raggiunge" questo ruolo per sempre.

Mi riferisco ad un'attitudine militante nello svolgere il nostro ruolo dirigenziale che impegna "al massimo della conduzione" ma tenendo i piedi in terra, ossia nelle diocesi, nelle parrocchie laddove principalmente si gioca la partita. Anche la nostra gente è la nostra terra di missione. Ciò non lo si può fare a distanza. Gli apparati si dirigono con un controllo a distanza, la gente no.

Questo non ha niente a che vedere con la distanza della nostra casa dal luogo o dalla sede di ognuna delle nostre Associazioni: 30 km., 200, 1800, 10000. Ha piuttosto a che vedere con quanto ci avviciniamo alla realtà che ci tocca guidare, come accompagniamo la vita delle nostre comunità, utilizzando tutti i mezzi a disposizione. Oggi la tecnologia ci offre opportunità che non avevano quelli che hanno fatto grande questa Associazione, quando la iniziarono 140 anni fa.

Come dirigenti, possiamo spiegare ciò che comprendiamo, ma possiamo insegnare solo ciò che siamo. Quello che facciamo parlerà da sé con molta più forza rispetto a quello che diciamo.

## L'esempio... l'esempio... l'esempio

L'esempio del dirigente si riferisce non solo a ciò che siamo, bensì anche al fatto che siamo in cammino verso ciò che dovremmo essere. Dall'aver incarnato i valori, gli obiettivi, le proposte dell'Associazione.

Rendersi conto, è possibile, vale la pena.

---

Testo originale in lingua spagnola

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: At 16,11-15; Gv 15,26-16,1-4

### OMELIA

## SULLE ORME DI AQUILA E PRISCILLA ...

S.E. Mons. Francesco Lambiasi  
Vescovo di Rimini  
già Assistente Ecclesiastico FIAC

Vorrei riflettere con voi su alcune figure di laici, preziosi collaboratori nell'opera di evangelizzazione, e ripercorrere in particolare il cammino di due di loro - Aquila e Priscilla - per cogliere nel loro profilo apostolico i tratti più attuali del nostro grande ideale e della nostra più vera ed intima identità.

Questa coppia è particolarmente cara a noi dell'Azione Cattolica: ci è stata spesso citata come una sorta di nostri "progenitori" quando, dopo il Vaticano II, il magistero pastorale della Chiesa ha voluto esprimere la nota più caratteristica, quella di un legame diretto e organico con i pastori in vista dell'evangelizzazione: "i laici possono anche essere chiamati in modo diversi ad una collaborazione più immediata con l'apostolato della gerarchia, alla maniera di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'annuncio del Vangelo e faticavano molto per il Signore" (*Lumen Gentium* 31).

Sulle orme di Aquila e Priscilla noi raccogliamo sinteticamente una storia, una parola, una diaconia.

### 1. Una storia

Aquila è un giudeo, originario della provincia romana del Ponto. Prisca o Priscilla, un diminutivo, è anch'essa probabilmente una giudea, con un nome latino come suo marito e secondo un costume diffuso nel tempo.

Secondo gli *Atti*, la coppia è arrivata a Corinto, in seguito all'espulsione degli ebrei da Roma per ordine dell'imperatore Claudio, verso l'anno 49. Se, come sembra, l'editto di Claudio colpiva solo i capi e gli attivisti, occorre concludere che la coppia era segnalata nella capitale dell'impero per il fervore missionario.

Aquila e Priscilla erano "fabbricatori di tende" e dovevano essere facoltosi dal momento che a Efeso la loro era una *domus ecclesia*: presso di loro si radunava una comunità cristiana (*1Cor* 16,19; *Rm* 16,4). Avevano una fabbrica di tende, dove lavorò, durante il suo soggiorno corinzio, anche l'apostolo, loro ospite (*At* 18,3). Insieme a Paolo in quel periodo essi collaboravano nel ministero a Corinto per oltre un anno e mezzo (*At* 18,11-18). E poi, durante il terzo viaggio di Paolo, per altri due anni e tre mesi (*At* 19,8) si trovano a Efeso, dove fu scritta la *prima lettera ai Corinzi* (16,19).

Per un altro paio d'anni, tra il secondo e il terzo viaggio dell'apostolo, i due coniugi continuarono senza di lui a evangelizzare Efeso. Uno dei risultati più felici della loro opera fu la trasformazione di Apollo in apostolo accuratamente e completamente istruito nella "via di Dio" (*At* 18,24-28).

### 2. Una parola

Il titolo che Paolo attribuisce a Prisca e al marito è "collaboratori". Nell'uso profano e religioso del mondo greco la parola *sunergos* indica qualcuno (un dio o un uomo) che presta un aiuto o una cooperazione a un altro, oppure collabora in vista di un determinato fine con altri.

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, il termine ricorre 13 volte e sempre riferito a persone: 12 volte in Paolo (*1Ts* 3,2; *1Cor* 3,9; *Fil* 2, 25; 4,3; *Fm* 1,24; *2Cor* 1, 24;8,23; *Rm* 16,3.9.21; *Col* 4,11) e una volta in *3 Gv* 8. Si tratta quindi di un termine tipicamente paolino che l'apostolo usa esclusivamente in riferimento alla sua azione missionaria e in un senso differente da quello che la parola aveva prima di lui. Infatti egli se ne serve con il significato di un appellativo per indicare le persone impegnate con lui nel lavoro missionario come veri "con-lavoratori".

### 3. Una diakonia

Aquila e Priscilla si caratterizzano come una coppia al servizio dell'accoglienza e al servizio della Parola.

#### 3.1 Al servizio dell'accoglienza

Aquila e Priscilla accolgono Paolo a Corinto e gli procurano il lavoro (At 28,2ss). L'apostolo si trova in un passaggio difficile: dopo lo scacco di Atene, è arrivato a Corinto, depresso, e ben presto si dovrà mettere a lottare con forte colonia giudaica del luogo (At 18,6-7; cf. 1Ts 2,14-16). L'amicizia della coppia giudeo-cristiana è stato il primo servizio che Paolo ha ricevuto da Aquila e Priscilla, un servizio di cui sarà perennemente grato.

Un altro servizio che Aquila e sua moglie prestano all'evangelizzazione è l'ospitalità alla comunità cristiana. Ciò conferma la situazione di agiatezza della coppia; dovevano possedere una casa abbastanza grande per accogliere le riunioni di gruppi che probabilmente andavano dalle trenta alle cinquanta persone e che si riunivano nelle case per condividere la fede, pregare, celebrare l'Eucarestia e condividere l'agape fraterna (1Cor 11, 20-34).

Nella parte finale della *prima lettera ai Corinzi*, Paolo loda Stefana e la sua famiglia per il servizio alla pace e all'unità. Anche Aquila e Priscilla devono avere svolto un tale servizio. Essi ne erano in grado: in quanto giudei della diaspora, erano aperti sia al mondo giudaico, sia al mondo greco-romano. Paolo loda esplicitamente la gratitudine delle Chiese dei Gentili nei confronti della nostra coppia (Rm 16,4). Ciò suppone un assillo costante di superare tutte le considerazioni etniche, religiose e sociali per costruire la comunione, la *koinonia*.

#### 3.2 Al servizio della Parola

È da ricordare che nel Nuovo Testamento non sono solo gli apostoli ad assicurare il servizio della Parola (At 2,4). Anche Stefano e Filippo annunciano la *buona notizia* (At 6-10ss; 8,5-10). Ma tutti i collaboratori di Paolo sono al servizio dell'annuncio della Parola. Pure Aquila e Priscilla, in quanto *sunergoi* di Paolo, collaborano con lui alla nascita della comunità di Corinto e di Efeso. In particolare esercitano questo ministero nei confronti di Apollo dopo il suo arrivo a Efeso. Giudeo di Alessandria, probabilmente discepolo della scuola filoniana, grande oratore, Apollo era già cristiano, ma la sua

dottrina era molto vicina agli ambienti giovaniti del cristianesimo primitivo. La coppia si rende ben presto conto delle lacune dell'insegnamento di Apollo e si fa carico di "presentargli più" esattamente ancora la via di Dio" (At 18,26), offrendo così a Paolo uno dei suoi più brillanti collaboratori. È esagerato affermare che questa coppia, di cui non si nominano mai i figli, ha generato alla Chiesa un vero apostolo?

### Conclusione

In questi collaboratori di Paolo troviamo alcuni tratti che definiscono bene i laici di AC: annunciare Cristo Gesù, faticare con l'apostolo, giocare la vita per salvare quella altrui, accogliere la comunità cristiana nella propria casa. In sintesi, potremmo dire che l'ideale apostolico dell'AC è annunciare il vangelo da laici - in comunione con i Pastori - per la salvezza del mondo.

Preghiamo lo Spirito Santo, il protagonista invisibile e sempre presente dell'evangelizzazione, in comunione con Maria e con Giovanni Paolo II, instancabile evangelizzatore del vecchio e del nuovo millennio; preghiamo perché il Signore non faccia mancare alla sua Chiesa laici cristiani appassionati che annuncino con le parole ordinarie della vita - come Aquila e Priscilla - l'unico Nome sotto il cielo in cui è dato di ricevere salvezza, quello di Gesù Cristo e Signore nostro (cf At 4,12).

"No, non una formula ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa ci infonde. 'Io sono con voi'" (NMI 29).

*Roma, 29 aprile 2008*

**AZIONE CATTOLICA  
"IN AZIONE"**

**PREGHIERA DEL MATTINO**  
*At 22-24*

**COMMENTO**

**TESTIMONI DEL RISORTO  
FINO AI CONFINI DELLA TERRA**

*S.E. Mons. Atilano Rodriguez Martínez  
Vescovo di Ciudad Rodrigo  
Assistente AC Spagna*

Il passo del libro degli *Atti degli Apostoli* che abbiamo proclamato, appartiene al discorso che Paolo indirizza ai giudei nella sinagoga di Antiochia di Pisidia. Il centro di questo discorso sta nel fatto che Dio ha adempiuto la sua promessa resuscitando Gesù dai morti.

Benché gli abitanti e le autorità di Gerusalemme non abbiano compreso le parole della Scrittura, Paolo vuole rendere ben chiaro che con la resurrezione di Gesù Cristo inizia un tempo nuovo. Le apparizioni del Signore a quelli che lo avevano accompagnato dalla Galilea a Gerusalemme confermano la nuova presenza del Risorto in mezzo ai suoi, manifestano che Dio non abbandona mai i suoi figli e sono un invito a testimoniare perché le promesse di Dio si sono adempiute.

L'esortazione che Paolo rivolge ai suoi uditori ad ascoltare e ad accogliere gli insegnamenti divini è un invito anche per ciascuno di noi. Se abbiamo partecipato alla morte e alla resurrezione di Gesù Cristo in virtù del sacramento del battesimo, dobbiamo considerarci morti al peccato e vivi per Dio. Dobbiamo vivere come uomini e donne nuovi, rinnovati dalla grazia divina. Noi che abbiamo incontrato il Signore risorto e partecipiamo alla sua vita, dobbiamo rimanere in atteggiamento di permanente conversione, evitando il pec-

cato, vivendo l'Alleanza e sperimentando costantemente nei nostri cuori la gioia e la pace di Dio.

Tuttavia non possiamo accontentarci di vivere la fede nel Risorto in forma individualistica, pensando unicamente a noi e a quelli dei nostri gruppi. Il Signore ci chiama e ci invia, come Paolo, ad essere testimoni della sua resurrezione fino ai confini della terra. Questa è la grande sfida che la Chiesa e l'Azione Cattolica hanno di fronte: rendere testimonianza alla resurrezione di Gesù Cristo a coloro che sono dentro e a coloro che sono fuori, ai giudei e ai pagani, ai giusti e ai peccatori. Dobbiamo assumerci con gioia questa sfida perché tutti gli esseri umani hanno diritto di sperimentare la paternità di Dio e di scoprire il suo amore incondizionato. Sebbene non lo manifestino espressamente, tutti gli uomini sperano di ricevere risposte definitive e convincenti, che diano pienezza di senso ai loro interrogativi più profondi e tutti hanno bisogno di ragioni per credere e sperare.

Molti respingeranno il nostro discorso e la nostra testimonianza sulla resurrezione di Gesù Cristo. Si sono fabbricati idoli a loro misura o vivono come se Dio realmente non esistesse. Questo deve preoccuparci, non però angustiarcene né toglierci la pace, poiché è già accaduto a Paolo quando predicava ai giudei. Più ancora, è accaduto allo stesso Gesù quando annunciava alla folla che lo seguiva la necessità di nutrirsi del pane di vita. Molti, come ci dice il Vangelo, lo abbandonarono perché quel linguaggio era duro.

Noi cristiani dobbiamo seminare sempre con speranza e pazienza, sapendo che il Signore farà sì che il seme dia frutto abbondante quando egli vuole e come vuole.

Con il salmista, riconosciamo Dio come nostro protettore e preghiamolo che mandi a noi la sua luce e la sua verità perché ci guidino fino al suo monte santo, fino alla sua dimora. Egli è sempre pronto a curare le nostre infermità e le nostre stanchezze e ci fa rivivere quando le nostre forze vengono meno.

## RELAZIONE

### DA LAICI DI AC NEL MONDO PER UNA CULTURA DI AMORE

Lourdes Azorín  
già Segretaria generale AC Spagna  
Segretariato FIAC

#### Introduzione

Obiettivi delle giornate: riflettere e prendere coscienza del compito che i militanti di AC, laici cristiani, sono chiamati a svolgere nell'ampio e vario campo della vita pubblica, nella società nelle circostanze attuali.

Tema centrale delle giornate: la proposta cristiana nella società di oggi, la presenza di Dio nella vita pubblica, riconoscerne l'influenza.

La proposta della fede: Gesù Cristo, via, verità e vita. La fede è la via per sperimentare l'incontro con una persona, Gesù Cristo il vivente, ieri, oggi e sempre. È la fonte della vita nuova. Non è un'ideologia, è una virtù teologale, una forza, una dinamica di cui Dio ha l'iniziativa. La fede è anche riferimento ad un contenuto, ad una formulazione unanime e comune: Credo in Dio Padre... Al di fuori di questo c'è libertà di opinione e di coscienza, a tutti si richiede naturalmente il necessario discernimento cristiano e il rispetto dei valori fondamentali e coerenti con la fede.

Dio chiama sempre gli uomini alla fede a partire da determinati contesti umani e ecclesiali che inevitabilmente li caratterizzano ed a cui sono inviati come testimoni di Cristo. Perciò conviene ora guardare, sia pur sommariamente, il nostro contesto socio-culturale: possibilità e difficoltà, stimoli positivi e sfide problematiche. Non pretendiamo fare un'analisi completa della situazione. Ci limitiamo ad abbozzare alcune caratteristiche del rapido cambiamento socio-culturale che vivia-

mo, consapevoli che senza una presa di coscienza non è possibile oggi una presenza missionaria adeguata. Non posso evitare di riferirmi alla situazione del primo mondo che conosco di più, sicura che nei gruppi e nel dialogo potremo ampliare ed arricchire quest'abbozzo.

## 1. Momenti di cambiamento senza precedenti

“Il cambiamento accelerato e profondo che stiamo vivendo nella cultura moderna in generale e nella società spagnola in particolare, pone una sfida alla capacità evangelizzatrice della Chiesa”<sup>1</sup>.

Infatti, i popoli europei, in generale, sono portatori di una ricchissima eredità cristiana. Le radici cristiane della nostra cultura e della nostra storia sono palpabili. Indubbiamente, condividiamo un cambiamento socio-culturale senza precedenti nella storia, di tipo secolarista e neopagano<sup>2</sup>. Secondo alcuni analisti “si dà una situazione di nuovo paganesimo: il Dio vivo è separato dalla vita quotidiana, mentre i più diversi idoli se ne impadroniscono”<sup>3</sup>.

Questa situazione paradossale interpella con forza la nostra coscienza cristiana e sprona a rispondere in modo creativo alle nuove sfide che l'attuale situazione pone alla fede e alla Chiesa. È un paradosso veramente provocatorio. Nell'Europa odierna mentre si conservano tradizioni, esperienze religiose e costumi cristiani, il cristianesimo oggi, non raramente, è considerato come qualcosa di anacronistico che deve essere superato e che provoca i timori e i sospetti propri della critica del XIX secolo contro la religione e che si è diffusa ampiamente ai nostri giorni.

Le numerose e crescenti manifestazioni di religiosità tradizionale e popolare, nelle cui radici ed espressioni sta la linfa cristiana e la presenza attiva delle realtà ecclesiali (parrocchie, confraternite, associazioni, santuari, ecc.), coesistono con l'influenza della cultura e degli stili di vita oggi apparentemente dominanti, che sono, sotto un certo aspetto neopagani e sotto altri quelli di una società che “è oltre” il cristianesimo e crede di averlo “superato”.

<sup>1</sup> Cf. GMFL pag. 11.

<sup>2</sup> Cf. E. Bueno, *Spagna tra Cristianesimo e Paganesimo*. San Pablo, Madrid, 2002.

<sup>3</sup> CEE, Piano Pastorale 2002-2005. *Una Chiesa di Speranza ¡Mar adentro!* (Lc 5,4), 8.

La gran maggioranza degli spagnoli è composta di battezzati. Tuttavia molti hanno una fede poco matura. Senza una fede personalizzata e adulta è molto difficile affrontare le nuove sfide del nostro tempo. Molti sono perfino caduti in una specie di idolatria dei beni di questo mondo e in una specie di “cristianesimo fai da te”.

Questa crisi non può attribuirsi semplicemente all'ostilità dei nemici della Chiesa. Come ben dicono i vescovi francesi a questo riguardo: “la crisi che attraversa oggi la Chiesa si deve in buona misura alla ripercussione, nella stessa Chiesa e nella vita dei suoi membri, di un insieme di cambiamenti sociali e culturali rapidi, profondi e a dimensione mondiale”<sup>4</sup>.

## 2. Valori e segni di speranza della nostra cultura

Questo cambiamento socio-culturale senza precedenti, non deve portarci all'atteggiamento di quelli che il Beato Giovanni XIII, chiamava “profeti di sventura”. Di loro affermava che “vanno dicendo che la nostra età in confronto di quelle passate, è andata peggiorando” e che “si comportano come se nulla avessero imparato dalla storia che pur è maestra di vita”<sup>5</sup>.

Malgrado che negli ultimi dieci anni si siano verificati profondi cambiamenti nel mondo e nella Spagna rispetto agli anni sessanta e che lo stato d'animo generale sia ben diverso da quello di allora, non dobbiamo cadere in un atteggiamento negativo e pessimista. Lo stesso Giovanni XXIII diceva che “nel momento storico presente, la Provvidenza ci sta conducendo verso un nuovo ordine di rapporti

<sup>4</sup> CEF, “Proporre la fede nella società attuale”, *Ecclesia* 2835-36 (5 e 12 aprile 1997) p 514.

<sup>5</sup> CEE (Ed). Concilio Vaticano II, “Discorso di Giovanni XXIII nell'inaugurazione solenne del Concilio Vaticano II” (11.10.62) pag. 92: “Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale, Ci feriscono talora l'orecchio voci di persone, pur ardenti di zelo ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura.. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando, e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia che pur è maestra di vita. [...] A Noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo”.

umani che (...) si volgono verso il compimento di disegni misteriosi e inattesi”<sup>6</sup>.

Conviene sottolineare che questa nostra società che noi amiamo ha indubbiamente numerosi valori positivi, stimolanti, che fanno sperare e che devono essere molto presenti nella nostra coscienza.

Eccone alcuni:

- la forte sensibilità a favore della dignità e dei diritti della persona;
- l'affermazione della libertà come qualità inalienabile dell'uomo e della sua attività e la stima delle libertà individuali e collettive;
- l'aspirazione alla pace e la convinzione sempre più radicata dell'inutilità e dell'orrore della guerra;
- il pluralismo e la tolleranza intesi come rispetto delle convinzioni altrui e non come imposizione obbligatoria delle opinioni o delle forme comportamentali;
- il rifiuto della disuguaglianza nei diritti delle classi sociali e delle nazioni;
- l'attenzione ai diritti della donna e il rispetto della sua dignità;
- la preoccupazione per gli squilibri ecologici.

L'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* sottolinea anche che in Europa come comunità civile “non mancano segni che aprono alla speranza”:

- Constatiamo con gioia la crescente *apertura* dei popoli, gli uni verso gli altri, la *riconciliazione* tra nazioni per lungo tempo ostili e nemiche, l'*allargamento* progressivo del processo unitario ai Paesi dell'Est europeo. Riconoscimenti, *collaborazioni* e *scambi* di ogni ordine sono in sviluppo, così che, a poco a poco, si crea una cultura, anzi una *coscienza europea*, che speriamo possa far crescere, specialmente presso i giovani, il sentimento della fraternità e la volontà della condivisione.

- Registriamo come positivo il fatto che tutto questo processo si svolga secondo metodi *democratici*, in modo pacifico e in uno spirito di *libertà*, che rispetta e valorizza le legittime diversità, suscitando e sostenendo il processo di *unificazione dell'Europa*”.

<sup>6</sup> *ib pag.* 92.

- “Salutiamo con soddisfazione ciò che è stato fatto per precisare le condizioni e le modalità del rispetto dei *diritti umani*. Nel contesto, infine, della legittima unità economica e politica in Europa, mentre registriamo i segni della speranza offerti dalla considerazione data al *diritto* e alla *qualità della vita*, ci auguriamo vivamente che, in una fedeltà creativa alla tradizione umanistica e cristiana del nostro Continente, sia garantito il primato dei *valori etici e spirituali*» (EE 12).

### 3. Le sfide del nostro contesto socio-culturale

Insieme a questi valori e segni di speranza, l'attuale cultura pubblica inserita nel contesto europeo, si caratterizza altresì per alcuni controvalori che avvolgono come nebbia la vita delle persone, delle famiglie e dei gruppi.

L'Esortazione *Ecclesia in Europa* afferma che le Chiese in Europa sono “spesso tentate da un *offuscamento* della speranza” e che “*ci sono numerosi segnali preoccupanti*”, fra i quali Giovanni Paolo II rileva: *lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane; l'affermarsi lento e progressivo del secolarismo; la paura nell'affrontare il futuro; una diffusa frammentazione dell'esistenza; e un crescente affievolirsi della solidarietà* (cf. nn. 7-8).

All'interno di queste sfide emergono il *consumismo*, l'*edonismo*, l'*individualismo*, il *relativismo* e il *secolarismo*.

“L'instaurazione di un *modello di vita dominato dal consumo e dallo sfruttamento intensivo*, induce ampi settori della nostra società, in maggior parte battezzati, a prescindere praticamente da Dio e dalla salvezza eterna nella vita privata e pubblica” (TDV 21).

Quando l'uomo arriva ad essere prigioniero di questi controvalori anche gli stessi valori umani e cristiani sono vissuti e interpretati a partire da chiavi deformanti. Pensiamo, ad esempio, a valori come “libertà”, “democrazia”, “sessualità” interpretati secondo il relativismo e l'edonismo assoluti.

Si diffonde una mentalità *consumistica e edonistica* che arriva fino a sacrificare sull'altare del benessere il valore supremo della vita, specialmente dei nati o degli anziani. La vita dell'uomo e la sua dignità sacra cessano di essere un valore intangibile di fronte agli interessi personali, familiari, economici, sociali o ideologici. È il

fenomeno che si chiama “cultura della non-solidarietà” e “cultura della morte”<sup>7</sup>.

L'*individualismo* a oltranza comincia a caratterizzare ampi settori sociali proprio nel momento in cui si aggravano le disuguaglianze sociali. Nel mondo non cessa di allargarsi la distanza tra paesi poveri e paesi ricchi e la globalizzazione dei circuiti finanziari ed economici l'accresce ogni giorno. Nel nostro paese, malgrado il relativo contenimento della disoccupazione, cresce la precarietà del lavoro, appaiono strati sociali che sembrano essere destinati alla miseria e cresce l'immigrazione.

Sotto l'influsso del *relativismo* è altresì molto diffusa la convinzione che non esista la verità. Se non esiste “la verità”, si mette in discussione l'affermazione “Cristo è la Verità”, e poi il suo secondo termine (esiste la verità?) e con questo l'intera frase<sup>8</sup>.

L'accettazione di questa mentalità comporta gravi conseguenze per il bene dell'uomo e della società: il Dio vero è soppiantato dagli idoli delle realtà finite che lo schiavizzano. L'uomo allora si installa nella finitudine assolutizzata e finisce sottomesso a forze inferiori a lui da cui non può liberarsi se non attraverso l'aiuto di Qualcuno superiore a lui e ad esse; la gerarchia di valori è sostituita dallo stordimento morale o perfino dall'amoralità sistematica. Rinascono gli “dèi” del paganesimo, la “religiosità della Natura e della Vita”<sup>9</sup>.

“Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo. Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l'uomo come «il centro assoluto della realtà, facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio ma Dio che fa l'uomo.

<sup>7</sup> Cf. EV 12.

<sup>8</sup> Ratzinger J., “Situazione attuale della fede e della teologia”. (Internet, pag. 2): “Il relativismo si è così convertito nel problema centrale della fede nell'ora attuale. Senza dubbio non si presenta solo con l'abito di rassegnazione davanti all'immensità della verità, ma come una posizione definita positivamente dai concetti di tolleranza, conoscenza dialogica e libertà, concetti che resterebbero limitati se si affermasse l'esistenza di una verità valida per tutti”.

<sup>9</sup> Cf. E. Bueno, *Spagna tra Cristianesimo e Paganesimo*, pag. 235-283.

L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo», per cui «non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana». *La cultura europea dà l'impressione di una «apostasia silenziosa» da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse» (EE 9).*

#### 4. Alcune cause di questa situazione

Due potrebbero essere le cause di questo deterioramento: la prima, esterna - come sopra evidenziato - prodotta dall'ateismo pratico, dall'indifferenza religiosa e dallo spuntare del neopaganesimo, frutto del benessere economico e della mentalità consumistica.

Dicono i vescovi spagnoli: “La cultura pubblica occidentale moderna si allontana coscientemente e decisamente dalla fede cristiana e cammina verso un *umanesimo immanentista* [...]. Questa cultura immanentista, che è il contesto attuale in cui vive la Chiesa in Spagna, si converte in causa permanente di difficoltà per la sua vita e la sua missione”<sup>10</sup>.

La seconda, collegata alla prima, interna alla Chiesa, causata dal contagio dell'ambiente sociale generale, dall'incoerenza della vita di molti cristiani, dalla routine di molte delle nostre comunità e dall'immagine di scarsa credibilità personale e sociale che spesso possiamo dare.

Secondo i vescovi spagnoli “il problema fondamentale a cui una pastorale che guardi al futuro deve prestare massima attenzione, è la secolarizzazione interna [...]. Tra gli effetti di questa situazione di “secolarizzazione interna” rileviamo: la debole trasmissione della fede alle giovani generazioni; la diminuzione delle vocazioni al sacerdozio e negli istituti di vita consacrata; la stanchezza e perfino il disorientamento che colpisce un buon numero di sacerdoti,

<sup>10</sup> CEE, Piano Pastorale 2002-2005. *Una Chiesa aperta alla Speranza. ¡Mar dentro!* (Lc 5,4), 18. *Ecclesia in Europa*, nn. 7-10: “L'offuscamento della speranza”.

religiosi e laici; la povertà della vita liturgica e sacramentale di non poche comunità cristiane”<sup>11</sup>.

Molti battezzati vivono il dilemma: o rifugiarsi in un modello di religiosità tradizionale, serrando le file di fronte a un mondo che si percepisce come estraneo o avverso - salvo per il benessere - e privatizzando la fede; oppure accettare i criteri e gli stili di vita dominanti nell'attuale società, a costo di abbandonare, in maggiore o minor grado, la fede e l'identità cristiana ed ecclesiale.

L'Esortazione apostolica *Christifideles Laici* sembra riferirsi a questo quando parla “della sfida che devono affrontare quei popoli in cui si conservano molto vive le tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana”, e quando afferma in modo netto che “si conservano tuttora molto vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare cristiana; ma questo patrimonio morale e spirituale rischia oggi d'essere disperso sotto l'impatto di molteplici processi, tra i quali emergono la secolarizzazione e la diffusione delle sette”<sup>12</sup>.

“Oggi, in mezzo alla cultura secolarizzata, molti non sanno come orientare la vita, il lavoro o l'apostolato in senso veramente cristiano. Così, per esempio, l'insufficiente difesa del matrimonio e della famiglia è una voce emergente di queste carenze. Qualcosa di simile si potrebbe dire riguardo alla presenza nella vita pubblica nelle sue molteplici espressioni”<sup>13</sup>.

“Il sentimento di inferiorità e di emarginazione che sperimentano molti cattolici adulti, incapaci di mostrare pubblicamente la loro identità cattolica con semplicità e senza paura, è l'opposto di una fede ‘martiriale’, cioè, di testimoni coraggiosi di Gesù Cristo”<sup>14</sup>.

Questa contraddizione di molti tra la fede che si dice di professare e la vita personale e sociale in cui si prescinde da essa (*separazione fede-ragione, fede-liturgia, fede-preghiera, fede-morale*), mostra l'urgenza di intraprendere una nuova evangelizzazione della

<sup>11</sup> *ib* 10-11.

<sup>12</sup> *CFL* 34.

<sup>13</sup> CEE, Piano Pastorale 2002-2005. *Una Chiesa aperta alla speranza. ¡Mar adentro! (Lc 5,4)*, 18.

<sup>14</sup> *ib*.

nostra società, che ha uno dei suoi momenti essenziali nella catechesi e nella formazione cristiana.

## 5. La formazione dei laici: una priorità

Il capitolo V della *Christifideles Laici* è dedicato alla formazione dei fedeli laici, formazione necessaria e indispensabile “per dare più frutto”. Ne ricordo semplicemente i titoli:

- Maturare in continuità
- Scoprire e vivere la propria vocazione e missione
- Una formazione integrale da vivere in unità
- Aspetti della formazione
- Collaboratori di Dio educatore
- Altri ambiti educativi
- La formazione reciprocamente ricevuta e donata da tutti
- Appello e preghiera.

Grazie a Dio, in seno alla Chiesa è molto cresciuta la coscienza dell'urgenza della presenza evangelizzatrice delle comunità ecclesiali, che converta la nostra ricca eredità religiosa in fermento di liberazione e di salvezza integrale. Molti cristiani, laici, religiosi e sacerdoti avvertono l'imperiosa necessità che il popolo battezzato impari a discernere valori e controvalori della nuova cultura dominante e sappia accettare quelli e rigettare questi, in fedeltà al dono ricevuto nel Battesimo.

Oggi la formazione dei laici è una chiara priorità nelle nostre diocesi. Occorre formare cristiani di verità! Cristiani che abbiano accolto pienamente il dono ineffabile di Gesù Cristo, del nostro Vangelo, e che rimanendo uniti a lui e alla sua Chiesa e coerenti con il suo Vangelo, vivano e proclamino con gioia e con totale chiarezza la forza salvatrice della fede, con tutte le sue implicazioni religiose e morali, personali e sociali: “Il mondo... reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile”<sup>15</sup>. Solo così si potrà ristabilire la credibilità del cristianesimo davanti a quella parte del

<sup>15</sup> *EN* 76.

popolo che pensa erroneamente che la Chiesa non abbia assunto le sue ansie di giustizia, eguaglianza, libertà e solidarietà e diffida di essa identificandola con i poteri di questo mondo.

Non siamo pessimisti; al contrario, condividiamo quest'affermazione dei vescovi francesi: *"I tempi attuali non sono più sfavorevoli all'annuncio del Vangelo rispetto ai tempi della nostra storia passata. La situazione critica in cui ci troviamo ci spinge, al contrario, ad andare alle sorgenti della nostra fede ed a farci discepoli e testimoni del Dio di Gesù Cristo in forma più decisa e radicale"*<sup>16</sup>.

Nell'Esortazione *Ecclesia in Europa* Giovanni Paolo II fa un appello alla formazione dei laici in Europa, quando dice: *"L'odierna situazione culturale e religiosa dell'Europa esige la presenza di cattolici adulti nella fede e di comunità cristiane missionarie che testimonino la carità di Dio a tutti gli uomini. L'annuncio del Vangelo della speranza comporta, quindi, che si promuova il passaggio da una fede sostenuta da consuetudine sociale, pur apprezzabile, a una fede più personale e adulta, illuminata e convinta"*.

I laici di AC poi sono chiamati ad avere una fede che consenta loro di confrontarsi criticamente con la cultura di oggi resistendo alle sue seduzioni; d'incidere efficacemente sugli ambiti culturali, economici, sociali e politici; di manifestare che la comunione tra i membri della Chiesa cattolica e con gli altri cristiani è più forte di ogni legame etnico; di trasmettere con gioia la fede alle nuove generazioni; di costruire una cultura cristiana capace di evangelizzare la cultura più ampia in cui viviamo.

Oltre ad adoperarsi perché il ministero della Parola, la celebrazione della liturgia e l'esercizio della carità siano orientati all'edificazione e al sostegno di una fede matura e personale, è necessario che le comunità cristiane si attivino per *proporre una catechesi* adatta ai diversi itinerari spirituali dei fedeli nelle diverse età e condizioni di vita, prevedendo anche adeguate forme di accompagnamento spirituale e di riscoperta del proprio Battesimo.

In particolare, riconoscendone l'innegabile priorità nell'azione pastorale, occorre *coltivare* e, nel caso, rilanciare *il ministero della catechesi* come educazione e sviluppo della fede di ogni persona,

<sup>16</sup> CEF, *"Proporre la fede nella società attuale"*, *Ecclesia* 2835-36 (5 e 12 aprile 1997) p. 514.

così che il seme deposto dallo Spirito Santo e trasmesso con il Battesimo cresca e giunga a maturazione. In costante riferimento alla Parola di Dio, custodita nella Sacra Scrittura, proclamata nella liturgia e interpretata dalla Tradizione della Chiesa, *"una catechesi organica e sistematica costituisce, senza ombra di dubbio, uno strumento essenziale e primario per formare i cristiani a una fede adulta"* (EE 50-51).

Credo che i militanti dell'Azione Cattolica debbano essere "specialisti" in questo campo. Questo è il nostro grande contributo, la nostra grande missione: la formazione.

L'Azione Cattolica ha come fine immediato "il fine apostolico della Chiesa, ossia l'evangelizzazione e santificazione degli uomini e la formazione cristiana delle loro coscienze così da impregnare di spirito evangelico le diverse comunità e i vari ambienti" (AA 20a).

## 6. Asse portante della formazione: l'unità fede-vita

La formazione nell'Azione Cattolica non si riduce né ai saperi né all'apprendimento, *una delle caratteristiche della vera formazione è che non si insegna se non ciò che si vive. Se non siamo una comunità che fa questa formazione, che vive formandosi, trasformandosi permanentemente - nel nostro caso in senso cristiano - in un processo di conversione permanente sforzandosi di conformarsi a Cristo, se non si entra in questa dinamica, non si fa vera formazione.*

La formazione è un processo vitale, esperienziale, che trasforma la coscienza, la penetra e che comporta anche una trasformazione della realtà.

Questa formazione ha come obiettivo la coscienza cristiana unitaria, integrale, capace di armonizzare desideri, sentimenti, pensieri e azioni e ne sviluppa in modo armonioso le dimensioni fondamentali:

### • Dimensione personale della fede cristiana

L'identità cristiana ha una dimensione fondamentale: la dimensione personale, cioè questo mio modo personale di conformare i miei desideri e i miei sentimenti a Cristo, di costruirmi come una persona che può dire: Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questo, lungo tutta la vita.

#### • Dimensione socio-politica

L'identità cristiana ha una dimensione socio-politica senza la quale non si dà una piena identità cristiana.

La dimensione politica della carità, la carità politica di cui si è parlato in tanti momenti, suppone l'assumere con coscienza la necessità e la grazia di collaborare a costruire il regno di Dio. Questa è politica nel senso migliore e più genuino della parola, è farsi carico della cittadinanza, delle relazioni umane e trasformare la realtà.

#### • Dimensione ecclesiale

L'identità cristiana ha una dimensione basata sulla radicale socialità dell'essere umano: la dimensione ecclesiale. Non siamo persone isolate. L'essere umano non è un individuo, anche se questo concetto ci è piaciuto ma non è verità. Non siamo individui, veniamo da una comunione, da una comunità, da questo Dio trino; siamo sempre riferiti ad altri in comunità e in comunione e siamo destinati alla comunione.

In questo contesto socio-culturale, i nostri processi di formazione devono avere come asse portante *la ricerca permanente dell'unità fede-vita mediante una formazione integrale e unificante*. Mira ad aiutare a vivere in unità "dimensioni che, essendo distinte, tendono frequentemente a scindersi:

- Vocazione alla santità e missione di santificare il mondo;
- essere membro della comunità ecclesiale e cittadino della società civile;
- condizione ecclesiale e indole secolare, nell'unità della novità cristiana;
- solidale con gli uomini e testimone del Dio vivo;
- servitore e libero;
- impegnato nella liberazione degli uomini e contemplativo;
- impegnato nel rinnovamento dell'umanità e nella propria conversione personale;
- vivere nel mondo senza essere del mondo, come l'anima nel corpo, così i cristiani nel mondo"<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Cf. CLIM 77.

Con questo intendo che la formazione deve mettere in grado di accogliere i dubbi, gli interrogativi e le sfide che la cultura e la vita di oggi pongono al cristiano adulto, e cercare di abilitarlo *a dare a se stesso risposte a partire dalla fede vissuta e a dare ragione della speranza cristiana agli altri, persino quando l'ambiente è ostile al cristianesimo*.

## 7. La presenza sociale dei laici di Azione Cattolica

In che consiste la presenza fermento? Consiste nel prendere in considerazione i problemi, le sfide, le aspirazioni, le speranze, le difficoltà che il mondo vive, ripensarli da cristiani e impegnarsi fianco a fianco con gli altri per trasformare via via la realtà conformandola al disegno salvifico di Dio per l'umanità. Attraverso il suo impegno, il cristiano annuncia il Vangelo agli altri.

Come militanti dell'AC siamo parte del popolo, del quartiere, della parrocchia e prendiamo in considerazione i loro problemi. Ci sono problemi di disoccupazione, di violenza, di discriminazione, di cultura, ci sono aspirazioni a migliorare la vita. Tutte queste situazioni noi le assumiamo e le ripensiamo da cristiani. I problemi umani vengono visti e giudicati da cristiani per offrire soluzioni cristiane che ci impegnano con coloro che li soffrono. C'è da prendere in considerazione i problemi dell'ambiente in cui siamo, discernere in conformità al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa e offrire con gli altri le soluzioni, le proposte che sono necessarie in ogni ambito.

## 8. Una presenza a servizio della dignità umana

### *Impegno nelle realtà più vicine*

Questa è la chiave del nostro "daffare" come laici di AC nel mondo. Incomincerei dalla famiglia. La famiglia è la cellula della società, l'ambito in cui tutti siamo presenti. Dobbiamo prendere in considerazione i problemi che la famiglia vive, non quella astratta ma le famiglie concrete del popolo, del quartiere. Là ci sono problemi di ogni genere: lavorativi, politici, umani, psicologici, quelli tra uomo e donna, nella coppia, tra padri e i figli.

Codesti problemi umani sono quelli che in tutti gli ambiti, dai più vicini ai più generali, richiedono una riflessione costante. In primo luogo attraverso il nostro vivere e agire da cristiani, poi con le nostre proposte, le nostre azioni e con il nostro impegno, rendere possibile che la famiglia sia una famiglia secondo il disegno di Dio.

Prendiamo un altro ambito, il mondo del lavoro. Qui trovo problemi e situazioni di ogni tipo e la legge dell'evangelizzazione mi dice: incarnati in quei problemi, prendili in considerazione con serietà, discerni con coscienza cristiana e proponi soluzioni e alternative perché si possano risolvere. Questo significa che ciò che caratterizza i laici cristiani sul piano sociale è un "daffare" di presenza nella vita in tutta la sua ricchezza, nella vita sociale, politica, culturale, dove il contributo specifico cristiano sarà tentare di vedere, giudicare quei problemi e proporre soluzioni in dialogo con tutti. Insomma, una presenza incarnata.

Sappiamo che il luogo adeguato, più specifico e più umano della vita apostolica e della missione primaria del laico, è vivere la fede nella realtà di ogni giorno, trasmetterla nella vita ed esprimerla negli ambienti in cui vive e impegnarsi nella trasformazione e il rinnovamento continuo della società secondo la dottrina sociale della Chiesa. Questo è il suo "daffare" sociale.

### *Alla luce della dottrina sociale della Chiesa*

Un elemento necessario nel "daffare" sociale del laico di AC è la dottrina sociale della Chiesa. Attuarla significa annunciarla, proclamarla e praticarla.

Ciò implica che la formazione dell'AC deve continuamente aggiornarsi mediante l'approfondimento della dottrina sociale che non consiste nel saper a memoria le encicliche dei Papi, ma in una prassi comunitaria di discernimento cristiano in ordine all'azione, a partire dai criteri fondamentali circa l'impegno nella vita pubblica.

Segnaliamo qui di seguito i criteri che in armonia con la fede e la dottrina sociale della Chiesa consentono ad ogni cristiano di giudicare da sé e realizzare l'impegno politico-sociale che ritiene conveniente:

- Il riconoscimento teorico e pratico della priorità della persona. In primo luogo la dignità della persona umana. La Chiesa mi dice che io giudichi, dia valore ai problemi e agisca alla luce che

viene dal riconoscere che ogni persona ha una dignità. Ciò implica che nell'ottica del cristiano deve essere presente questa valorizzazione della dignità della persona umana, e da qui se deduce un insieme di posizioni e di attuazioni che sono ineludibili. Questa valorizzazione abbraccia tutti gli ambiti della vita: famiglia, vita, lavoro, cultura, ambito socio-politico, relazioni umane...

- La coerenza dell'attività e dell'impegno politico del cristiano con la fede e la spiritualità che la fede genera. Questa coerenza si può solo acquisire attraverso una formazione esplicita in quest'ambito.
- Il bene comune, la solidarietà, che consiste nell'insieme di condizioni che rendono possibile la liberazione e la realizzazione piena di ogni persona e di tutte le persone, di ogni popolo e di tutti i popoli.
- L'opzione preferenziale per i poveri e per gli oppressi, espressa in solidarietà attiva e in comunione effettiva con loro.
- La priorità della società sullo Stato, esigenza del principio di sussidiarietà.
- Il progresso della democrazia reale affinché la società sia soggetto di se stessa, come espressione di corresponsabilità e di vera vita comunitaria.
- La promozione della cultura popolare e dell'etica sociale senza le quali la società non può essere protagonista della propria vita né l'uomo può raggiungere la propria realizzazione.
- La tendenza all'autogestione economica come espressione della democrazia reale in questo settore.
- Il realismo negli obiettivi e nel modo di operare.

Tutti questi principi e criteri applicati convenientemente consentono di emettere un giudizio sulle situazioni, le strutture, i sistemi, le leggi, i progetti politici e i programmi che si presentano nella società. Come cristiani non ci limiteremo a proporre i principi, ma a rendere possibile un discernimento in modo che tutti possano orientarsi con sufficiente chiarezza e sapere se essi sono o non sono coerenti con i principi e i criteri cristiani.

Si tratta di riflettere, discernere e illuminare la coscienza dei cristiani. Una riflessione che rispetta la libertà di opzione politica a cui ognuno ha diritto. Si tratta di promuovere attitudini di critica obiettiva e costruttiva.

Tutto questo implica un impegno che sia coerente con la fede che si vive. La fede genera uno stile, un modo di porsi, un modo di impostare la vita che inizia sempre dal nostro proprio mondo più vicino e che si apre via via.

Il militante cristiano di AC, là dove si trova - disoccupato, lavoratore, professore in università, in qualsiasi attività - che deve fare? Portare avanti il lavoro e l'impegno con gli altri coltivando e approfondendo sempre la coerenza tra fede e vita. La coerenza del nostro impegno sociale con la fede, implica il riconoscimento teorico e pratico della dignità della persona e la difesa e la promozione dei diritti umani.

### *Li riconoscerete dai frutti*

C'è poi una dimensione socio-politica irrinunciabile dell'identità cristiana che si plasma in un "daffare" sociale di tutti e di ognuno dei cristiani, come c'è un "daffare" sociale della Chiesa. Accade tuttavia che il cattolicesimo spagnolo abbia poco approfondito quest'aspetto e bisogna purtroppo dire che tuttora in molti ambiti parrocchiali, diocesani, collegi cattolici, catechesi, persino seminari non si vive questo "daffare". Ogni cristiano deve lavorare con coerenza perché il riconoscimento della persona diventi realtà. Ciò richiede la formazione nella dottrina sociale della Chiesa.

Tutti siamo coinvolti nel portare avanti tutto questo affinché si difenda ogni giustizia nella società e difendendo la giustizia sociale si proclami il Vangelo. Tutti siamo coinvolti nel promuovere la preferenza dei poveri, degli oppressi e degli emarginati espressa mediante la solidarietà e in comunione attiva con loro.

L'opzione preferenziale per i poveri non è un'opzione che il cristiano può o non può fare, mi viene data. Posso dire di essere o non essere cristiano, però non posso dire: sono cristiano ma non faccio l'opzione preferenziale per Gesù Cristo e per i poveri. Questo è molto chiaro nel Vangelo e da parte sua Giovanni Paolo II in *Nuovo Millennio* dice testualmente: "Il Vangelo impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per i poveri".

"Il Vangelo impone": qui non si tratta di scegliere, dire "credo in Cristo" significa che tutti abbiamo l'obbligo di assumere come opzione preferenziale la vita dell'abbandonato, dell'oppresso, dei gruppi umani più poveri.

### *Sollecitare il protagonismo della società*

Cercare la priorità della società sullo Stato. La Chiesa e in essa i cristiani devono portare avanti un impegno sociale rendendo protagonista la società. Che cosa significa? Lo Stato ha ragion d'essere in quanto serve il bene della società, è servitore della società, quindi è la società che deve essere servita dallo Stato. Il compito del militante cristiano non va contro i partiti, perché i partiti sono necessari, compiono una missione. I cristiani hanno piuttosto il compito di sollecitare il protagonismo della società, ossia tentare là dove sono che tutti siano coscienti di ciò che accade, siano critici e partecipino alla vita sociale e politica.

Il nostro "daffare" sta nell'essere responsabili nella vita sociale e intervenire in tutti gli ambiti per trasformare la realtà. Agire in tutti i gruppi e intervenire sempre per favorire il protagonismo sociale. Che la società sia servita dallo Stato e non viceversa.

### *Perseguire sempre la verità*

Viviamo in una cultura relativista dove tutti hanno diritto di pensare e dire ciò che pare loro. Ogni opinione è rispettabile per il fatto che la esprime una persona, ma ciò non significa che ogni opinione sia valida. In tal senso è molto importante che come cristiani sappiamo distinguere il rispetto per la persona dalla difesa della verità che deve prevalere sopra qualsiasi altro interesse.

Qualsiasi opinione di qualsiasi persona in qualsiasi campo della vita è valida e da assumere? Il cristiano deve continuamente fare esercizio per chiarirsi che la verità e la menzogna non sono la stessa cosa, che l'amore non è la stessa cosa dell'odio, che non è la stessa cosa stare con i poveri e stare con i ricchi...

Viviamo in una società in cui la gente accetta qualsiasi opinione e tutte le opinioni sono ugualmente valide, e se c'è qualcuno che osa dire che la verità è superiore all'opinione e che si deve cercarla e seguirla, è tacciato di intolleranza.

Nell'impegno sociale della Chiesa mancano cristiani che per convinzione, senza prevalere, ma cercando e scoprendo la verità, promuovano una cultura di libertà e verità. Quando i cristiani vivono veramente la fede generano via via intorno a sé una cultura di verità, di servizio, una cultura di amore e non di morte.

È una riflessione che come cristiani dovremmo sviluppare. Rispetto profondo per gli altri, ma lotta contro tutto ciò che suppone la menzogna e la morte.

Il cristiano deve distinguersi per il suo amore alla vita e la sua voglia di vivere. Amore alla vita e voglia di vivere implicano una cultura della dignità, della libertà autentica. In tutti i campi possono e devono esserci militanti cristiani di Azione Cattolica, per cui occorre approfondire continuamente la dottrina della Chiesa in tutti i campi, quello dei temi sociali, dell'etica, della vita, del lavoro...

*“Dio mi chiama e mi invia come operaio nella sua vigna; mi chiama e mi invia a lavorare per l'avvento del suo Regno nella storia. Questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità di ogni fedele laico e costituisce il punto di appoggio di tutta l'opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e al compimento fedele e generoso di tale responsabilità”.*

Testo originale in lingua spagnola

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: 1Gv 1,5-2,2; Mt 25,1-13

### OMELIA

## DATECI DEL VOSTRO OLIO...

*S.Em. Card. Leonardo Sandri  
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali*

Cari amici, in questa liturgia condividiamo il ringraziamento a Dio per averci dato Santa Caterina da Siena. Era una vergine “ardente del Suo Spirito di Amore”! È esemplare per i discepoli del Signore di tutti i tempi perché in lei Dio ha unito ciò che costituisce l'essenziale dell'identità e della testimonianza cristiana: “la contemplazione di Cristo crocifisso e il servizio ecclesiale”.

Lo attesta la colletta della Messa di oggi, offrendoci la chiave interpretativa di ogni missione ecclesiale. Sarà fecondo il servizio dei ministri ordinati, come quello dei consacrati nella vita religiosa, e quello dei laici, se questo intreccio tra contemplazione e servizio rimarrà sicuro e crescerà insieme. Chi sono i laici del terzo millennio cristiano se non uomini e donne dediti alla “contemplazione e al servizio”, che amano la storia e la vivono con intensa sensibilità cristiana?

In questi giorni voi rileggete il magistero del Servo di Dio Giovanni Paolo II contenuto nella *Christifideles Laici*, e sono certo che dal cielo vi accompagnerà quel vostro grande amico che fu il Cardinale Eduardo Pironio: anch'io lo porto sempre nel cuore per i vincoli di amore in Cristo sorti dall'appartenenza alla stessa terra d'origine e per essere egli stato il mio Rettore in Seminario negli anni '60-'63. Volete per così dire “tornare alle fonti”. Il documento vi riporterà spesso al Concilio Vaticano II. È un dono di grazia da rivisitare nel segno di quella conti-

nuità con tutto il cammino ecclesiale che produce le novità autentiche, quelle che edificano e mai dividono. Ce lo insegna autorevolmente Papa Benedetto. Così anche il mio pensiero torna volentieri alle origini conciliari, al discorso di apertura, dal titolo "*Gaudet Mater Ecclesia*", nel quale il Beato Giovanni XXIII affermava che la Provvidenza "ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e [...] al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa" (*Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962).

Fiducia e amore per il nostro tempo, insieme al realismo che sa vedere le ombre perché destinate a lasciare comunque il passo alla luce. Sono queste le note distintive di quella *maternità* che la Chiesa ha ricevuto *come condizione e come compito* "sponsale" dal Suo Signore. La Chiesa partecipa a ciascun battezzato questa sua sensibilità. Con lei diventiamo capaci di condannare l'errore rispettando l'errante e sapendo spargere ovunque il balsamo della misericordia. Così la Sposa di Cristo si mostra "esperta di umanità", forte nella conoscenza dell'amore di Cristo, colma della consolazione dello Spirito Santo, di cui fa dono ai suoi figli.

La contemplazione del Crocifisso non ci estranea dalla storia. Ci colloca, piuttosto, nel vivo della storia, senza essere "sballottati dalle onde", sicuri di avere qualcosa di decisivo da affermare, o meglio "Qualcuno" da annunciare.

È ancora il beato Pontefice, nel citato discorso, ad indicare "il problema immutato posto davanti al mondo: il Cristo, sempre splendente al centro della storia e della vita". E gli uomini sono chiamati a scegliere di stare con Lui e perciò inscindibilmente con la sua Chiesa, godendo e portando luce, bontà, ordine e pace, oppure a rimanere senza di Lui e senza la sua Chiesa, o addirittura contro di Lui e la Chiesa, diventando motivo di confusione e causando asprezza di umani rapporti e persistenti pericoli di guerre fratricide (cf *ibid*).

Cari fratelli e sorelle, l'Azione Cattolica è chiamata a testimoniare il Cristo splendente davanti al mondo, a dire con parole sempre nuove che "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre" (I Gv 1,5ss).

Ma la lampada della nostra fede abbonda dell'olio evangelico necessario per questo compito? (cf Mt 25,1-13). La nostra vita non sarà in grado di illuminare se non si consegnerà liberamente, non una

volta per tutte, ma ogni giorno in modo nuovo, *alla luce*. E solo "Dio è luce", perché solo "Dio è amore"!

La contemplazione è questo consegnare noi stessi, con tutte le nostre povertà, alla luce pasquale. La contemplazione, che diventa fecondo e instancabile servizio ecclesiale, è un dono esclusivo di Dio! Ma noi, purtroppo, non imploriamo abbastanza questo dono per i nostri pastori e per i fedeli laici. Ci esorta oggi santa Caterina a chiedere con insistenza l'olio della contemplazione del Crocifisso.

"Dateci del vostro olio", ci chiedono i molti che anche oggi guardano con simpatia alla Chiesa. I molti che si impensieriscono ancora oggi accostando il vangelo. E quanti sono positivamente impressionati dalla carità dei cristiani. I molti che *volentieri* ascoltano, anche oggi, il Successore di Pietro per la sua franchezza, per la sua profondità di pensiero cristiano e umano, la sua libertà e *parresia* di maestro e padre. La Chiesa rimane per molti un riferimento senz'altro superiore a ciò che è meramente umano. Non lo ammettono apertamente. Talora lo nascondono sotto la critica più o meno esplicita. Ma non si può negare come Cristo nella sua Chiesa continui ad interpellare i cuori!

Cari fedeli laici, non deludete questa simpatia della storia verso la Chiesa e quanti ci dicono: "dateci del vostro olio". La risposta è che quell'olio è la nostra stessa vita quando si volge verso Cristo con la conversione. La risposta è che l'olio è la nostra libertà, la quale se si avvicina a Cristo ritrova la sua sorgente e il suo compimento. *Solo Dio ci dà questo olio*. Questa convinzione ci è chiesto di trasmettere chiaramente nella quotidiana testimonianza.

Dovremo perciò nutrirci degli immensi tesori della liturgia, della bibbia, della patristica, della spiritualità cristiana. Brillerà la testimonianza dei laici se sapranno dare sostegno alla famiglia e all'educazione; se saranno presenti nel vasto mondo del lavoro, della cultura, della socialità, delle grandi povertà, della difesa della dignità di ciò che è autenticamente umano secondo Cristo. Ci conceda il Signore laici competenti nella loro professione, che faticano seriamente per essere all'altezza delle circostanze. Il Signore e l'umanità meritano il meglio di noi stessi e il pieno sviluppo dei nostri talenti. Penso al talento della radicazione dell'Azione Cattolica nel tessuto parrocchiale, diocesano e nazionale, e allo spirito veramente universale che ne consegue.

“Dateci del vostro olio”, allora, vuol dire: fateci intuire le ragioni vere per le quali impegnate la vostra unica vita in compagnia della Chiesa di Cristo. Meglio ancora: fateci intuire che Cristo è la luce dei cuori e delle genti. Questo chiedono tanti nostri compagni di viaggio, ancora oggi!

Cari amici, vi assicuro cordialmente la mia preghiera e chiedo la vostra per le amate Chiese Orientali Cattoliche. Sono le prime testimoni della Pasqua e della Pentecoste. Solo insieme a loro, noi figli della Chiesa latina, possiamo trovare le parole più convincenti per dire il vangelo all'uomo contemporaneo. L'Oriente cristiano ha una particolare capacità di convincere il cuore dei giovani: non dimentichiamolo! Il carisma dell'oriente cristiano appartiene a tutta la Chiesa e per troppo tempo non ha potuto brillare per nostra dimenticanza.

Desidero ringraziarvi per il Forum internazionale dei Giovani che si è svolto in Terra Santa dal 28 dicembre 2007 al 6 gennaio 2008. Come vi ringrazio per quanto compirete in futuro. Continuate ad implorare la pace per l'Oriente e per il mondo. Dall'Oriente è venuta la luce di Cristo. Venga dall'Oriente anche la pace di Cristo!

Vi chiedo soprattutto per i fratelli e le sorelle del Medio Oriente solidarietà spirituale e materiale. E rinnovo a voi, cari amici dell'Azione Cattolica, l'augurio di buon lavoro. Sia la Santa Vergine Immacolata a rendere più cristiani i nostri intenti.

Da Lourdes, dove sarò domenica prossima per un incontro con i cattolici maroniti, mi unirò spiritualmente al vostro grande raduno con il Papa in Piazza san Pietro.

Tutti ci sostenga la forza e la gioia di Cristo Risorto.

## RELAZIONE

### L'AZIONE CATTOLICA DONO DELLA CHIESA LE COORDINATE ESSENZIALI

Paola Bignardi  
Coordinatrice Segretariato FIAC

La *Christifideles Laici*, riconsegnando alla Chiesa e alle singole comunità cristiane il magistero conciliare sulla vocazione laicale, ci impegna a vivere fino in fondo la responsabilità che come laici cristiani abbiamo in ordine alla promozione della soggettività dei laici nell'ambito ecclesiale e nel mondo.

Il primo e principale modo attraverso il quale contribuiamo a rendere i laici soggetti di Chiesa è quello di vivere fino in fondo il dono su cui si fonda il nostro essere Azione Cattolica; in altri termini, è quello di essere fino in fondo noi stessi.

Vorrei allora riproporre ciò che il Concilio ha detto di noi, perché attraverso la comprensione di quel magistero reso ricco da questi quartant'anni di esperienza possiamo interpretarlo con maggiore maturità e renderlo dono concreto e vivo nelle comunità di cui ciascuno di noi è parte.

#### AC: dono della Chiesa

Innanzitutto dobbiamo ricordarci che l'AC è un dono della Chiesa; il Concilio l'ha definita ministero necessario (AG 15); Paolo VI “singolare forma di ministerialità laicale” (discorso alla Terza assemblea Nazionale Azione Cattolica Italiana, 1977).

AC: un dono della Chiesa di cui la Chiesa afferma di non poter fare a meno (cfr Giovanni Paolo II all'XI Assemblea dell'ACI), perché

ogni Chiesa non può fare a meno di avere, stretto attorno al Pastore, un laicato che ne condivide il ministero di comunione per realizzare la sua missione.

Per tornare a riflettere su ciò che il Concilio stesso afferma sull'Azione Cattolica, penso sia utile riferirsi al n. 20 dell'*Apostolicam Actuositatem* e a quelle "quattro note" che lì sono disegnate.

## Laicità

*"I laici, collaborando con la gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma di azione"* (AA 20).

È difficile dare una definizione della vocazione laicale. Oggi sentiamo di dover far risaltare in essa un aspetto che si dà per scontato: la radice battesimale, che ci porta ad accogliere nella nostra esistenza quotidiana quella chiamata alla *santità*, "misura alta della vita cristiana ordinaria" (NMI 30).

La vocazione dell'AC è quella di testimoniare la chiamata dei laici ad un'esistenza cristiana semplice, senza che ciò dia luogo a un'interpretazione minimalista. È piuttosto il richiamo all'essenziale, alla semplicità come punto di arrivo di un percorso di maturazione, in cui ci si è allenati a vivere ciò che è comune a tutti come il cuore della vita cristiana.

Nei laici che sanno veramente vivere insieme *santità* e *secolarità* si vede emergere dal concreto la bellezza della laicità cristiana, di cui vorrei evidenziare solo qualche tratto:

- laicità dice uno sguardo positivo e fiducioso sulla realtà che si esprime in quel gusto della vita che consente di dirne tutta la ricchezza, in quanto universale dono di Dio, e la pienezza che essa acquista nella prospettiva della Pasqua del Signore. Abbiamo sperimentato che veramente il quotidiano è il luogo del nostro incontro con Lui e che non occorre uscirne per incontrarlo, ma immergervi con intensità e con autenticità. La nostra non può essere una spiritualità di fuga, ma di incarnazione, di amore, di vicinanza.

- Laicità è universalità; è fraternità aperta a tutti; è la capacità di sentire nostri i problemi dell'umanità intera, perché siamo donne e uomini del nostro tempo. Laicità è condivisione.
- Laicità è responsabilità: verso il proprio ambiente, verso la propria città, la comunità ecclesiale, verso il contesto nel quale giorno per giorno scorre la nostra esistenza...
- Laicità è saper essere in ricerca su tutti i problemi delle persone comuni ed essere in dialogo con tutti, convinti che le ragioni di tutti possono aiutare a capire più in profondità il mondo di cui siamo parte...

## Ecclesialità

*"Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti"* (AA 20).

L'AC vive con il respiro della Chiesa: questo significa averne fatto proprio il fine apostolico. Uno dei caratteri per capire l'AC è il suo originale legame con la Chiesa, un legame che è insieme spirituale e affettivo, operativo e interiore. Certo tutti debbono vivere un legame con la propria Chiesa, tuttavia non a tutti è chiesto di viverlo con l'intensità e la vicinanza con cui l'AC lo sceglie per sé.

È un legame che significa *disponibilità al servizio*, senza sceglierne le forme ma accettando di rispondere alle esigenze che la propria comunità presenta. Così la Chiesa sa di poter contare su laici disposti a fare proprie le esigenze e il cammino della comunità tutta in un servizio che non è solo quello delle persone singole, nella loro disponibilità individuale, ma quello organico di un'esperienza associativa che trae forza anche dalla propria soggettività, che contribuisce ad evidenziare la ricchezza di una vocazione laicale vissuta; che dà il suo apporto affinché la comunità ecclesiale non sia l'accomodante luogo di una cultura uniforme, ma il contesto vivo in cui differenti sensibilità ed esperienze - vocazionali, aggregative, di spiritualità... - si confrontano in un dialogo continuo e in una relazione di reciprocità.

È un legame che dà *un'impronta alla vita spirituale*, allo stile delle relazioni intra-ecclesiali, al rapporto con i Pastori. Il cammino spirituale dell'AC è scandito dal cammino della Chiesa tutta: l'Eucaristia

domenicale, l'anno liturgico, la vita sacramentale... da vivere insieme con tutti, in un'unica comunità.

Nella prospettiva dell'ecclesiologia conciliare, la scelta della Chiesa si specifica in quella della diocesanità.

## La collaborazione diretta con i Pastori

*“Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un 'mandato' esplicito” (AA 20).*

L'AC non può vivere se non in un rapporto particolarmente stretto con il Pastore della propria comunità. Il rischio di un'interpretazione mondana di tale rapporto è molto forte. Impazienza e resistenze, da una parte e dell'altra, mettono alla prova rapporti che solo in una visione di fede e in una prospettiva di futuro possono rigenerarsi.

Oltre al naturale legame con i Pastori che contraddistingue la vita di ogni cristiano, sappiamo che come AC siamo impegnati a vivere un rapporto particolare; il Concilio lo definisce di più immediata collaborazione con l'apostolato della Gerarchia (cf. LG 33), in ragione della scelta di fare nostro il fine stesso della Chiesa.

Il nostro rapporto con i Pastori non è mera esecuzione, ma creativo esercizio di una vocazione che chiede reciprocità, dialogo; un rapporto fatto di spirito filiale e di rispetto; non di sudditanza ma di obbedienza. Obbedienza in piedi, come diceva Bachelet: se non è in piedi, non è obbedienza da figli ma da servi: ma obbedienza, nella fede, da persone libere, con cuore di figli, cioè con fiducia, senza diffidenze.

Il nostro è lo sguardo di chi vede nel Pastore colui che è chiamato a costruire la comunità nella comunione, colui attorno al quale si stringe una Chiesa per essere sul territorio segno di quella unità che è promessa e impegno per tutti. Quella comunione che in questa epoca di solitudine, individualismo e diffidenza può parlare di Vangelo alla gente di oggi; quella unità che è uno dei nomi della pace e della serenità cui ogni donna e uomo aspirano.

Questa nota della nostra identità è forse la più difficile da vivere correttamente e tuttavia non possiamo pensarci di AC senza assumerla come tipica e caratteristica; cercare di viverla con maggiore maturità potrà contribuire a rendere più ricca l'esperienza di Chiesa per tutti.

## Organicità

*“I laici agiscono uniti a guisa di corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace” (AA 20).*

Il carisma dell'Azione Cattolica è quello di vivere *insieme*. La nostra non è una testimonianza individuale, ma corale ed organica. L'AC ha scelto la forma organizzativa dell'associazione, una scelta non scontata e oggi controcorrente, ma preziosa proprio per consentire di vivere il dono prima che l'appartenenza; il legame con la Chiesa prima della propria scelta particolare.

Ed è quasi naturale, dunque, che alla scelta associativa corrisponda la scelta democratica.

Il Concilio dice che, perché ci sia un'esperienza di AC, queste “quattro note” devono essere vissute tutte insieme. Non citerei questo principio, se non servisse a ricordarci una nostra caratteristica fondamentale: il laico di AC è impegnato a tenere insieme aspetti apparentemente inconciliabili. Basti pensare alla fraternità che si è chiamati a costruire all'interno, ma in comunione con la Chiesa di tutti; all'identità dell'esperienza associativa, ma nella universalità del popolo di Dio; al vivere allo stesso tempo l'appartenenza e il servizio, la democrazia e la comunione. Non è mai dato di “rifugiarsi” in uno dei due termini dei binomi citati, ma è necessario comporli in unità.

È una delle forme del carattere paradossale della nostra vita di laici, che non ci permette di fermarci a un aspetto parziale dell'esistenza cristiana, ma ci spinge sempre oltre, verso una sintesi più alta che sempre ci supera.

## Conclusione

Le riflessioni svolte fino a questo punto spero abbiano potuto mostrare la fecondità dell'AC per la vita della Chiesa; una vivacità

che non si misura tanto sulla quantità delle iniziative che in essa si promuovono, ma sul cuore con cui, come in una famiglia, ci si sente corresponsabili della famiglia tutta.

Il radicamento dell'AC nella vita quotidiana delle persone comuni, il suo senso dell'essenziale, da vivere nella dimensione ordinaria dell'esistenza cristiana, fanno dell'AC un'esperienza non appariscente in una cultura portata a cogliere come efficaci soprattutto le esperienze che fanno immagine e sanno andare con le loro iniziative sulle pagine dei giornali.

Forse anche per questo, in una Chiesa suggestionata dalla logica mediatica diffusa, vi è un'attenzione ecclesiale troppo scarsa nei confronti dell'Azione Cattolica, che ad una riflessione non superficiale e sbrigativa, appare come un grande dono per la vita della Chiesa, soprattutto quando in essa vi è bisogno di fedeltà: al tempo, all'ideale, al mistero, alle persone, al luogo...

Le comunità cristiane non possono non guardare con attenzione a questa esperienza, che troppi tendono a liquidare come sorpassata, forse perché non sono più in grado di cogliere il valore della vita cristiana delle persone comuni e il cammino spirituale di chi ha fatto proprio, come un valore, il senso dell'essenziale.

## RESOCONTO OPERATIVO DELLE ATTIVITÀ 2004-2008

a cura di *Maria Grazia Tibaldi*  
Segretariato FIAC a Roma

Innanzitutto vorrei ringraziare le persone che collaborano nel Segretariato in modo costante: per le traduzioni in 4 lingue che riguardano le comunicazioni del Segretariato, *NOTICIAS...*; per il lavoro di segreteria (inviti, documentazione per i visti, indirizzario); per il sito WEB, in occasioni degli incontri, in particolare continentali e per singole attività. E vorrei ringraziare i responsabili del Segretariato a livello continentale insieme ai responsabili nazionali, specialmente di quei paesi che ospitano gli incontri continentali.

Il SITO WEB è diventato - ma può diventare ancora di più - uno strumento di comunicazione a cura del Segretariato e delle AC nazionali.

Ne abbiamo curato una nuova impostazione da giugno 2006.

Il sito WEB è una delle attività del Segretariato, in quanto assorbe molte delle nostre energie che si potrebbero condividere per essere una finestra del FIAC in cui tutti possono conoscere l'AC. Il punto debole è la comunicazione da parte dei paesi che hanno la possibilità di segnalare brevi notizie nella propria lingua o in traduzione: sarebbe un segno di condivisione della responsabilità nella comunicazione.

### Le attività del triennio

1. IL SEGRETARIATO: dal 2004 al 2008 ha intensificato le comunicazioni via internet e si è riunito una volta l'anno.

Nel settembre 2005 e nell'ottobre 2006, il Segretariato si è riunito con il Gruppo Promozione AC (GPAC), ha dedicato alla preparazione dell'Assemblea la riunione a ottobre 2007 e si è riunito immediatamente prima e durante l'Assemblea 2008.

2. IL GPAC: è un nuovo gruppo di lavoro del Segretariato e ne ha fatto parte insieme a uno o due responsabili dai paesi del Segretariato e da alcuni paesi da coinvolgere nella promozione dell'AC a livello continentale. Obiettivo: preparare materiali da mettere a disposizione per la promozione dell'AC.

Gli incontri sono stati importanti per una formazione comune, per uno scambio e un lavoro comune sui temi e sulle metodologie per la promozione dell'AC in diverse realtà che intendono riprendere o avviare l'AC. IL gruppo è stato coordinato dall'AC Argentina che ha preparato la proposta base con sei PPT. Questi sono stati valutati nel gruppo e sperimentati durante le iniziative di promozione dell'AC.

### 3. GLI INCONTRI CONTINENTALI

- Incontro Americano: ARGENTINA maggio 2006
- Incontro Africano: UGANDA agosto 2006
- Incontro Europeo: SPAGNA marzo 2007.

Si sono stampati gli ATTI e il sito web ne riporta sia i materiali che le foto.

4. A queste attività ordinarie si deve aggiungere un'attività straordinaria: il PELLEGRINAGGIO MONDIALE GIOVANI in Terra Santa, promosso dal Segretariato, ma in particolare dal nascente COORDINAMENTO GIOVANI (CG) di cui è responsabile Oana Tuduce.

Abbiamo preparato un fascicolo che racconta il pellegrinaggio e un numero speciale di *Noticias* sui primi passi del CG: da agosto 2005 allo svolgimento del pellegrinaggio, descrivendo rapidamente i frutti di molti contatti e di iniziative che hanno portato alla costituzione del CG.

5. Durante il triennio, rappresentanti del FIAC hanno partecipato a varie INIZIATIVE ecclesiali, ecumeniche:

- a livello continentale europeo: l'Assemblea ecumenica di SIBIU (Romania) promossa da CCEE e KEK nel settembre 2007 ha visto la partecipazione FIAC a tutto il cammino di preparazione: a Roma

gennaio 2006, a Wittenberg marzo 2007 e all'Assemblea con una delegazione italo romena.

- A livello continentale americano, dopo la V Conferenza di Aparecida.

Il FIAC ha dedicato l'incontro continentale nel maggio 2006 al tema della Conferenza con un contributo e ha partecipato a una riunione del CELAM a Bogotá, dopo l'Assemblea con l'AC Argentina.

- A livello continentale africano, il FIAC ha dedicato l'incontro continentale nell'agosto 2006 al tema della II Assemblea sinodale del sinodo dei Vescovi (ottobre 2009).

6. IL FIAC: è un'Associazione internazionale di fedeli di diritto privato (con riconoscimento del 2 gennaio 2000 da parte del Pontificio Consiglio per i Laici/PCL), luogo di incontro e di coordinamento di Associazioni di fedeli - per la maggior parte di diritto pubblico.

a) Il FIAC fa parte di un coordinamento detto Conferenza delle OIC (COIC).

Con il nuovo CJC tutte queste organizzazioni - come pure i nuovi movimenti - hanno rinnovato, presentato il proprio statuto e sono stati riconosciuti dal PCL come associazioni Internazionali di Fedeli (AIF).

Nella COIC è in atto un profondo mutamento - non solo del nome non più rappresentativo delle AIF - che porterà a decisioni definitive a giugno 2009 a Parigi, con la probabile cessazione della COIC.

b) Intanto è nato un nuovo coordinamento promosso dalla Segreteria di Stato con il PCL per le OING cattoliche (prima riunione novembre 2007) per una convergenza di posizioni a livello delle istituzioni internazionali.

Il FIAC non è una OING, non partecipa al Forum, ma potrebbe collaborare alla formazione degli operatori a livello internazionale.

c) Una prospettiva di lavoro futuro è l'impegno per RETI libere tra AIF. Una Rete interessante potrebbe essere costituita tra le OIC/AIF con radici di Azione Cattolica.

Con alcune AIF siamo già in contatto per affinità di obiettivi: UMOFC - FIHC - MIDADE - JECI MIECI e si collabora anche grazie a responsabili di AC presenti negli organismi direttivi.

## In particolare sul tema: FINANZIAMENTO FIAC

In collaborazione con Bruno Frugoni, amministratore FIAC 2005-2008, già amministratore nazionale ACI.

Alcune brevi note e prospettive

### PRIMA FASE: dai primi passi al Congresso 2004

Dopo la fase preparatoria sostenuta dall'ACI - dal primo incontro di preghiera e riflessione nell'ottobre 1987 fino all'approvazione dell'Assemblea costitutiva nel novembre 2001 - il Documento Normativo ha previsto una quota minima annuale di adesione che via via è stata tacitamente confermata durante le assemblee successive.

Le spese ordinarie per la vita del FIAC sono state sostenute da un contributo annuale della Segreteria di Stato, dalle quote dei paesi (solitamente saldate al momento dell'Assemblea) e coperte per il restante dall'ACI.

Le spese per le iniziative continentali, per i giovani e per quelle che in alcuni paesi si sono via via intensificate, sono state coperte con contributi di varia provenienza, sempre in area ecclesiale: Conferenza Episcopale Italiana, Santa Sede, CE Spagna, Renovabis, AC dei paesi ospitanti l'iniziativa e ACI.

Con il tempo si è potuto articolare un bilancio triennale e annuale fino alla preparazione del Congresso Internazionale sull'AC che è stato sostenuto per la maggior parte delle spese dalla CEI.

Consideriamo il Congresso 2004 uno spartiacque nella vita del FIAC, in quanto ha anche incoraggiato una nuova fase di promozione dell'AC.

### FASE DI PASSAGGIO 2004-2008

Nel triennio che si conclude il Segretariato sta affrontando una crescita delle attività ordinarie, grazie alle nuove iniziative avviate: Gruppo Promozione AC e Coordinamento Giovani e ad una più intensa attività a livello continentale.

Si sono individuate alcune voci:

- Riunioni del Segretariato
- Incontri Gruppo promozione AC

- Incontri continentali
- Progetti di promozione AC in alcuni paesi
- Iniziative del Coordinamento Giovani
- Cura della Comunicazione con il sito web
- Spese per vita del Segretariato a Roma.

Dopo la riunione del Segretariato che si è tenuta a Roma l'11 settembre 2006, la Coordinatrice del Segretariato ha raccolto un'esigenza comune e ha avviato una fase di approfondimento e di lavoro per dare forma organica e ordinata alla programmazione dal punto di vista economico.

Grazie al concorso di tutti, si sta cercando di ordinare, in collaborazione con l'amministrazione ACI, le voci del budget e soprattutto di prevedere come il FIAC possa sostenere in futuro le proprie iniziative, sempre restando la disponibilità dell'ACI a offrire il sostegno ordinario della sede e del personale.

Ci auguriamo che dalla V Assemblea ordinaria si apra una **SECONDA FASE 2008-2011** che continui a sottolineare che il FIAC è "nostro" (sostenuto dai paesi che ne sono membri in relazione ai loro budget e alle diverse forme di finanziamento).

Il Segretariato FIAC continuerà a preparare progetti per la promozione AC nei paesi e per il lavoro continentale, in modo da presentare richieste di finanziamento ai vari organismi con cui si sta già lavorando e ad altri nuovi.

Si ringrazia in particolare la Conferenza Episcopale Italiana - Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo - e la Fondazione Pro Africa della Segreteria di Stato, e tutti coloro che hanno contribuito al finanziamento del FIAC.

*Roma, 30 aprile 2008*

**PROSPETTIVE DI FUTURO**

*Momento elettivo*

*Atto pubblico*

*A 20 ANNI DALLA CHRISTIFIDELES LAICI  
alla luce del Concilio Vaticano II  
la sua attualità*

*PRESENTAZIONE*  
*DOCUMENTO NORMATIVO FIAC*  
*E PROPOSTA DI UN REGOLAMENTO*  
*AD EXPERIMENTUM*

*Avv. Giuseppe Gervasio*  
*già Presidente nazionale AC Italia*

Indicazioni per una verifica e un aggiornamento delle modalità operative del FIAC, nel quadro del Documento Normativo 1995 che lo riconosce come Organismo Internazionale di Diritto Pontificio con personalità giuridica privata (can 116 CJC).

*Il Documento Normativo del FIAC (1995) prevede una struttura organizzativa semplice e funzionale, corrispondente alle sue finalità: "essere uno spazio dove si viva la sollecitudine e la solidarietà fra le Azioni Cattoliche dei diversi Paesi, regioni e continenti", per analizzare "i grandi problemi a dimensione mondiale che la società contemporanea pone alla Chiesa e alla Azione Cattolica" e per animare e promuovere "la nuova evangelizzazione nel rispetto dei diversi contesti pastorali e delle diverse realtà organizzative delle varie situazioni in cui l'Azione Cattolica è presente" (cfr DN 2).*

*Il Documento Normativo affida il funzionamento del FIAC, per attuare le finalità che lo contraddistinguono, a due organi: l'Assemblea (a cui spetta di elaborare le scelte per il cammino del Forum e assumere le relative decisioni) e il Segretariato generale (con compiti di rappresentanza, di collegamento e comunicazione, di proposta e di attuazione delle decisioni dell'Assemblea).*

*Lo sviluppo della attività del FIAC, per il numero dei Paesi membri e osservatori e per le molteplici iniziative promosse, ha via via evidenziato in questi anni alcune esigenze che richiedono specifiche attenzioni e adeguate linee di impegno e che comportano cor-*

rispondenti forme di programmazione e di coordinamento.

Sotto questo profilo vanno tenuti presenti alcune prospettive di lavoro che certamente impegnano il Forum:

- le linee portanti per lo sviluppo della attività formativa che l'AC persegue,
- le attività per i giovani sia sotto il profilo del cammino formativo che sotto il profilo del loro impegno ecclesiale,
- l'attenzione per situazioni e problematiche (culturali, civili, sociali) che caratterizzano in modo specifico continenti o regioni e che sollecitano una lettura ecclesiale e conseguenti linee pastorali sia per diversi ambiti territoriali, sia per le diverse tematiche,
- le esigenze per un dialogo ecumenico, per un dialogo tra le religioni e le culture,
- la promozione della partecipazione e della corresponsabilità nelle comunità ecclesiali e il rinnovamento delle forme associative della Azione Cattolica (quale Azione Cattolica, oggi),
- la promozione e la sperimentazione di forme di "nuova evangelizzazione" (fede e culture, l'animazione cristiana nel divenire della storia),
- la promozione della comunicazione fra le Associazioni e i Movimenti di AC del Forum e del Forum con gli organismi ecclesiali (presso la santa Sede, con le Conferenze Episcopali).

Per dare risposta a queste concrete esigenze può essere opportuno prevedere alcune modalità di organizzazione della attività del FIAC, anche consolidando e sviluppando alcune esperienze positivamente avviate in questi anni su alcuni temi sopra indicati.

A tal fine potrebbe essere opportuno:

- individuare alcuni ambiti di lavoro nei quali il Forum intende impegnarsi particolarmente;
- costituire per gli ambiti di lavoro così prescelti gruppi di lavoro o commissioni con lo specifico compito di promuovere le attività, mantenere i rapporti, attuare le linee di lavoro stabilite dalla Assemblea e dal Segretariato generale per specifici settori (come, ad esempio: giovani, matrimonio e famiglia; particolari ambiti territoriali; particolari ambiti di attività) o per specifiche funzioni (come: rapporti con le Associazioni e i

Movimenti del Forum; rapporti con gli organismi ecclesiali; reperimento delle risorse per le attività del Forum);

- affidare la costituzione dei gruppi di lavoro o commissioni al Segretariato generale, sulla base di criteri e indicazioni di massima stabiliti dalla Assemblea;
- rafforzare la attività del Segretariato generale, prevedendo che esso possa avvalersi di una Segreteria che sia di supporto per la sua attività e per l'attività dell'Assistente Ecclesiastico e per il componente del Segretariato che svolge funzioni di coordinamento; che curi la segreteria per l'attività dei gruppi di lavoro o commissioni; che garantisca l'ordinario svolgimento delle attività correnti;
- l'affidamento di questi compiti di Segreteria potrebbe essere disposto dal Segretariato generale.

Fermo restando quanto stabilito dal Documento Normativo circa gli aspetti economici (l'Assemblea fissa i contributi a carico dei membri del FIAC, l'amministrazione delle risorse è svolta dal Segretariato generale che rende conto triennialmente alla Assemblea ordinaria), potrebbe essere opportuno prevedere che il Segretariato generale:

- predisponga annualmente, sulla base delle linee programmatiche che si prevede di attuare e delle relative iniziative, una previsione delle risorse necessarie, indicando le modalità per la loro copertura, con riferimento ai contributi fissati e ad altre risorse disponibili; nell'ambito delle risorse necessarie per la copertura delle spese rientreranno sia quelle legate alle attività, sia quelle per l'ordinario funzionamento del Forum;
- sempre annualmente predisponga un rendiconto informativo per i Paesi membri e osservatori e suggerisca le indicazioni opportune per la determinazione dei contributi e per le altre forme di reperimento delle risorse necessarie per il funzionamento e per l'attività del FIAC. Queste informazioni costituiscono infatti elementi certamente importanti per le decisioni che l'Assemblea ordinaria è chiamata ad assumere in materia in base al Documento Normativo.

Se si deciderà di dare corso alle modalità organizzative e di fun-

zionario del Forum sopra indicate, si potrà attuare una opportuna sperimentazione e, in base ai relativi risultati, a tempo debito, si potranno avere in concreto i necessari elementi di valutazione anche ai fini di una eventuale proposta di integrazione e di aggiornamento del Documento Normativo, da sottoporre per l'approvazione al Pontificio Consiglio per i Laici.

La **V Assemblea ordinaria** ha vissuto il momento elettivo la mattina del 30 aprile, presieduto da Francesca Zabotti, Vicepresidente Settore Adulti ACI.

#### **Prima fase**

L'accoglienza dei nuovi paesi membri: i paesi possono diventare membri a livello nazionale oppure con una diocesi del paese, tramite una richiesta inviata al Segretariato dal Vescovo diocesano o dal Vescovo incaricato per l'Apostolato dei Laici dei paesi membri.

LA V Assemblea ha accolto il Rwanda a livello nazionale (quando l'AC è presente in più di 3 diocesi si può fare richiesta di adesione a livello nazionale), il Senegal a livello nazionale, e la diocesi di KORHOGO in Costa d'Avorio.

#### **Seconda fase**

I paesi membri - in regola con il pagamento della quota di adesione per ogni anno - sono stati invitati a presentare la loro candidatura per far parte del Segretariato. Costituito il seggio elettorale e la lista dei paesi candidati, ogni paese - che ha diritto a un voto - ha potuto esprimere fino a tre preferenze per i paesi membri del Segretariato.

Sono stati eletti e proclamati per il triennio 2008-2011: Argentina, Burundi, Italia, Myanmar e Polonia.

## **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

LETTURE: At 17,15-22; Gv 16,12-15

### **IN MEMORIA DEL SERVO DI DIO EDUARDO FRANCISCO PIRONIO A DIECI ANNI DALLA MORTE**

#### **OMELIA**

*S.Em. Card. Salvatore De Giorgi  
Arcivescovo Emerito di Palermo  
già Assistente Ecclesiastico FIAC e ACI*

Nella preghiera colletta, con la quale abbiamo dato inizio alla celebrazione eucaristica, abbiamo chiesto al Signore di esaudire il nostro più grande desiderio: "come ora celebriamo nell'Eucaristia il mistero pasquale del suo Figlio, così possiamo rallegrarci nell'assemblea dei Santi quando verrà nella gloria".

In questa prospettiva della Pasqua definitiva nella gioia e nella gloria eterna dei Santi, della quale ogni celebrazione eucaristica è pegno, preludio e anticipazione, mi piace ricordare il Servo di Dio a tutti noi carissimo il Cardinale Eduardo Francisco Pironio, il grande ispiratore e sostenitore del FIAC, nel decennale del suo "passaggio da questo mondo al Padre".

Così egli preferiva guardare alla morte con la stessa visione pasquale con la quale Gesù l'aveva presentata agli Apostoli nell'imminenza della sua Passione: il ritorno alla Casa del Padre. "Ora entro nella gloria del mio Signore", nella contemplazione diretta 'faccia a faccia' della Trinità. Finora ho pellegrinato 'da lontano verso il Signore', adesso 'lo vedo quale egli è'. Sono felice. *Magnificat*".

In questa stupenda attestazione di fede pasquale, che apre il suo testamento spirituale, c'è tutta la grandezza della vita cristiana e il segreto del fruttuoso e affascinante ministero sacerdotale ed episco-

pale del nostro Cardinale. Un ministero fecondo di opere, svolto in una molteplicità di servizi sempre più alti e impegnativi nel cuore e per il bene della Chiesa, come Professore di teologia, Rettore del Seminario, Vicario Generale, Vescovo, Assistente Nazionale dell'Azione Cattolica Argentina, Segretario Generale e successivamente Presidente del Celam, Cardinale, Prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, Membro di molti Dicasteri della Santa Sede. Unico suo intento in tutti questi servizi, come egli stesso ha scritto nel Testamento, è stato quello di "essere una semplice presenza di Cristo, Speranza della Gloria". Un ministero di stile missionario, il suo, e mi piace rievocarlo alla luce della Parola di Dio che abbiamo or ora ascoltato.

Nella prima lettura, tratta dal libro degli *Atti degli Apostoli* che ci accompagna nei cinquanta giorni della Pasqua, san Luca ci ha fatto rivivere l'esperienza dell'Apostolo Paolo all'Areopago di Atene durante il suo secondo viaggio missionario. Un'esperienza, umanamente parlando, deludente, ma secondo il disegno di Dio provvidenziale, perché decisiva per la retta impostazione del ministero dell'Apostolo nell'annuncio del Vangelo, che anche noi dobbiamo tenere presente. Indubbiamente non era facile per Paolo, che fino allora aveva parlato nelle sinagoghe degli Ebrei, affrontare direttamente la cultura ellenistica pagana, parlare e discutere con i rappresentanti delle varie correnti filosofiche, soprattutto con gli epicurei, che ritenevano il piacere unica guida dell'agire, e con gli stoici, che in una visione panteistica del cosmo esaltavano il dominio di se stessi come suprema norma morale.

E in questo, che potrebbe definirsi il primo tentativo di dialogo interreligioso, l'Apostolo decide di partire non dall'annuncio di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto, dal Vangelo, ma dalle attese e dalle convinzioni religiose degli ascoltatori, per poi giungere all'annuncio del Vangelo.

Con una forma di "captatio benevolentiae" riconosce gli ateniesi come "timorati degli dèi", se fra i molti monumenti del loro culto ha trovato un'ara dedicata "al Dio ignoto".

Questa constatazione gli offre lo spunto per rivolgere loro un primo appello: "Quello che voi adorarete senza conoscere, io ve lo annuncio". Parla del Dio Creatore e dell'unità radicale di origine e destino dell'umanità. Sottolinea il legame profondo tra creatura e Creatore, citando il poeta pagano Arato e il filosofo stoico Cleante. Chiarisce di conseguenza che il Creatore non può essere assimilato

alle creature, quali sono gli idoli, frutto di ignoranza, per cui invita tutti a ravvedersi, nella prospettiva del giudizio divino che avverrà "per mezzo di un uomo che egli ha designato". Il riferimento a Cristo è evidente, ma Paolo, almeno subito, non lo nomina. E gli Ateniesi lo ascoltano con attenzione. Quando però porta come prova sicura la risurrezione dai morti di quest'uomo designato da Dio, alcuni con sarcasmo lo deridono, altri con disprezzo lo abbandonano dicendo: "Ti ascolteremo un'altra volta".

L'Apostolo si vede allora costretto a chiudere il suo intervento. Abbandona Atene e si dirige a Corinto, dove cambia contenuto e metodo nell'evangelizzazione dei pagani: non si affiderà più "a discorsi persuasivi di sapienza", ma salo alla "manifestazione dello Spirito e della sua potenza", ritenendo di "non sapere altro se non Gesù Cristo e questi Crocifisso", come egli stesso scrive nella sua *prima lettera ai Corinti* (2,4-5).

Questo vale anche per noi che dobbiamo annunziare anzitutto e soprattutto Cristo Crocifisso e Risorto in un contesto di forte e crescente cristianizzazione. Il Card. Pironio ne era pienamente convinto, e lo faceva intendere nel suo ministero di maestro della fede e di formatore delle coscienze.

Non potrò dimenticare l'appassionata perorazione finale nel discorso rivolto all'Assemblea del FIAC tenutasi a Vienna nel 1994: "Non possiamo restare impalati di fronte a un Dio che ci rende felici, ma dobbiamo andare nel mondo quotidianamente (con le sue situazioni nuove e con le nuove sfide), con il rinnovato ardore dello Spirito Santo per annunciare esplicitamente Gesù e costruire il suo Regno".

Tutto il suo magistero era cristocentrico, come cristocentrica era la sua vita, la sua spiritualità, il suo ministero di professore e di pastore. E questa spiritualità cristocentrica, fondata sull'azione dello Spirito Santo del quale era devotissimo, cercava di trasmettere costantemente parlando ai sacerdoti, ai membri di speciale consacrazione e ai fedeli laici.

"Il cristiano laico - egli diceva - è prima di tutto una creatura nuova che è nata in Cristo dallo Spirito, il suo cammino di santità (sulla quale non si stancava di insistere) è una crescita in Cristo 'di novità in novità'. La santità si realizzerà quando il cristiano avrà raggiunto la novità definitiva. In questo cammino è presente soprattutto lo Spirito Santo: coloro che sono figli di Dio sono condotti dallo Spirito. È lo Spirito della libertà interiore, della preghiera filiale, della for-

tezza e della testimonianza, della verità e dell'amore. È lo Spirito che rinnova tutte le cose; è lo Spirito che opera l'unità interiore".

Mi pare, questo suo canto allo Spirito Santo, un toccante e impegnativo commento al brano odierno del Vangelo, nel quale Gesù ci ha fatto riascoltare la più grande promessa pasquale fatta agli Apostoli nel Cenacolo, il primo Giovedì Santo: la promessa dello Spirito Santo, del Paraclito, del Consolatore, Spirito di verità, che ci guida alla verità tutta intera, Spirito di comunione e di missione.

Il Card. Pironio era un innamorato della comunione e un appassionato della missione ecclesiale, perché culturalmente e spiritualmente compreso del mistero della Chiesa, mistero di comunione e di missione, nel quale tutti siamo inseriti e del quale tutti voleva che prendessero coscienza. "La comunione - disse a Vienna - è l'inizio e il termine, il centro e il cuore della nuova evangelizzazione", perché - e qui citava Giovanni Paolo II - "è un grande dono dello Spirito Santo", il vero "Protagonista della missione". La comunione "vive e cresce nella misura in cui si vive in 'Cristo Gesù' e nello 'Spirito Santo'".

Per quanto riguarda l'Azione Cattolica, che egli ha "amato molto" come ha scritto nel Testamento, egli aggiunse in quell'occasione che "questa chiamata alla comunione ecclesiale e questo mandato missionario (nel cuore del mondo, luogo teologico della santificazione e della missione laicale), hanno una valenza particolare".

E ne indicava le diverse istanze e connotazioni: l'intensificazione della "vita spirituale" nell'intima comunione con la Trinità, la "comunione perfetta con la Chiesa universale che Pietro presiede", la partecipazione attiva "ai piani pastorali delle Diocesi in comunione organica con i Pastori", l'inserimento profondo "nei nuovi areopaghi dove la Chiesa è chiamata a proclamare il Vangelo con il nuovo ardore dello Spirito Santo".

"La forza dell'Azione Cattolica - concludeva - è stata sempre la sua unione con la gerarchia e la sua fedeltà alla preghiera e alla vita sacramentale. Vivere la novità cristiana del Battesimo nella partecipazione attiva all'Eucaristia, lasciarci purificare dalla grazia rinnovatrice della Riconciliazione e rinnovare ogni giorno la forza sempre attiva della Cresima".

È un messaggio perenne, che l'Azione Cattolica dovrà sempre e ovunque ricordare e mettere in pratica, se vuole crescere, come tutti desideriamo e auspichiamo e come è nelle finalità del FIAC, in qualità apostolica e in espansione geografica, seguendo le orme dei

Santi e delle Sante, dei Beati e delle Beate, dei Venerabili e delle Venerabili, dei Servi e delle Serve di Dio, che nell'Azione Cattolica o a servizio dell'Azione Cattolica, ci hanno preceduti nel cammino della santità alla sequela di Gesù sulla via delle Beatitudini, sorretti dall'aiuto materno di Maria da Giovanni Paolo II invocata come Regina dell'Azione Cattolica.

Anche in questo il Card. Pironio ci ha dato e lasciato l'esempio. Innamorato di Cristo e della Chiesa, non poteva non essere innamorato anche di Maria, madre di Cristo e della Chiesa, A lei egli amava chiedere, e lo chiediamo con lui anche noi in questa celebrazione eucaristica in sua memoria, che "ci accompagni sempre con la gioiosa disponibilità dei discepoli, con l'ardore dei testimoni, con la serena forza dei martiri".

*Il momento pubblico  
si è concluso alla Domus  
Mariae, dove - dopo la cena -  
i partecipanti e gli invitati  
hanno potuto seguire e gustare  
un "omaggio musicale"  
con brani eseguiti  
dal Concentus Musicus  
Fabratenus Josquin des Pres  
di Ceccano.*

## 1. IL LAICATO OGGI LE QUESTIONI CRUCIALI

Prof. Dr. Guzmán Carriquiry  
Sottosegretario Pontificio Consiglio per i Laici

Essendo questo tema vasto e complesso, mi limiterò ad un'impostazione schematica, sperando che risulti suggestiva e stimolante e che provochi un esame critico per ulteriori chiarimenti, correzioni e approfondimenti.

Concentrerò il mio intervento in 15 questioni cruciali - che sono come 15 passaggi necessariamente collegati da uno stesso itinerario di riflessione - a vent'anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*.

I. Occorre essere consapevoli che siamo protagonisti di una grande corrente storica contemporanea chiamata, un pò pomposamente, "promozione del laicato". Questa corrente affonda le radici storiche nella seconda metà del XIX secolo e si sviluppa fino ai nostri giorni come una delle caratteristiche più importanti della Chiesa del XX secolo.

Dal punto de vista critico, questa corrente implica il superamento graduale delle tracce di un clericalismo che segna il volto e la prassi della Chiesa a partire dall'epoca tridentina tarda, causate dalla reazione resistente e difensiva di fronte all'assedio della modernità secolarizzante sotto l'impulso delle sue maggiori istanze critiche: la Riforma protestante e l'Illuminismo (che, in modi molto diversi, furono istanze "laicali").

Dal punto di vista propositivo, questa corrente manifesta e suscita una rinnovata autocoscienza della vocazione, dignità, identità

dei laici, della loro appartenenza, corresponsabilità e partecipazione alla comunione ecclesiale, della loro responsabilità e del loro singolare contributo alla sua missione. Il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato un evento capitale nella vita della Chiesa, specialmente riguardo alla suddetta corrente di "promozione del laicato". Questa rinnovata coscienza dell'identità dei laici risplende specialmente nei suoi insegnamenti, tra le costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, con un complemento molto pratico che è il decreto *Apostolicam actuositatem*. Successivamente, nel cammino sinodale - "sinodo" vuol dire precisamente cammino fatto insieme - che riprese, attualizzò e sviluppò questi insegnamenti, abbiamo ricevuto il dono della *Christifideles Laici*, considerata la "magna charta" per il laicato del nostro tempo.

II. Ciononostante, nei successivi dieci anni del post-concilio ci fu molto dibattito sull'identità dei laici, sebbene questo tema sia stato un po' messo da parte nella riflessione ecclesiale degli ultimi anni. Non c'è dubbio che molti laici continuino ad essere destinatari e utenti passivi dei servizi religiosi e a conservare una mentalità clericale. Altri hanno confuso la "promozione dei laici" con la lotta per la distribuzione di poteri, diritti e funzioni in una Chiesa considerata, *de facto*, come lo scenario di tre corporazioni (clero, religiosi e laici) in opposizione tra loro. Abbiamo sofferto anche una prima fase post-conciliare di crisi, di prova, manifestata, tra l'altro, da raffiche di secolarizzazione del clero seguite poi dalla clericalizzazione dei laici.

La *Christifideles Laici* ha ripreso e concentrato gli insegnamenti del Concilio già a partire dal titolo: "*christifideles laici*". Il sostantivo è "*christifideles*", cioè ciò che è più radicale e originario dell'essere cristiano, anteriore e interiore ad ogni stato di vita: quello che è comune a tutti i fedeli è il battesimo, la grazia della filiazione, la comune vocazione alla santità; unica e indivisa è la fede, la speranza e la carità, siamo tutti membri vivi dell'unico corpo del Signore edificato nella forza dello Spirito, siamo tutti partecipi della missione della Chiesa. Per questo si è potuto affermare: "Laico, cioè, cristiano!". E vale quell'affermazione di sant'Agostino, già vescovo di Ippona: "sono vescovo per voi, sono cristiano con voi". La stessa Esortazione apostolica ci offre un'affermazione fondamentale al riguardo: "L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la

sua più profonda «fisionomia», che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici” (n. 9).

Se anzitutto ci definiamo nella comune dignità e responsabilità di essere cristiani, “laico” indica la modalità “secolare”, l’“indole secolare”, che è una modalità - di profondo senso teologico e sociologico - in cui si realizza la novità cristiana che deriva dal battesimo. Supposto che si deve mantenere chiaramente la differenza tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, tra stato di vita secolare e stato di vita religioso, però la peculiarità di ciascun ministero e stato di vita si vive nella circolarità della comunione ecclesiale, dove è comune il profondo significato di “essere modalità secondo la quale si vive la dignità cristiana e l’universale vocazione alla santità” e, insieme, si tratta di modalità “diverse e complementari” (n. 55).

III. Ora, il 98% dei battezzati nella Chiesa cattolica sono laici, ma di questi solo una media che varia approssimativamente tra il 5 e il 15%, partecipa a quello che si considera un indice necessario molto importante ma non sufficiente della prassi cristiana: il precetto domenicale. Per molti il battesimo è rimasto sotto una cappa di indifferenza ed oblio in mezzo a un’inaudita scristianizzazione. E di questo 10 o 15% un’alta percentuale vive la propria confessione cristiana in modo frammentario ed episodico, selezionando arbitrariamente o confusamente le verità della dottrina e della morale della Chiesa che vuole accettare e seguire, con poca ripercussione del cristianesimo sugli interessi portanti della propria esistenza.

Nel nostro tempo la trasmissione della fede incontra gravi difficoltà e ostacoli; non è ormai più un patrimonio comune né un possesso tranquillo, ma un dono sempre più assediato e offuscato dagli “dei” e dai “signori” di questo mondo. Questione cruciale è poi come il dono della fede viene trasmesso ed accolto. La questione fondamentale è la fede dei cristiani e non le circostanze o i compiti o le sfide da affrontare.

IV. In primo luogo è in gioco la natura stessa e il significato dell’evento cristiano nella vita delle persone. Il cristianesimo anzitutto non è una dottrina, un’ideologia, né tanto meno un insieme di norme morali, e meno ancora uno spiritualismo di “anime belle”. È un fatto storicamente accaduto: il Verbo si è fatto carne, il Mistero in cui tutto consiste e sussiste ha fatto irruzione nella storia umana, Gesù Cristo ha rivelato il volto di Dio che è amore misericordioso, e insieme la

vocazione, la dignità e il destino della persona umana e di tutta la creazione salvate dalla caducità, dalla corruzione, con la sua vittoria pasquale. Ad ogni persona, in ogni tempo e luogo, è stato dato di essere contemporanea di Cristo grazie al suo Corpo e al suo Popolo che è la Chiesa, la compagnia dei suoi testimoni e discepoli.

Per questo Benedetto XVI insegna nella sua enciclica *Deus Caritas Est* che “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (n. 1).

Questione prioritaria e fondamentale è che la fede comincia o ricomincia sempre a partire dal dono di un incontro personale con la Presenza eccezionale e affascinante di Gesù Cristo. Tutti siamo chiamati a vivere la fede come nuovo inizio, come novità sorprendente di vita, splendore di verità e promessa di felicità, che rinvia all’evento che la rende possibile e feconda.

Non è un caso che il pontificato di Giovanni Paolo II si sia inaugurato con il suo appello ad “aprire le porte a Cristo” e si sia concluso con il suo invito a “ricominciare da Cristo” (*Novo Millennio Ineunte* nn. 29 e ss.), gli occhi fissi sul suo volto, riscoprendo tutta la densità, profondità e bellezza del suo mistero, mendicanti fiduciosi della sua grazia, coscienti di essere chiamati alla santità a partire dall’appartenenza al mistero di comunione che è la Chiesa, nella più inaudita “rivoluzione dell’amore” che dà senso e pienezza alla storia umana.

Le radici cristiane e la tradizione cattolica si mantengono vive, molto più che per riferimenti storici, declamazioni retoriche o lotte politiche, per conversione presente, in carne e sangue, di uomini e donne nuovi. Non c’è altra strada che “ricominciare da Cristo”, perché la Sua Presenza sia percepita, incontrata e seguita con la stessa realtà, novità e attualità, con lo stesso potere di persuasione e di affetto, sperimentati 2000 anni fa dai suoi primi discepoli sulle rive del Giordano. Solo nello stupore di questo incontro che supera ogni nostra aspettativa ma è percepito e vissuto come risposta piena all’anelito di verità e felicità del “cuore” della persona, il cristianesimo non resta ridotto ad una logica astratta ma si fa “carne” nella propria esistenza.

Per tutto questo, la prima e più vera attitudine umana e cristiana è chiedere, invocare, come poveri peccatori supplichevoli, che il

mistero di Dio si manifesti nella nostra vita, che siamo capaci di riconoscere la presenza di Cristo che traspare attraverso la testimonianza dei suoi apostoli e discepoli e di accogliere il suo disegno di salvezza nella nostra vita con un pronto e obbediente "fiat", come quello di Maria.

V. Per questo occorre vigilare su tre modi di ridurre la natura dell'evento cristiano che sono nel futuro del nostro presente. Uno è ridurla a preferenza religiosa irrazionale, confinata tra le molto variabili e intercambiabili offerte "spirituali" che abbondano nelle vetrine della società del consumo e dello spettacolo, sia nella versione di un sentimentalismo "light", sia nelle rigide forme reattive del pietismo e del fondamentalismo. Un altro è ridurlo a moralismo, come se il cristianesimo fosse solo simbolo di compassione per i propri simili, un edificante volontariato sociale, un mero impulso etico di complementarietà funzionale per tessuti sociali disgregati dal feticismo del denaro, dell'impovertimento, dall'ingiustizia, dall'esclusione e dalla violenza. Infine c'è la riduzione "clericale", preoccupata soprattutto dal potere, in cui agende e stili ecclesiastici sono modellati da questa attrazione disordinata e modellati dalla pressione mediatica.

VI. Ebbene, solo grazie a quest'incontro con Gesù Cristo, si intraprende un necessario cammino di educazione e di crescita nella fede e della sua verifica nella vita, a partire dall'iniziazione o re-iniziazione cristiana fino alla formazione di personalità cristiane mature. Il metodo di educazione alla fede risulta fondamentale. Si tratta di proporre un cammino, un metodo e una compagnia perchè i battezzati si convertano effettivamente in discepoli, testimoni e missionari di Gesù Cristo. In altre parole, si tratta di riscoprire con gratitudine, gioia e responsabilità, il proprio battesimo come la più profonda e sublime autocoscienza della dignità della persona, diminuita e offuscata dal peccato ma rigenerata dalla grazia, destinata alla piena statura di uomo in Gesù Cristo.

In tal modo, cresce la "creatura nuova" che siamo con il battesimo, uomini nuovi e donne nuove, non nel senso retorico o simbolico ma in tutto il suo realismo ontologico, in quanto protagonisti nuovi dentro il mondo. La formazione cristiana non è semplice informazione ma con-formazione a Cristo. Questa crescita deve essere alimentata con tutto il tesoro di grazia e santità, di verità e carità della tradizione cattolica, comunicata per mezzo della

sacramentalità della Chiesa, del suo ministero e magistero gerarchico e dei suoi più diversi carismi.

Faccio qui un riferimento a ciò che Benedetto XVI ha chiamato "emergenza educativa", riferendosi specialmente alla gioventù. Come trasmettere ai giovani ragioni forti e ideali grandi per vivere e convivere, per amare, lottare e sperare, per saper spendere la propria vita nel dono e nel sacrificio di sé? Come comunicare loro la tradizione cattolica come sfida alla loro libertà e risposta totale al loro anelito di verità e felicità? La Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nel 2011, è un'occasione provvidenziale per una vasta mobilitazione kerigmatica, educativa, catechetica e missionaria che convoca la gioventù in tutta la Spagna.

VII. L'incontro con Cristo e la familiarità e la comunione con Lui nel cammino di educazione alla fede, si verificano come esperienza di una sorprendente novità di vita. La confessione di fede e la trama della vita quotidiana non sono più divise, in compartimenti separati. Niente può restare estraneo a questa "metanoia", cioè, a questa conversione, a questa trasformazione di tutta l'esistenza. Se è un incontro vero e decisivo, cambia la vita della persona e imprime la sua impronta sulla vita matrimoniale e familiare, sulle amicizie, sul lavoro, sui divertimenti, sull'uso del tempo libero e del denaro, sul modo di guardare tutta la realtà, compresi i minimi gesti quotidiani. Tutto converte in più umano, più vero, più splendente di bellezza, più felice. Tutto abbraccia con la potenza di un amore trasfigurante, unitivo, vivificante. "Chi è in Cristo, è una nuova creatura" (II Cor 5, 16).

Ciò che non cambia fa parte del nostro carico residuale di paganesimo, di mondanità. Il cristianesimo è chiamata di Cristo alla nostra libertà; attende la semplicità del "fiat", come quello della Vergine Maria, perchè per mezzo della sacramentalità della Chiesa si faccia carne nella nostra carne. Diventa così totalizzante da essere il contrario di un cristianesimo dissociato dagli interessi vitali della persona.

Questa "metanoia", questa novità di vita, non è il risultato di uno sforzo morale sempre fragile della persona, ma frutto anzitutto della grazia, ossia di un incontro che diventa amicizia, comunione, fiducia nell'amore misericordioso di Dio e che può giungere a esclamare con l'apostolo: "vivo, ma non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me." (Gal 3,19). Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* segnalava: "Sarà

la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l'adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l'uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vivere più conformi alla dignità umana." (n. 34).

Solo coloro che vivono l'esperienza di una vita materialmente cambiata dalla fede, nonostante le proprie incoerenze e miserie, sempre affidandosi alla misericordia di Dio, si convertiranno in autentici soggetti che rendono presente il cristianesimo in tutti gli ambiti della vita personale e della convivenza sociale. In questo cambiamento profondo della persona risiede l'esperienza originaria che rende possibile e feconda tutta la trasformazione sociale.

VIII. Questa novità di vita che configura via via tutta l'esistenza deve giungere ad essere una nuova sensibilità, una modalità nuova di guardare, affrontare e discernere tutta la realtà. Non mancano, in verità, i cattolici che vivono con serietà il loro cristianesimo nelle condizioni ordinarie della vita familiare e di lavoro, ma il loro sguardo sulla realtà pubblica delle nazioni resta prigioniero e offuscato dai diaframmi trasmessi loro dai poteri politici, culturali e mediatici. Sono devoti ma incongruenti. Ci sono situazioni e rischi di degenerazione del cristianesimo, riducendo la sua pretesa di verità, il suo contenuto conoscitivo di tutta la realtà.

Infatti, se Dio esiste ed è il "Logos", non può non essere la ragione ultima di tutta la realtà. E se Dio si è rivelato in Gesù Cristo, come non considerare l'evento dell'incarnazione di Dio come il fatto capitale della storia umana, la chiave dell'intelligenza di tutta la realtà? "Solo chi riconosce Dio, conosce la realtà e può rispondere ad essa in modo adeguato e realmente umano", ha affermato S.S. Benedetto XVI ad Aparecida.

Questa pretesa di verità non si riduce a una formula intellettuale, a un ragionamento filosofico o ad una cosmovisione ideologica, ma si identifica con una persona che ha detto di sé: "Io sono la verità", "Io" la verità del cosmo e della storia, "Io" la chiave più radicale e totale della realtà, "Io" il significato e il destino dell'esistenza umana, "Io" il senso della tua vita! Non c'è altra alternativa: o è l'affermazione di un pazzo o è sorprendentemente vera. A noi, cristiani, che abbiamo ricevuto questa rivelazione nel flusso di una tradizione viva di 2000 anni e che l'abbiamo sperimentata come vera nella nostra vita, a noi tocca - nientemeno! - di proporre questa "ipotesi"

e dimostrare la sua razionalità, il che non ci esime ma al contrario esige che ascoltiamo i "segni dei tempi", di stimare, discernere e integrare le molteplici approssimazioni alla verità nei campi della conoscenza scientifica, metafisica e sapienziale, intraprendere dialoghi a 360 gradi con cui affrontare con serietà la condizione umana ed elaborare sintesi culturali sempre provvisorie.

La nostra certezza come cattolici non può essere altro che Cristo e costituisce il centro effettivo della realtà storica e la pietra angolare di tutta la costruzione autenticamente umana, e, infine, la Chiesa cattolica. L'appartenenza al Corpo di Cristo che è la Chiesa, è il riferimento ineludibile come giudizio nuovo e originale sulla propria vita e su tutta la realtà. Quando quest'appartenenza risulta fragile nella coscienza e nella vita non si dà questo giudizio originale (la forza purificatrice della fede rispetto alla ragione), per cui esso finisce per essere subordinato alle istanze dettate volta per volta dal potere e dagli interessi dominanti. L'intelligenza della fede deve illuminare radicalmente l'intelligenza della realtà.

È un caso che Benedetto XVI ci inviti e ci sproni a rivalorizzare la ragione, non chiusa o diminuita nei suoi limiti utilitaristici, ma allargata a tutte le sue possibili dimensioni fino all'incontro con la fede che la sostiene e la potenzia, che "tutto illumina di nuova luce (...) e orienta l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane" (*Gaudium et Spes*, n. 11)?

IX. Non c'è vero itinerario di crescita nella fede e di responsabilità cristiana finché i laici non riscoprono e vivono l'appartenenza alla Chiesa come mistero in tutta la sua profondità e densità, in tutta la sua verità e bellezza. Paolo VI si caricò di una pesante croce: com'era possibile che un Concilio di profonda e bellissima ecclesiologia, di rinnovata autocoscienza ecclesiale per dono dello Spirito Santo, fosse attuato in mezzo a forti correnti di disaffezione, contestazione, manipolazione, riduzionismi e abbandono della Chiesa da parte di non pochi dei suoi figli?

La Chiesa non è un'istituzione religiosa tra le altre. Non è solo coscienza morale dell'umanità. Meno ancora una grande organizzazione non governativa di umanesimo filantropico. Non si definisce neppure dai suoi esiti politici o culturali. Essa è un grande mistero, sacramento della Presenza di Dio, corpo del Verbo incarnato, che prolunga questa Presenza nel tempo e nello spazio per essere contemporanea a ogni uomo attraverso il popolo cristiano. Per questo è necessario educare i cristiani ad una gioiosa gratitudine e ad una viva

responsabilità che nasce dal senso di appartenenza alla Chiesa. È necessario educare a vivere le dimensioni inescindibili - umana e divina - della natura della Chiesa, con tutti i fattori che la costituiscono (Parola e Sacramenti, Successione apostolica e gerarchica, sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune, comunità e carismi...). È necessario educare i fedeli al senso verticale e orizzontale del mistero di comunione, come miracolo di unità che turba e attrae e che abbatte i muri della separazione, sia a causa dell'indifferenza tra gli uomini, sia a causa della manipolazione, dello sfruttamento e dell'oppressione, forme mondane, peccaminose, delle relazioni umane.

In questo senso, compito fondamentale è saper edificare e proporre comunità cristiane che aiutino i laici a vivere la loro vocazione, a educarli nella fede, a crescere in santità, ad essere protagonisti della missione e a dare testimonianza di servizio nel mondo. Vale a dire, i fedeli laici hanno bisogno di essere attratti e incorporati, abbracciati e sostenuti, accompagnati e nutriti da comunità cristiane che siano per loro ambiti di vita nuova, segni e riflesso del mistero di comunione, compagnia fraterna e esigente di discepoli di Cristo, metodo e scuole educative, sostegno di grande amore per la propria vita.

Non basta la presenza periodica a riti religiosi, né riferimenti astratti alla Chiesa, né la moltiplicazione attivista di programmi e iniziative. Sono più che mai necessari ambienti comunitari, conformi all'essere della Chiesa nella sue dimensioni sacramentali, comunitarie, catechetiche e caritative, dove si possa vivere la vocazione cristiana in modo razionale, persuasivo, attraente, esigente fino alla radicalità misericordiosa e compassionevole, piena di fedeltà e di speranza. A questo sono chiamate tutte le comunità cristiane, cominciando dalle famiglie cristiane e dalle parrocchie. Lo sono - in forme diverse e spesso paradigmatiche - associazioni, movimenti e nuove comunità ecclesiali.

X. Chi vuole la "promozione dei laici", il loro vero "protagonismo" come cristiani, deve volere il rafforzamento della realtà associativa dei fedeli, come segnalato dal Concilio Vaticano II. Le epoche di maggior "protagonismo" dei fedeli laici sono sempre state epoche di grande fioritura di molte varie forme associative e movimenti ecclesiali. Così lo fu il risveglio laicale a fine secolo XIX e nelle prime decadi del secolo XX, tenendo come principale scuola e paradigma associativo l'Azione Cattolica, raccomandata specialmente dal Concilio Vaticano II e la cui tradizione è ricordata e rilanciata dalla *Christifideles Laici*. Così lo sono questi tempi post-conciliari che, insieme ai processi di rinnovamento di numerose associazioni

tradizionali, hanno visto l'emergere e il diffondersi di molti diversi movimenti ecclesiali e di nuove comunità come principale corrente di propulsione. Su questi abbonda il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, che li riconoscono come "provvidenziali" per la missione della Chiesa nel mondo attuale; sono "case e scuole di comunione", le cui ricchezze carismatiche, educative e missionarie abbracciano, muovono e convertono la vita di molti cristiani e specialmente di laici.

Nella *Christifideles Laici*, nn. 29 e ss., si segnala questa "nuova epoca associativa dei fedeli laici", in forme molto diverse, caratterizzate dall'irruzione tempestiva dei doni dello Spirito Santo a guisa di grappolo. Occorre poi saper incoraggiare le più diverse associazioni, movimenti e comunità alla luce dei "criteri d'ecclesialità" (n. 30) indicati nella *Christifideles Laici* e sviluppati nell'illuminante e incoraggiante magistero pontificio.

Questi criteri sono guide per il discernimento da parte dell'autorità ecclesiastica, alla quale ogni associazione di fedeli deve sottostare. Da esse si attende una sempre più aperta disponibilità al servizio del ministero universale del successore di Pietro, all'"utilità comune" delle Chiese locali sotto la guida dei loro Pastori, alla collaborazione con altre istanze ecclesiali per il bene della missione e della presenza pubblica dei cattolici davanti a questioni cruciali per il bene comune. C'è molto da imparare dall'esperienza di associazioni e movimenti nella pastorale delle Chiese locali, e questa deve essere quadro di riferimento per l'inserimento e la collaborazione di associazioni, movimenti e nuove comunità, a partire dalla loro libertà associativa e secondo i loro rispettivi carismi e finalità.

XI. Se niente di ciò che è umano può essere estraneo al cristiano, sappiamo che è proprio dei fedeli laici vivere la vocazione cristiana nelle circostanze ordinarie della vita familiare, lavorativa e sociale. Si tratta della dimensione secolare dei laici. Questo significa anzitutto sperimentare e testimoniare con la vita che Gesù Cristo è "via, verità e vita" per far fronte a che ci interroga sul senso dell'esistenza, sul significato di tutta la realtà; che è risposta sovrabbondante, ragionevole, par una piena soddisfazione dei desideri di realizzazione umana, di felicità, di bellezza, di pace e di giustizia che si levano dalla natura umana, dal "cuore" della persona, desideri che non ammettono confini e che non possono rimanere frustrati. Ai laici tocca mostrare nella trama concreta della convivenza il volto dei redenti, la potenza e la fecondità della carità, la buona notizia della dignità della perso-

na, della sua ragione e libertà, una sorprendente novità umana in tutti gli ambienti e in tutte le circostanze.

A loro compete assumere, sotto la propria libertà e responsabilità, alla luce di un giudizio cristiano arricchito dalla dottrina sociale della Chiesa, la riforma di tutto ciò che opprime la dignità della persona e intrependere in modo valido e competente vie e forme di convivenza più degne di ogni uomo e di tutti gli uomini. Questo è il contrario di ogni caricatura di "fuga mundis" o di ogni forma di clericalizzazione (cioè di ripiegamento ecclesiastico e anonimato mondano). L'insistenza reiterata con cui, a partire dal Concilio Vaticano II, i pontefici successivi hanno evidenziato questo impegno peculiare e insostituibile dei laici, sembra indicare che esso richiede molte più grandi inversioni educative e realizzazioni effettive.

XII. Ci sono cinque ambiti molto importanti per la testimonianza cristiana dei laici, per la loro presenza missionaria, evangelizzatrice e per la costruzione di nuove forme di vita più umane in cui si intravedono i segni del Regno di Dio già presente e operante:

- La famiglia fondata sul sacramento del matrimonio tra uomo e donna, comunità di amore e di vita, cellula fondamentale del tessuto umano e sociale, scuola di umanità e chiesa domestica, "patrimonio di umanità", oggi più che mai aggredita nella sua stessa natura, unità e missione.
- Il lavoro, come con-creazione, segno e crescita di dignità, ambito di solidarietà e di santificazione, oggi sottoposto a forti tendenze di trasformazione e precarizzazione.
- La politica come alta espressione della carità, servizio al bene comune, oggi spesso in balia di corporazioni auto-referenziali e degenerata in mera gestione del potere.
- L'educazione, poiché tutto inizia, trova la forza e dipende dalla coscienza dell'"io" della persona, dalla sua libertà e responsabilità, dalla sua crescita integrale, dal capitale umano e sociale posto davanti a una verifica della tradizione come ipotesi di costruzione; dimensione oggi molto trascurata da una società che non sa educare e insieme abdica alla sua responsabilità educatrice.
- La cultura, come coscienza critica dell'esperienza umana, che si dispiega negli areopaghi universitari, della ricerca scientifica, delle innovazioni tecnologiche, delle correnti filosofiche e ideologiche, delle creazioni artistiche e del sempre più importante campo delle comunicazioni di massa, ambiti in cui in genere si

tende a ridurre la ragione a razionalismo e la libertà a liberalismo radicale o libertinismo.

XIII. Mi soffermo in modo particolare a considerare l'impegno politico dei laici, poiché il Santo Padre ha recentemente fatto tre interventi molto significativi al riguardo. Il primo nel discorso inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano, ad Aparecida: "Il rispetto di una sana laicità - compresa la pluralità delle posizioni politiche - è essenziale nella tradizione cristiana. Se la Chiesa cominciasse a trasformarsi direttamente in soggetto politico, non farebbe di più per i poveri e per la giustizia, ma farebbe di meno, perché perderebbe la sua indipendenza e la sua autorità morale, identificandosi con un'unica via politica e con posizioni parziali opinabili.

La Chiesa è avvocata della giustizia e dei poveri, precisamente perché non si identifica coi politici né con gli interessi di partito... Formare le coscienze, essere avvocata della giustizia e della verità, educare alle virtù individuali e politiche, è la vocazione fondamentale della Chiesa in questo settore. Ed i laici cattolici devono essere coscienti delle loro responsabilità nella vita pubblica; devono essere presenti nella formazione dei consensi necessari e nell'opposizione contro le ingiustizie... Trattandosi di un Continente di battezzati, converrà colmare la notevole assenza, nell'ambito politico, della comunicazione e della università, di voci e di iniziative di leader cattolici di forte personalità e di dedizione generosa, che siano coerenti con le loro convinzioni etiche e religiose" (Aparecida, 13.05.07).

Il secondo intervento significativo in questo campo è quello tenuto dal Papa durante la visita pastorale in Sardegna: compito molto importante - ha detto Benedetto XVI - è la formazione "di una nuova generazione di laici cristiani impegnati", che siano "capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia e della politica." (Cagliari, 07.09.08).

Il terzo intervento importante è quello indirizzato ai partecipanti alla XXIII assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il 15 novembre del 2008: "Ad essi spetta di farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi, come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al Vangelo (...). In particolar modo, ribadisco la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici

impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune”.

XIV. È necessario via via superare con determinazione e urgenza la diaspora e l'anonimato dei cristiani nella società, la loro assimilazione mondana, la frattura tra fede privata e impegno pubblico, attraverso l'educazione alla fede, la conoscenza e la proposta creativa della dottrina sociale della Chiesa, la convergenza di ideali e la tensione verso l'unità, per saper far fronte alle grandi questioni del momento che stiamo vivendo. La dottrina sociale della Chiesa propone tre principi ideali, oggi attualissimi: dignità della persona (mai riducibile a una particella della natura o a un elemento anonimo della città umana), sussidiarietà (come impegno della propria libertà, partecipazione associativa e democratica a partire dalle basi, superando la fiducia eccessiva nell'azione dello Stato e nella mano invisibile del mercato) e la solidarietà, espressione della carità, specialmente verso i più poveri, chi soffre, gli esclusi, gli oppressi, alla maniera di buoni samaritani e come costruttori di forme di vita più degne, più giuste, abbattendo muri di iniqua indifferenza, violenza, egoismo e disuguaglianza.

C'è come un "programma" per questo impegno cristiano e per questa convergenza ideale: la difesa della vita come dono, dalla nascita fino alla morte naturale (e si avverte bene come le questioni sulla vita e sulla morte determinano oggi un cruciale dibattito antropologico nell'arena pubblica); la salvaguardia della verità, la bellezza e il bene del matrimonio e della famiglia; la libertà di educazione con tutto quello che implica; la difesa della "libertas ecclesiae", fonte e garanzia di ogni altra libertà e che si coniuga con la promozione dei diritti naturali della persona e delle nazioni; la creazione di un tessuto di opere di carità, educazione, salute, lavoro, assistenza e solidarietà come pezzi di una società che cambia e migliora; la definizione e l'intrapresa di nuovi modelli di sviluppo, con rinnovate sinergie tra Stato, mercato e società civile, con carattere inclusivo, con speciale cura dei più poveri, bisognosi e derelitti; la costruzione di forme di convivenza che, a partire dalla rivitalizzazione della propria tradizione, sappiano essere accoglienti e promotrici di incontro culturale, evitando le polarizzazioni tra un ripiegamento identitario xenofobo e una disgregazione multiculturale in compartimenti stagni; la promozione della pace dal "micro" al "macro", e il rifiuto della violenza, della guerra e del terrorismo; l'allargamento della

partecipazione democratica alla vita delle nazioni; l'affermazione di una laicità positiva molto al di là del fondamentalismo e del laicismo; la cooperazione con i paesi e le popolazioni più povere e la ricerca di modalità per superare le grandi disuguaglianze e iniquità che configurano il "disordine" internazionale; la riforma delle strutture politiche, commerciali e finanziarie a livello internazionale dietro una comunità di nazioni e un autentico spirito solidale di famiglia umana. Oggi più che mai la Chiesa e i cristiani sono - e devono esserlo sempre più - protagonisti nei grandi compiti di custodia della vita, della ragione e della libertà, di un'ecologia umana di convivenza, dei grandi ideali della pace e della giustizia, custodia della speranza.

Certo non ci può essere chisto di mettere da parte la convinzione che Cristo è la pietra angolare di ogni costruzione veramente umana, però proprio questo risveglia e mantiene viva la più positiva disponibilità a collaborare con gli altri fratelli cristiani, credenti di altre religioni e uomini di buona volontà, nella prospettiva di questo "programma", partecipando alla dialettica democratica, condividendo le buone ragioni e cercando i consensi opportuni al di là dei limiti confessionali e ideologici.

XV. La grandezza della vocazione cristiana, la responsabilità che comporta e le sfide e i compiti che affronta, mettono in luce la tremenda sproporzione di cui portano il peso per i propri limiti, distrazioni, incoerenze e miserie. Non c'è posto per il fariseismo. Non si tratta di limitarsi a lamentarsi, protestare e condannare l'immoralità dei contemporanei in un mondo che ormai non è più cristiano. Tanto meno c'è posto per il moralismo per il quale tutto sembra dipendere dalle mie iniziative, piani, campagne e tecniche. È totalmente vero ciò che ha detto Gesù: "senza di me, non potete far nulla". Tutto comincia e ricomincia con la supplica della grazia, in attitudine orante. Tutto dipende da un rinnovato incontro della Presenza del Signore nella comunità dei suoi apostoli e discepoli. Tutto trova il suo germe fecondo e potente, anche se sembra molto piccolo, nell'esperienza grata e gioiosa del sorgere di un'umanità nuova che, in vasi di argilla, si fa presente nel più diversi ambiti di convivenza mediante nuovi protagonisti dei popoli, delle nazioni e delle culture. Tutto il resto è in sovrappiù.

Testo originale in lingua spagnola

## 2. EDUCARE CIOÈ DARE FORMA ALLA VITA

Prof. Dr. Luigi Alici  
Presidente nazionale ACI

Sono lieto e onorato di partecipare a questo incontro. Rinnovo a tutti voi il saluto e la gratitudine della famiglia dell'Azione Cattolica Italiana con la quale vivremo insieme alcuni momenti importanti: domani l'apertura della nostra Assemblea nazionale, sabato sera la partecipazione alla veglia pubblica e domenica l'incontro con Benedetto XVI. È un'esperienza di fraternità associativa che siamo veramente contenti di condividere con voi.

Porto un breve contributo articolato in tre passaggi per aiutarci a fare una verifica intorno a questo arco di tempo non lungo, ma in rapporto alla rapida evoluzione della mentalità e della cultura da un certo punto di vista molto lungo che ci separa dalla pubblicazione della *Christifideles Laici*.

Il primo riferimento è di carattere storico. In questi ultimi venti anni, mentre l'onda lunga del Concilio e anche molti entusiasmi sembravano attenuarsi nelle comunità cristiane, ci sono stati almeno due momenti che da un punto di vista storico, in maniera simbolica, ci aiutano a capire il cambiamento del costume e del modo di pensare.

Il 1989 è certamente il primo di questi momenti, riletto da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus*. Il 1989 segna il crollo del muro di Berlino. Giovanni Paolo II dice che per molti Paesi dell'Est è veramente la fine effettiva della seconda guerra mondiale. Questo anno chiude un arco di due secoli che in una certa misura si era aperto nel 1789 con la Rivoluzione francese. Segna la fine di un progetto illuministico fondato sull'emancipazione collettiva dei popoli, nel segno di una libertà assoluta nei confronti del mondo e della storia.

Nel 1989 si prende atto che alcune ideologie politiche hanno fallito il loro obiettivo e in questo fallimento - come vede bene Giovanni

Paolo II - nascono nuove idolatrie. Nasce l'idolatria dell'individualismo, di una forma di individualismo, di atomismo sociale che pone il mondo ecclesiale - e in maniera particolare i laici cattolici - davanti a una situazione nuova: il fatto che viene meno, in maniera pubblica, una forma di ateismo esplicito, dichiarato, aggressivo, conflittuale, progressivamente sostituito da forme di indifferenza alla dimensione religiosa. Questo ha un riflesso sull'atteggiamento con cui il laico cristiano annuncia il Vangelo, cambia uno stile, comporta una modalità diversa con cui la Chiesa entra in dialogo con il mondo.

Il secondo momento significativo è rappresentato, in un certo senso, dall'11 settembre 2001: l'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America porta in superficie una nuova situazione. Al di là dell'aspetto terroristico, la società occidentale che vive progressivamente la perdita del senso di solidarietà ideale intorno ad alcuni valori, deve misurarsi con forme di fondamentalismo, di appartenenze compatte, forti, per le quali si è addirittura disposti a immolarsi.

Il fenomeno dei kamikaze che non riguarda soltanto l'attacco agli Stati Uniti ma si verifica anche nella zona medio orientale, rappresenta un elemento che mette in crisi l'occidente, perché i grandi ideali illuministi di libertà si sono progressivamente ridotti e le parole d'ordine della società di questo nostro tempo sono prevalentemente "mercato" e "sicurezza".

In una società occidentale che chiede allo Stato e alla politica di ridurre progressivamente la vocazione a promuovere il bene comune e talvolta chiede alla politica di tutelare prevalentemente gli egoismi individuali, la presenza di religioni con forme di fondamentalismo da un lato e dall'altro di religioni che non hanno niente a che fare con queste forme di violenze, ma che si presentano con una compattezza che il mondo occidentale sta perdendo, determinano una forma di disorientamento che interpella il laicato cattolico.

Infatti se vengono meno le ragioni di solidarietà a livello civile, diventa più difficile annunciare una fraternità universale e vedere in questa fraternità universale il segno di un creato che dentro l'atto creatore chiama alla vita un'unica famiglia, con un unico destino e un'unica origine.

Il secondo passaggio riguarda la situazione della Chiesa italiana. Le più importanti scelte che la Chiesa italiana compie dopo il Concilio sono l'elaborazione di un programma pastorale della durata di dieci anni, che i vescovi italiani affidano a tutte le chiese dio-

cesane. Al centro di questi dieci anni, la Chiesa italiana chiama ad un Convegno nazionale tutte le chiese diocesane.

Nel 1995 si celebra nel sud Italia il III Convegno ecclesiale e nel 2006 il IV Convegno ecclesiale. Sono momenti in cui laici cattolici hanno un ruolo fondamentale, prima di tutto nel discernimento comunitario cioè nella volontà di riportare al centro del cammino pastorale della Chiesa la capacità di leggere insieme i segni dei tempi con una sensibilità tipicamente laicale che deve essere condivisa dall'intera comunità cristiana.

Nel Convegno del 1995 emerge con forza la convinzione che la comunità cristiana, nel momento in cui aumentano gli individualismi e cambia la situazione politica, deve avere un progetto di tipo culturale; deve lavorare per far nascere e far rinascere un modo condiviso di leggere i cambiamenti, concordare alcune scelte, incidere sui modi di pensare, giudicare, spendere la propria vita concretamente nel quotidiano.

Nel Convegno ecclesiale del 2006 questa convinzione si è rafforzata, portando in primo piano l'esigenza di comunicare il Vangelo nel passaggio da una generazione all'altra: a volte infatti la distanza tra le generazioni diventa molto forte e i nostri figli hanno l'impressione che il modo in cui la nostra generazione ha costruito pratiche di vita secondo il Vangelo sia da considerare un parco archeologico.

Nel 2005, in preparazione a questo Convegno, i vescovi italiani scrivono a tutti i laici una lettera molto importante, dal titolo "*Fare di Cristo il cuore del mondo*". In essa si sottolinea come i laici cattolici oggi debbono vivere in maniera positiva e coerente almeno tre forme di relazioni fondamentali:

- la relazione di me con me stesso, cioè la relazione personale, riflessiva, spirituale, profonda;
- la relazione tra l'io e il prossimo, tra me e gli altri;
- la relazione tra l'essere umano e la natura e il mondo che ci circonda.

Per un laico cristiano l'incontro con il Signore non è una quarta relazione ma è un incontro che deve essere sperimentato direttamente dentro queste dimensioni. Il laico cristiano incontra Gesù Cristo incontrando se stesso, gli altri, vivendo un rapporto positivo con il mondo della natura.

Aggiungo un riferimento a Benedetto XVI che dall'inizio del suo ministero richiama instancabilmente al valore di una fede amica dell'intelligenza, al valore di un *logos*, cioè di un modo con cui l'intelligenza umana legge l'universo come un universo ordinato, sensato, positivo, capace di rispecchiare un disegno trascendente. In questo modo Benedetto XVI affida al laicato cristiano in un certa misura una doppia testimonianza.

Da un lato prima di tutto una testimonianza del Vangelo, una testimonianza che ci chiede di confessare pubblicamente i valori del Vangelo. Dall'altro una testimonianza che attraverso l'esercizio critico della ragione porti in primo piano un ordine di valori naturali che con l'esercizio del dialogo possono essere riconosciuti e rimessi al centro dell'attenzione comune.

Emerge la convinzione che l'attenzione alle culture, ai modi di pensare, è parte integrante dell'evangelizzazione. Se c'è per un cristiano una conversione del cuore, della fede, certamente questa conversione è autentica e piena se include come parte integrante di essa anche una conversione dell'intelligenza.

Il terzo e ultimo passaggio vorrebbe sottolineare tre sfide che alla luce della *Christifideles Laici* possiamo considerare fondamentali per il cammino che abbiamo davanti.

1. Al paragrafo 23 di *Christifideles Laici* si riconosce che in una situazione come quella odierna in cui in alcuni paesi le vocazioni religiose sono in calo, i laici sono chiamati a spendersi generosamente nel servizio alla catechesi e nell'impegno a far crescere e a far maturare la fede. Si riconosce anche che in questo servizio l'indole secolare del laico non deve essere modificata. Non è il compito che costituisce un ministero, così è scritto nella *Christifideles Laici*.

I laici possono assumere dei compiti di supplenza laddove il presbitero è assente, ma questo non deve modificare la sua originaria ministerialità che non è tanto quella di occupare nella Chiesa uno spazio accanto ad altri, ma è soprattutto quella di aiutare tutta la comunità cristiana a leggere laicamente il mondo che cambia, ad aiutare tutta la comunità cristiana in questa ricchezza di competenze e di carismi, ad assumere uno sguardo laico sulla storia. In futuro questa sfida toccherà soprattutto i paesi con un alto tasso di secolarizzazione.

I laici da un lato dovranno esercitare una supplenza preziosa, da non rifiutare, nel servizio alla catechesi.

Questa supplezza però non dovrà far perdere loro la specifica vocazione laicale e dovrà riconoscere che c'è una ministerialità che non si esaurisce a livello intraecclesiale.

II. Nel paragrafo 32 di *Christifideles Laici* si sottolinea come la comunione, la crescita nella comunione, è sorgente e frutto della missione e che la comunione è per la missione.

Abbiamo tutti sperimentato nella Chiesa post-conciliare come la crescita impetuosa di nuove realtà abbia determinato un assestamento nuovo del panorama del laicato cattolico. Questo assestamento inizialmente non poteva non manifestarsi anche con alcune tensioni di carattere competitivo.

Oggi si è superata questa fase e il laicato cattolico vive una forma di convergenza cooperativa molto importante, ma certamente la comunione non può essere un punto di arrivo. L'aver guadagnato una comunione più profonda tra aggregazioni ecclesiali non può essere fine a se stessa. La comunione è per la missione.

Se lo Spirito dona all'intera comunità cristiana la comunione piena e certamente matura fra le aggregazioni ecclesiali, è perché si aspetta da noi uno slancio missionario nuovo. Comunione non può essere solo accorgerci che ci stimiamo, facciamo qualcosa insieme e poi nell'impegno di evangelizzazione si continua a procedere in una forma a volte scarsamente coordinata. Non possiamo accettare nella comunità cristiana quest'interpretazione federalistica della comunione. La Chiesa non è una federazione di gruppi.

III. L'emergenza educativa è sempre più al centro degli interventi di Benedetto XVI e in Italia al centro dell'attenzione dei vescovi. Il paragrafo 60 di *Christifideles Laici* contiene questo riferimento all'importanza di una formazione integrale che rappresenta certamente uno degli elementi di grande attualità di questo testo. Formazione integrale significa formazione dottrinale, formazione alla catechesi, formazione alla dottrina sociale, formazione ai valori umani.

È da una sintesi armonica di queste componenti che può nascere un progetto formativo. Un itinerario catechetico non è automaticamente formativo se è solo catechetico. Un insegnamento alla dottrina sociale non è automaticamente formativo se non incorpora al suo interno altri elementi. Educare significa dare forma alla vita.

Significa riuscire a portare l'attenzione, la compagnia, l'accompagnamento in quel luogo fondamentale sul confine tra interiore ed esteriore in cui prende forma la vita delle nuove generazioni.

Solo se noi saremo in grado di esercitare questo accompagnamento con un progetto chiaro che metta in equilibrio le scienze umane, le componenti psicologiche e le componenti sociologiche, il momento *kerigmatico* e il momento della dottrina sociale, armonizzando queste componenti, potrà nascere un nuovo progetto formativo che è il dono migliore che possiamo fare e che hanno diritto di ricevere i nostri figli.

---

Trascrizione non rivista dall'autore

### 3. L'ATTUALITÀ DELLA CHRISTIFIDELES LAICI ALLA LUCE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Beatriz Buzzetti Thomson  
già Presidente nazionale AC Argentina  
già Coordinatrice Segretariato FIAC

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha significato un profondo rinnovamento nello Spirito e una maggiore autocoscienza sia della Chiesa come Mistero, come Comunione, come Missione sia della vocazione dei laici, della loro corresponsabilità nell'edificazione delle comunità cristiane e nella costruzione del mondo.

A vent'anni dalla conclusione di questo evento, l'Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles Laici* rappresenta un rilancio e un approfondimento della dottrina conciliare sul laico. Nell'introduzione si dice chiaramente che *«la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale»*<sup>1</sup>.

Questa è indubbiamente la nostra prima sfida: che attraverso la nostra vita e la nostra azione sia la dottrina conciliare sia la *Christifideles Laici* diventino autentica prassi ecclesiale.

L'immagine della vigna che percorre l'intero documento esprime il profondo senso teologico della chiamata concreta di Cristo ai laici. Nel corso del suo sviluppo il documento richiama il passo di Matteo 20, in cui il padrone della vigna esce per contrattare con gli operai e dice esplicitamente che: *«Il significato fondamentale di questo Sinodo, e quindi il frutto più prezioso da esso desiderato, è l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare*

<sup>1</sup> Cf. CFL 2.

*nella sua vigna, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa»*<sup>2</sup>.

Oggi a vent'anni da questo evento ecclesiale, ognuno di noi si sente interpellato dalle parole del Signore *«perché state qui oziosi?»*... *«andate anche voi nella mia vigna»*<sup>3</sup>. Tuttavia la chiamata non è soltanto ad essere operai della vigna, ma parte della vigna stessa, perché il Signore dice: *«Io sono la vite e voi i tralci»*.

Quest'appello insistente del Signore ha la sua radice nella realtà fondante del Battesimo per mezzo del quale tutti siamo incorporati a Cristo come membri di uno stesso Popolo di Dio. Con il Battesimo tutti siamo stati chiamati alla santità, vocazione comune di tutti i *christifideles*, presbiteri o laici, tutti con la medesima dignità anche se con funzioni diverse. A partire da questa comune dignità vorrei segnalare tre aspetti dell'Esortazione che possono aiutarci a ripensarla oggi e ad assumerne gli insegnamenti: il carattere secolare del laico, il suo carattere comunitario e il suo compito nell'evangelizzazione della cultura.

In primo luogo, in che cosa consiste la nostra *peculiarità come laici*? Lo specifico del laico è il suo carattere secolare. Questo è ciò che ne specifica propriamente la particolare vocazione dentro la comune vocazione a cui siamo chiamati con il Battesimo e la diversità della vocazione dei presbiteri e dei religiosi, completando così la fisionomia globale di tutto il Popolo di Dio.

La Costituzione *Lumen Gentium* ci dice che *«il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta»* (...). *«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»*<sup>4</sup>. La nostra vocazione, la nostra chiamata, si concretizza nel far bene le cose temporali, ordinandole secondo il disegno di Dio.

A queste definizioni del laico offerte dal Concilio, la *Christifideles Laici* evidenzia che questo carattere secolare è concepito in prima

<sup>2</sup> CFL 3.

<sup>3</sup> Mt 20,6.

<sup>4</sup> LG 31.

istanza come "il luogo" nel quale ci è rivolta la chiamata del Signore. "Là sono chiamati da Dio" non è qualcosa di esterno, ma precisa il fatto che ci è affidata una vocazione che ha degli effetti sulla situazione intramondana: "sono chiamati da Dio per contribuire, quasi dall'interno a modo de fermento, alla santificazione del mondo, esercitando la funzione loro propria"<sup>5</sup>. La *Christifideles Laici* riafferma che: "così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale"<sup>6</sup>.

In sintesi, per vocazione divina il laico deve vivere nel mondo e là tendere alla pienezza di vita nella santità, vale a dire che questa è la modalità propria della sua esistenza cristiana ed è insieme la funzione specifica del suo compito apostolico: l'ambito proprio della sua mansione di Chiesa è "tutto ciò che costituisce l'ordine temporale"<sup>7</sup>. In questo senso è molto chiaro il grave avvertimento conciliare che si trova nella Costituzione dogmatica *Gaudium et Spes*: "Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna"<sup>8</sup>.

I Padri sinodali hanno segnalato due tentazioni cui non è facile sottrarsi: da un lato, la tentazione di rifugiarsi in mansioni intraecclesiali, trascurando e persino abbandonando le specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, politico e dall'altro la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, per cui la fede rimane una questione privata dissociata dall'agire concreto nelle realtà temporali<sup>9</sup>.

Il secondo aspetto cui vorrei riferirmi è il carattere comunitario del laico, perché si può comprendere in modo adeguato la missione e la responsabilità del laico, solo situandosi nel contesto della Chiesa comunione<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> LG 31.

<sup>6</sup> CFL 15.

<sup>7</sup> AA 7.

<sup>8</sup> GS 43.

<sup>9</sup> Cf. CFL 2.

<sup>10</sup> Cf. CFL 18.

Il Battesimo ci costituisce membri. Fondamentalmente ci accomuna tutti la medesima dignità di cristiani. Però in quest'unità c'è diversità di funzioni e di carismi attraverso cui ognuno realizza la propria vocazione cristiana.

Una cosa è la funzione dei Pastori, altra cosa quella dei laici. La missione è la medesima: far giungere la salvezza a tutti gli uomini, ma i carismi e le funzioni sono diversi. Certamente ognuno deve far fruttificare i propri doni per l'utilità comune. Questo comporta vivere la comunione ecclesiale come simultanea presenza di diversità e di complementarietà delle vocazioni e delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. "Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo proprio contributo"<sup>11</sup>.

Per dirlo con le parole del Documento di Puebla: come laici dobbiamo rendere presente la Chiesa nel cuore del mondo e il mondo nel cuore della Chiesa<sup>12</sup>.

C'è una mansione di Chiesa, una missione da compiere nel mondo, propria del laico, personale, obbligatoria e impossibile da delegare, ma che non si deve compiere isolatamente dal resto della comunità ecclesiale. Il laico non agisce da solo, isolatamente, come se non dipendesse da nessuno. Ancora: le mansioni temporali si devono compiere a partire da una profonda riflessione in seno alla comunità ecclesiale, poi il laico opererà nel mondo ma realizzando sempre una mansione di Chiesa.

La *Christifideles Laici* riconosce e promuove l'associazionismo e celebra l'effusione dei diversi carismi come doni dello Spirito alla sua Chiesa e nell'incoraggiare il lavoro dei laici nel mondo segnala anche la necessaria preoccupazione di vivere la comunione ecclesiale con la chiara consapevolezza della missione che ci è stata affidata. "Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni"<sup>13</sup>.

A questo proposito è chiara l'insistenza dell'Esortazione a pensare la comunione ecclesiale come un dono che si deve assumere con forte

<sup>11</sup> CFL 20.

<sup>12</sup> Documento di Puebla, 786.

<sup>13</sup> CFL 34.

senso di responsabilità sia da parte di ciascuno dei membri sia da parte delle aggregazioni laicali in quanto tali. *“Essere responsabili del dono della comunione significa, anzitutto, essere impegnati a vincere ogni tentazione di divisione e di contrapposizione, che insidia la vita e l’impegno apostolico dei cristiani: (...) Così la vita di comunione ecclesiale diventa un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo: In tal modo la comunione si apre alla missione”*<sup>14</sup>.

Il terzo aspetto a cui voglio riferirmi è specificatamente quello dell’evangelizzazione della cultura. La comunione e la missione sono profondamente congiunte fra di loro. *“La comunione è missionaria e la missione è per la comunione”*<sup>15</sup>.

Sotto quest’aspetto la chiamata è chiara e diretta: dopo aver richiamato l’idea conciliare di cultura, l’Esortazione apostolica dice: *“In particolare, solo all’interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia (...). Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all’insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell’università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica”*<sup>16</sup>.

Durante queste giornate abbiamo riflettuto sui vari aspetti della realtà e sulle caratteristiche del nostro mondo globalizzato. Oggi a quasi venti’anni dal Sinodo, e nel bel mezzo del cambiamento epocale che stiamo vivendo, è bene richiamare le parole della speranza. No, non vogliamo convertirci in “profeti di sventura”, bisogna guardare in faccia questo mondo con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte. Guardare la realtà con l’occhio del credente, con la certezza che Cristo ha già vinto e con la consapevolezza che nel campo crescono insieme il buon grano e la zizzania. È comunque *questa* la vigna, è *questo* il campo nel quale come fedeli laici siamo chiamati a vivere la nostra missione. Bisogna aiutarsi reciprocamente a discernere i segni dei tempi, a scoprire il passaggio del Signore della Storia.

L’Esortazione apostolica ci rivolge due forti appelli: *“Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora*

<sup>14</sup> CFL 31.

<sup>15</sup> CFL 32.

<sup>16</sup> CFL 44.

*più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio”*<sup>17</sup>. E a metà del documento Giovanni Paolo II ci dice: *“Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all’uomo”*<sup>18</sup>. Questo significa: prestategli la vostra voce, i vostri gesti, il vostro sguardo, le vostre competenze professionali perché Egli si renda presente.

Questa responsabilità è nostra. Il cammino è arduo e faticoso, ma come ci ha detto Santo Padre all’apertura della Conferenza di Aparecida: *“Maria, la Madre del Signore, si trova in mezzo a noi. È lei che ci indica il modo di aprire mente e cuore alla forza dello Spirito Santo che viene per essere comunicato al mondo intero”*<sup>19</sup>.

Apriamo la nostra mente e il nostro cuore e lasciamo agire lo Spirito perché Cristo si renda presente in questo nostro mondo. Così sia.

<sup>17</sup> CFL 3.

<sup>18</sup> CFL 34.

<sup>19</sup> Cf. Discorso di Benedetto XVI, 12.5.2007.

Testo originale in lingua spagnola

## 4. L'AC IN ROMANIA UNA CHIESA NUOVAMENTE LIBERA LA SCOPERTA DELLA VOCAZIONE LAICALE

Oana Tuduce

Presidente nazionale AC Romania  
Responsabile Coordinamento Giovani FIAC

### Contesto storico

Nel 1988, anno in cui usciva la *Christifideles Laici*, i paesi dell'Europa dell'Est erano ancora sotto la dittatura comunista. La vita della Chiesa cattolica è stata caratterizzata dalla persecuzione, sotto diverse forme.

La Chiesa greco-cattolica è stata soppressa nel 1948 mentre la Chiesa romano-cattolica era tollerata. In tale contesto non possiamo parlare di protagonismo laicale o di consapevolezza della vocazione laicale. La pastorale si limitava più all'aspetto liturgico che formativo, perché vietato dal regime.

Il "vento impetuoso" del Concilio Vaticano II non era arrivato in Romania se non come un leggero soffio di cui tanti non si erano neppure accorti. Basti pensare che negli anni '80 i documenti del Concilio erano stati appena tradotti, in segreto e con grandi rischi, per non parlare di una loro conoscenza e di un loro approfondimento...

In questo contesto storico, della *Christifideles Laici* non era arrivato in Romania neppure un soffio, dato che non è arrivata in Romania appena pubblicata... Meno male che solo un anno dopo il regime è crollato e si sono aperte così nuove strade per la società, per la Chiesa e anche per i laici.

Assistiamo a significativi cambiamenti a livello ecclesiale dove tuttavia non si considerava come una priorità la situazione dei laici.

Invece nei laici veniva a crescere la consapevolezza della necessità di associarsi per dare forma al loro contributo alla vita ecclesiale. In questo modo vengono riscoperte e riorganizzate le associazioni che esistevano già prima del 1948, mentre in altre diocesi la prima associazione che viene costituita è proprio l'Azione Cattolica.

È interessante notare che nella Chiesa cattolica (almeno nelle diocesi di lingua rumena) non sono stati i movimenti ad apparire dopo il 1990, ma le associazioni che già avevano una tradizione nella Chiesa prima del 1948. Si è voluto riprendere il filo rotto (per così dire) dal 1948 al 1989. Per esempio nella mia diocesi di rito bizantino abbiamo iniziato nel 1989 con un oratorio, il gruppo degli adulti di AC e la Legio Mariae. In parallelo è nato il gruppo dei giovani di AC.

### La scoperta della vocazione laicale

Comincia così la strada della scoperta della vocazione laicale e del consolidamento di tale identità. I laici cominciano ad essere più presenti nella realtà ecclesiale, consapevoli della comune responsabilità a costruire la Chiesa di Cristo e la casa dell'uomo su questa terra.

Dopo il 1989 assistiamo ad un forte entusiasmo a tutti i livelli cosicché il contributo dei laici alla vita della Chiesa comincia ad essere molto significativo. La possibilità dei giovani di trovarsi insieme e di riunirsi - esperienze che non erano possibili prima - fa crescere nella consapevolezza che il contributo dei laici alla vita della Chiesa non può essere saltuario ma deve essere organizzato. Possiamo già parlare di un inizio della consapevolezza sul ruolo del laico nella Chiesa! È il momento in cui il laicato associato rinasce in Romania, ma senza avere piena consapevolezza della sua identità di laico responsabile!

L'identità laicale si è poi formata negli anni successivi attraverso le esperienze degli incontri parrocchiali, diocesani, nazionali ed anche la partecipazione alle GMG che hanno offerto un contributo importante alla formazione dell'identità laicale. Si scopre adesso proprio quel che dice la *Christifideles Laici* al n.46: "La Chiesa ha tante cose da dire ai giovani, e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio, favorirà l'incontro e lo scambio tra le generazioni e sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la Chiesa e per la società civile".

Soprattutto le GMG sono state occasioni di incontro con giovani di diverse nazionalità, di scoperta di altre realtà e di formazione sulla missione dei giovani nella Chiesa.

Le GMG hanno portato un'altra luce anche sulla realtà delle nostre associazioni. Possiamo parlare di un impegno più articolato e più consapevole a partire da questo momento!

Per le associazioni di Azione Cattolica in Romania la scoperta dei documenti conciliari e della *Christifideles Laici* è avvenuta attraverso gli incontri di formazione per i giovani, organizzati dal FIAC. Potremmo dire che a partire dal 2000 abbiamo iniziato a scoprire questi documenti e li abbiamo fatti conoscere anche nelle nostre piccole realtà locali. Dunque almeno 12 anni dopo la pubblicazione della *Christifideles Laici*, il documento post-sinodale inizia a circolare tra i laici.

Ma quello che io ritengo importante è il fatto che, almeno in Romania, i laici hanno iniziato il loro impegno nella vita della Chiesa subito dopo la caduta del muro, senza avere come base i documenti conciliari, ma da un certo punto in poi hanno portato avanti la loro missione laicale proprio perché hanno scoperto questi documenti.

## I giovani speranza della Chiesa

La *Christifideles Laici* ci ricorda che «i giovani costituiscono una forza eccezionale e sono una grande sfida per l'avvenire della Chiesa».

Nei giovani, infatti, la chiesa legge il suo camminare verso il futuro che l'attende e trova l'immagine e il richiamo di quella lieta giovinezza di cui lo Spirito di Cristo costantemente l'arricchisce. In questo senso il Concilio ha definito i giovani "speranza della chiesa"».

Nella lettera scritta ai giovani e alle giovani del mondo il 31 marzo 1985, leggiamo: «La Chiesa guarda i giovani, anzi, la Chiesa in modo speciale *guarda se stessa nei giovani*, in voi tutti ed insieme in ciascuno di voi. Così è stato sin dall'inizio, dai tempi apostolici».

Per questo il FIAC fin dall'inizio ha avuto un'attenzione speciale per i giovani. Così sono state organizzate le settimane di formazione per i giovani che hanno favorito l'incontro dei giovani dai diversi paesi.

Dopo varie attività con i giovani in Europa e in America è venuta la proposta di creare il Coordinamento Giovani con l'obiettivo di promuovere il contributo dei giovani alla vita del FIAC.

Credo che il Coordinamento Giovani sarà sempre una modalità di mettere in pratica la *Christifideles Laici*, che resterà sempre attuale e da scoprire.

**Roma, 1-3 maggio 2008**

**SESSIONE DI LAVORO  
E PROGRAMMAZIONE**

*Partecipazione  
alla Celebrazione eucaristica  
e all'apertura dei lavori  
XIII Assemblea nazionale ACI*

**ITINERARIO PAOLINO**

**140° Azione Cattolica Italiana**  
*Incontro con Benedetto XVI  
in Piazza San Pietro*

La V Assemblea ha vissuto due sessioni: la prima istituzionale che si è conclusa con il momento elettivo e con l'Atto pubblico. Quindi una seconda fase che ha visto i partecipanti impegnati in scambi liberi sia in gruppo per articolazione (adulti, giovani, ragazzi, assistenti) sia per continente, in modo da offrire al nuovo Segretariato spunti per le linee di lavoro 2008-2011.

• La partecipazione ai lavori della XIII Assemblea ACI e al grande incontro per il 140° dell'Associazione, ha permesso uno scambio anche con i delegati e i partecipanti in piazza San Pietro, i quali hanno così potuto conoscere da vicino la realtà internazionale dell'AC.

• L'itinerario Paolino ha permesso di anticipare il pellegrinaggio sui luoghi dell'Apostolo (Basilica di San Paolo e Abbazia delle Tre Fontane) poco prima dell'apertura dell'Anno Paolino. Questa giornata dedicata alla spiritualità, all'amicizia, anche con una visita all'AC della Parrocchia del Buon Pastore alla Montagnola, ha preparato i partecipanti alla veglia-pellegrinaggio in compagnia di santi e beati dell'AC da Santa Croce in Gerusalemme a piazza San Giovanni in Laterano e all'incontro con Il Santo Padre.

• La partecipazione dei paesi

I partecipanti - paesi membri e paesi osservatori - hanno dato il loro contributo allo svolgimento dell'Assemblea, non soltanto con la puntualità e l'attenzione a ogni momento, ma anche fornendo spuntini dolci e salati per le pause: un'occasione di scambio molto apprezzata.

In particolare ogni paese ha preparato una breve presentazione della propria AC, che tutti hanno potuto seguire in apertura di alcuni momenti delle giornate, soprattutto nella sessione di lavoro.

Gli Assistenti hanno curato e animato la preghiera del mattino e della sera.

Il 29 aprile AC Argentina e AC Romania hanno introdotto i laboratori sulle esperienze di missione. Emilio Inzaurraga ha presentato il primo triennio di attività del Gruppo Promozione AC, i materiali e alcuni flash sull'attività nei paesi: Costa Rica, Guatemala e Nicaragua, Kenya, Bosnia-Erzegovina.

Tra i paesi ricordiamo la partecipazione e la testimonianza dei rappresentanti di due realtà - Myanmar/Birmania e Terra Santa - che hanno commosso i partecipanti e hanno fatto cogliere a tutti il valore di un organismo di collegamento come il FIAC per vivere in pienezza la solidarietà e la cattolicità.

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: At 18,9-18; Gv 16,20-23

### OMELIA

## LAICI INNAMORATI DI CRISTO CONTEMPLATIVI E ATTIVI

S.E. Mons. Robert Sarah

Segretario Congregazione Evangelizzazione dei Popoli

Oggi mi è concessa la grazia di celebrare l'Eucaristia con voi. Facciamo memoria di s. Atanasio, Vescovo e Dottore della Chiesa. Nacque ad Alessandria d'Egitto nel 295 dopo Cristo e fu fatto Vescovo di quella Comunità cristiana a 33 anni appena; tre anni dopo il Concilio di Nicea. In quel Concilio si affermò che Cristo era vero Dio fattosi anche vero uomo. Ma un prete della sua diocesi, Ario, con tanti altri cristiani rifiutò questa verità base del Cristianesimo. L'Arianesimo si diffuse rapidissimamente in tutto l'impero romano, tanto che s. Girolamo, il grande traduttore della Bibbia in latino, scrisse: *Il mondo si risvegliò improvvisamente ariano...*

Ci voleva un lottatore come Atanasio, dal carattere simile a quello di san Paolo per ricominciare *da dentro la Chiesa*, un recupero dei cristiani e dei preti fuori dell'Ortodossia.

E fuori dell'Ortodossia erano finiti anche i politici di allora, gli stessi Imperatori dell'Impero d'Oriente e d'Occidente, che lo perseguitarono in tutte le maniere. E lui si mette in fuga per non essere preso, fino a rifugiarsi tra i Monaci eremiti del deserto di Egitto, così lontani da tutte queste lotte ed a raggiungere Roma e Treviri in Germania, trovando il tempo di diffondere il monachesimo egiziano anche lassù.

S. Atanasio visse *dentro e fuori* del mondo di allora. Contemplativo ed attivo. Dolce quando era immerso in Dio, ma aggressivo ed astuto, anche nel linguaggio, quando doveva salvarsi dai furbi che lo volevano condannato e morto.

Vi ho detto questo perché oggi, in un mondo che si è globalizzato ed abbraccia tutti i popoli della terra, stiamo tutti respirando un *laicismo subdolo ed intrigante*. Cioè un modo di pensare l'uomo e l'universo come se Dio non esistesse.

Il laicismo è nato in seno al cristianesimo d'Europa come filosofia che intende negare qualsiasi trascendenza, la divinità di Cristo, le radici cristiane dell'Europa. E tenta di ridurre qualsiasi forma religiosa del mondo intero *ad un bisogno psicologico dell'individuo debole*. Ogni religione è frutto di miti o di ideologie... Si sacralizza ciò che non si riesce ancora a raggiungere con *la scienza*.

Dalla prima lettura di s. Giovanni Apostolo, appare chiara l'alternativa che ci viene proposta: *tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?*

Come vedete siamo ben lontani dai vari *Codici da Vinci*, che ci propongono un Cristo solo profeta o solo uomo, fino al degrado di un peccatore come tutti.

Giovanni insiste: *E in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.*

Oggi, c'è un'ulteriore lotta per tutti i battezzati. Ed è quella contro il *relativismo etico*, introdotto pure esso dal laicismo, che pretende sostituire la morale cristiana, alla stessa maniera con cui la ragione dovrebbe sostituire la fede. Lo confermano fatti scandalosi o tragici di ogni giorno a partire da quel che succede dentro le famiglie, che in Occidente sono in maggioranza famiglie cristiane.

Voi siete convenuti a Roma da molte parti del mondo per riaffermare e vivere un risveglio forte, dinamico nella fede in Gesù Cristo, come Atanasio, come i tanti laici del suo tempo che volevano recuperare una società in crisi, come i tanti eremiti quasi *tutti laici* che erano assettati di contemplazione pura.

Anzi, se cristiano vuol dire *Alter Christus*, altro Cristo, *Ipse Christus*, lo stesso Cristo, altro inviato da Dio Padre dentro una società che lo mistifica o lo rinnega, non aspettatevi gratificazioni dall'ambiente dove operate. Gesù disse: *Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*. Come Atanasio, come tanti altri dei giorni nostri.

*E quando vi perseguiteranno in una città fuggite in un'altra. Ma non per tacere o per nascondervi, ma per continuare ad annunciare ed esporvi a nuove persecuzioni.*

*Chi persevererà fino alla fine sarà salvato*. Lo dice Gesù, che aggiunge: *Beati i perseguitati per la giustizia, di essi è il regno dei cieli.*

La giustizia annunciata da Cristo, non va intesa come *giustizia sociale, economica*, ottenuta anche con la forza, ma equilibrio *divino* nel gestire le cose umane. Corrisponde alla mitezza, quella *che fa possedere la terra*. Il che presuppone un *disinteresse pieno* per i successi della propria persona, un superamento del *bisogno di gratificazioni nell'ambiente in cui si opera*. Gratificazioni che raramente arrivano.

Che vuol dire *Azione Cattolica*? Esattamente questo: un'irresistibile voglia di muoversi con l'equilibrio di Cristo, frutto non di ideologie umane, di rivalse tecnico-culturali, di superiorità economico-politiche, ma di *una adesione da innamorati* a Cristo, irrorata di preghiera e di contemplazione. Diceva un santo: *il mondo va male perché non si prega*. Ed io ratifico la mia convinzione che i mezzi sicuri per portare a compimento la volontà di Gesù, prima dell'agire e del darsi da fare, sono: *pregare, pregare, pregare, spiare, spiare, spiare e camminare, camminare instancabilmente verso la santità*. Osservate, osservi ciascuno di noi, che fra la santità e la preghiera esiste necessariamente una relazione tale che non è possibile l'una senza l'altra. È verità questa frase di s. Crisostomo: "Penso che risulti evidente a tutti che è semplicemente impossibile vivere virtuosamente senza l'ausilio dell'orazione" (*de praecatione, orat. I*).

I documenti ecclesiali e in modo particolare la *Christifideles Laici* che state esaminando in questi giorni contengono pagine stupende. Tutte da approfondire, da assimilare, da far conoscere, da *pregare*.

Come Azione Cattolica, con tutte le inculturazioni richieste secondo i Continenti, vi diffonderete in proporzione in cui ancorate l'azione alla contemplazione; al *vedere*, cioè, con *gli occhi di Dio gli avvenimenti umani attorno a voi*, e all'orientarli verso di Lui che è *il vivente* e continua a guidare la storia umana, anche se qualche scrittore ha gridato che per la civiltà attuale *Dio è morto*. Cristo l'ha detto: *Sarò con voi fino alla fine del mondo*.

Ed io guardando ai vostri volti e pensando alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dove mi trovo ad operare, aggiungerei, come augurio e messaggio: *Cristo è con noi fino alla fine del mondo, ma vuole ciascuno di noi con Lui fino ai confini del mondo*.

Ci vuole come protagonisti di una *prima* o di una *nuova* evangelizzazione. Fatta con la sapienza e la forza che ci vengono dallo Spirito Santo ricevuto in abbondanza nei Sacramenti del Battesimo e della Cresima.

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

LETTURE: *Cor 15,1-8; Gv 14,6-14*

### OMELIA

## ECCOCI! MANDA NOI...

p. Fabián Esparafita  
Assistente nazionale AC Argentina

Oggi celebriamo la festa degli apostoli san Filippo e Giacomo. E ci avviciniamo alla conclusione dell'Assemblea del FIAC, che avrà il suo momento culminante nell'incontro che domani avremo con il Papa Benedetto XVI.

Consentitemi di dividere questa riflessione in *tre* brevi momenti.

1. La prima lettura, tratta dalla *Prima lettera* di Paolo ai Corinti, ci richiama il nucleo fondamentale, essenziale, della fede cristiana; quello senza il quale saremmo qualsiasi altra cosa meno che discepoli di Gesù e membri della sua Chiesa. Si chiama "*kérygma*": ciò che gli apostoli hanno predicato, adattandolo alle diverse circostanze e al diverso uditorio. San Paolo lo ricorda ai Corinti tra i quali alcuno ardiscono negare la realtà della resurrezione, o meglio, ardiscono affermare che la resurrezione è qualcosa di completamente spirituale, mistico, che non ha nessun effetto sul nostro corpo né alcuna ripercussione sulla nostra esistenza quotidiana e mortale.

Paolo ricorda ai Corinti nientemeno che "il Vangelo che vi ho annunziato". Non un'ideologia, una dottrina filosofica o teologica. Tanto meno un codice morale. Ma la certezza degli eventi salvifici di cui gli apostoli sono stati testimoni e messaggeri autorizzati. Si

tratta della morte salvifica di Gesù sulla croce, a compimento del piano divino di salvezza per tutta l'umanità. Della sua sepoltura, garanzia della realtà mortale che Gesù ha sperimentato e della sua resurrezione gloriosa, irruzione definitiva di Dio nella nostra povera storia umana e compimento in Cristo di tutte le promesse e le aspettative dell'umanità. Questo è il Vangelo, la Buona Notizia, il fondamento e il principio della nostra fede. Ciò che ci definisce come discepoli missionari di Gesù Cristo, ossia la persona stessa di Gesù: la sua vita e la sua morte e resurrezione.

La lettera di Paolo insiste alla fine sulle apparizioni del Signore risorto e presenta un elenco di testimoni autorizzati, fra i quali oggi spiccano Giacomo "il minore" e insieme l'apostolo Filippo che oggi celebriamo.

Il nostro compito, come discepoli missionari, è annunciare con le nostre parole e il nostro vissuto quotidiano che Gesù è morto ed è risorto: ad un lungo elenco di testimoni, dobbiamo aggiungere anche i nostri nomi...

2. Nel dialogo che ci presenta il Vangelo di Giovanni tra Filippo e Gesù, la domanda di Filippo appare audace e inusitata: *Signore, mostraci il Padre e ci basta...* Nientedimeno, come se Dio si potesse mostrare qui o là, come si mostra una cosa qualsiasi.

Gesù, da parte sua, rimprovera Filippo: *da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto? Chi ha visto me, ha visto il Padre ...* Così l'audacia dell'apostolo Filippo ha fatto sì che Gesù ci rivelasse il vero volto di Dio: *"Chi ha visto me, ha visto il Padre"*. Conoscere Gesù, ascoltare le sue parole, vivere i suoi comandamenti, equivale a conoscere Dio, a contemplare il suo volto amoroso riflesso nella bontà di Gesù Cristo, nella sua misericordia e nel suo amore verso i poveri e i semplici.

Da parte nostra dobbiamo riconoscere che siamo uomini e donne che la grazia di Cristo ha trasformato. Abbiamo già vissuto un itinerario più o meno lungo della nostra vita, in Cristo. Ci siamo addentrati nei fatti e nelle parole di Gesù... ma non finiremo mai di conoscerlo del tutto. Egli, sì, che ci conosce, conosce i nostri dubbi e i nostri interrogativi, i nostri talenti e le nostre fragilità. È da qui che ci ricorda: *"Io sono la via, la verità e la vita"*.

Il cammino comporta una meta; la verità un contenuto che è la vita (Gv 1,4). Gesù è la vita perché è l'unico che la possiede in pienezza e che la può comunicare (Gv 5,26). Essendo la vita piena è la verità totale, cioè conosce e manifesta la realtà piena dell'uomo e di Dio. Egli è l'unica via, perché solo la sua vita, la sua morte e resurrezione mostrano all'uomo l'itinerario che lo conduce alla piena realizzazione.

Per il discepolo, Gesù è la vita, perché è da lui che la riceve. Questa nuova vita sperimentata e cosciente è la verità; la verità intesa come via comporta una progressiva identificazione con Gesù e imprime una crescita dinamica nella vita e verso la verità. Il Padre non è materialmente lontano, ci si avvicina a Lui attraverso un progressivo itinerario di identificazione con Cristo.

Perciò, invocando l'intercessione dei santi apostoli di cui oggi facciamo memoria, chiediamo a Dio con umiltà che ci conceda di crescere come discepoli missionari del suo Figlio per annunciarlo con allegria, con coraggio e con convinzione contagiosa fino ai confini della terra, negli ambienti dove quotidianamente si vive, si lavora, si studia, ci si diverte...

3. Today we have come here to entrust to St Paul's heart, works, projects and dreams that we shared during our V Assembly of IFCA.

Tomorrow we will go to Saint Peter to meet the Pope. But above all to renew before him our readiness to serve the Lord and our brothers, particularly you, lay people of Catholic Action, and together with him we will say to the Lord: *Here we are! Send us!*

3. Aujourd'hui, nous sommes ici pour confier au cœur de Saint-Paul, le travail, les projets, les rêves, que nous avons partagé au cours de notre V Assemblée du FIAC.

Demain nous irons à Saint Pierre pour rencontrer le Pape mais surtout pour renouveler notre disponibilité à servir le Seigneur et nos frères, en particulier vous, laïcs de l'Action Catholique. Et vous et nous, nous dirons avec lui au Seigneur: *Nous voici, envoie-nous!*

3. Oggi siamo qui per lasciare nel cuore di San Paolo i lavori, i progetti, i sogni che abbiamo condiviso durante la nostra V Assemblea FIAC.

Domani andremo a san Pietro per incontrare il Papa, ma soprattutto per rinnovare davanti a lui la nostra disponibilità a servire il Signore e i nostri fratelli, in particolare voi, laici di Azione Cattolica, e tutti noi diremo con lui al Signore: *Eccoci, mandaci!*

3. Hoy hemos venido a dejar en el corazón de san Pablo, los trabajos, los proyectos, los sueños que hemos compartido durante nuestra V Asamblea del FIAC.

Mañana iremos a San Pedro para encontrarnos con el Papa, pero sobre todo para renovar ante él nuestra disponibilidad de servir al Señor y a nuestros hermanos, particularmente ustedes, laicos de Acción Católica. Unos y otros diremos con él al Señor: *¡Aquí estamos, envíanos!*

---

Testo originale in lingua spagnola

## PAESI PARTECIPANTI

### AFRICA

1. Burundi
2. Camerun
3. Costa d'Avorio
4. Kenya
5. Rep. Dem. del Congo
6. Rwanda
7. Senegal
8. Uganda
9. Zambia

### AMERICA

10. Argentina
11. Colombia
12. Costa Rica
13. Messico
14. Nicaragua
15. Paraguay
16. Perù
17. Venezuela

### ASIA

18. Corea
19. Myanmar-Birmania
20. Terra Santa

### EUROPA

21. Austria
22. Bosnia Erzegovina
23. Bulgaria
24. Italia
25. Malta
26. Polonia
27. Romania
28. Spagna
29. Svizzera AC Ticinese
30. Ucraina

## PROGRAMMA DELLA V ASSEMBLEA E INDICE DEGLI ATTI

<i>Con gratitudine</i> - Emilio Inzaurraga	p.	1
<i>Discorso</i> di Benedetto XVI all'Azione Cattolica 4 maggio 2008	p.	3

### SESSIONE ISTITUZIONALE

**Roma, 27 aprile 2008**

#### APERTURA

• Preghiera di accoglienza. Omelia <i>Pane per la vita del mondo</i> + Domenico Sigalini	p.	9
• <i>Ci ritroviamo dopo tre anni</i> Paola Bignardi	p.	12

#### INTERVISTA

• <i>Dove va il mondo?</i> <i>Per una lettura "sapienziale" della realtà e della storia</i> P. Federico Lombardi sj, Sandro Calvani, Sr. Amelia Kawaji mmb	p.	14
• Celebrazione eucaristica. Omelia <i>Il cristiano testimone di speranza</i> + Stanislaw Rylko	p.	23

**LUNEDÌ 28 aprile**

#### APPROFONDIMENTO E ASCOLTO

• Preghiera del mattino <i>Missionari della gioia e della vita</i> + Luis Armando Collazuol	p.	29
---	----	----

RELAZIONI

- *Paolo e i suoi collaboratori nell'annuncio del Vangelo*  
Romano Penna p. 32
- *Evangelizzazione e inculturazione nell'era della globalizzazione*  
Juvenal Ilunga Muya p. 43
- *A VENT'ANNI DALLA CHRISTIFIDELES LAICI*  
*La chiesa è più missionaria? I laici sono più consapevoli della propria vocazione e missione?*  
Tullio Citrini p. 59
- *L'AC come vive la propria identità?*  
Emilio Inzaurraga p. 67
- *Celebrazione eucaristica. Omelia*  
*Sulle orme di Aquila e Priscilla...*  
+ Francesco Lambiasi p. 77

MARTEDÌ 29 aprile

AZIONE CATTOLICA "IN AZIONE"

- *Preghiera del mattino*  
*Testimoni del Risorto fino ai confini della terra*  
+ Atilano Rodriguez Martínez p. 83

RELAZIONE

- *Da laici di AC nel mondo per una cultura di amore*  
Lourdes Azorin p. 85
- *Celebrazione eucaristica. Omelia*  
*Dateci del vostro olio...*  
Card. Leonardo Sandri p. 103

RELAZIONE

- *Azione Cattolica dono della Chiesa*  
*Le coordinate essenziali*  
Paola Bignardi p. 107
- *Resoconto operativo delle attività 2004-2008*  
a cura di Maria Grazia Tibaldi p. 113

MERCOLEDÌ 30 aprile

PROSPETTIVE DI FUTURO

Momento elettivo

Atto pubblico

A 20 ANNI DALLA CHRISTIFIDELES LAICI

*alla luce del Concilio Vaticano II, la sua attualità*

- *Preghiera del mattino - Mons. Piergiuseppe Vacchelli*
- *Presentazione Documento Normativo FIAC*  
*e proposta di un regolamento ad experimentum*  
Giuseppe Gervasio p. 121
- *Gruppi di lavoro continentali*  
*in vista del programma 2008-2011*

ATTO PUBBLICO

- *Celebrazione eucaristica. Omelia*  
*In memoria del servo di Dio*  
*Eduardo Francisco Pironio a dieci anni dalla morte*  
Card. Salvatore De Giorgi p. 125

TAVOLA ROTONDA

1. *Il laicato oggi. Le questioni cruciali*  
Guzmán Carriquiry p. 130
  2. *Educare cioè dare forma alla vita*  
Luigi Alici p. 144
  3. *L'attualità della Christifideles Laici*  
*alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II*  
Beatriz Buzzetti Thomson p. 150
  4. *L'AC in Romania. Una Chiesa nuovamente libera*  
*La scoperta della vocazione laicale*  
Oana Tuduce p. 156
- *Preghiera bizantina - Akathistos con il coro*  
*del Pontificio Collegio Pio Romano*

SESSIONE DI LAVORO E DI PROGRAMMAZIONE (1-3 maggio)

**GIOVEDÌ 1 maggio**

- Preghiera del mattino
  - Gruppi di lavoro - Presentazione dei Paesi p. 162
  - XIII Assemblea nazionale Azione Cattolica Italiana
- Celebrazione in onore di s. Giuseppe Lavoratore  
Partecipazione all'apertura dei lavori

**VENERDÌ 2 maggio**

- Celebrazione eucaristica. Omelia p. 163  
*Laici innamorati di Cristo contemplativi e attivi*  
+ Robert Sarah
- Gruppi di lavoro - Presentazione dei Paesi
- Incontri continentali in vista del programma 2008-2011

**SABATO 3 maggio**

- Itinerario Paolino  
- San Paolo fuori le mura  
Celebrazione eucaristica. Omelia p. 167  
*Eccoci! manda noi...*  
p. Fabián Esparafita  
- Abbazia Tre Fontane
- Veglia di preghiera Basilica di s. Giovanni in Laterano  
con i partecipanti alla XIII Assemblea ACI  
e all'Incontro per i 140 anni

**DOMENICA 4 maggio**

*INSIEME ALL'AC ITALIANA*

Piazza San Pietro: incontro con il Santo Padre Benedetto XVI

- Celebrazione eucaristica  
*Card. Angelo Bagnasco*

• *Regina Coeli*

- Discorso del Santo Padre

Paesi partecipanti p. 171